



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 20 maggio 2011

Rassegna Stampa del 20-05-2011

PRIME PAGINE

20/05/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
20/05/2011	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	2
20/05/2011	Mattino	Prima pagina	...	3
20/05/2011	Stampa	Prima pagina	...	4
20/05/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	5
20/05/2011	Repubblica	Prima pagina	...	6
20/05/2011	Echos	Prima pagina	...	7
20/05/2011	Pais	Prima pagina	...	8
20/05/2011	Figaro	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

20/05/2011	Stampa	Bossi sfida il premier "Un nuovo progetto per restare alleati" - Sfida di Bossi al premier E su Pisapia: "E' matto"	Magri Ugo	10
20/05/2011	Repubblica	Umberto ora "chiama" Casini e insiste sulla verifica post-voto	Lopapa Carmelo	12
20/05/2011	Corriere della Sera	Il Pd cambia linea dopo il voto: il terzo polo è meno necessario	Meli Maria_Teresa	13
20/05/2011	Messaggero	Intervista a Pier Ferdinando Casini - Casini: non ci arruoleranno il Terzo Polo è già decisivo - "Non ci arruoleranno il Terzo Polo è una realtà"	Sardo Claudio	14
20/05/2011	Corriere della Sera	Il futuro del Pdl e il ruolo di Giulio - Il ruolo di Tremonti e l'allenza del futuro	Verderami Francesco	16
20/05/2011	Stampa	Ritorno alla Prima Repubblica	Sorgi Marcello	18
20/05/2011	Sole 24 Ore	Camere semi-paralizzate per un mese	Turno Roberto	19

CORTE DEI CONTI

20/05/2011	Sole 24 Ore	Corte conti fuorigioco sulle pensioni statali	Ciccarella Aldo	20
20/05/2011	Mf	Rai, arriva nuovo emendamento salva-consiglieri - Caso Meocci, nuovo emendamento per evitare la multa all'ex cda Rai	Satta Antonio	21
20/05/2011	Repubblica	RaiUno sospende Sgarbi-flop subito dopo la prima puntata	Palestini Leandro	22
20/05/2011	Italia Oggi	La bomba dei derivati può ancora esplodere	Lettieri Mario - Raimondi Paolo	23
20/05/2011	Italia Oggi	Assunzioni, chi ha avuto ha avuto	Oliveri Luigi	24
20/05/2011	Italia Oggi	Guardare al futuro senza i retaggi del passato	Bianchi Amedeo	25

GOVERNO E P.A.

20/05/2011	Italia Oggi	Fondi Ue, giro di vite sugli sprechi	Cerisano Francesco	26
20/05/2011	Italia Oggi	Sanzioni, i no delle regioni	Barbero matteo	27
20/05/2011	Finanza & Mercati	Derivati, il regolamento va ai supplementari	...	28
20/05/2011	Il Fatto Quotidiano	Decreto Omnibus, probabile fiducia mercoledì	...	29
20/05/2011	Sole 24 Ore	Se prevale la visione corta	Galli Giampaolo	30
20/05/2011	Sole 24 Ore	Una regia unica per lo sviluppo del Mezzogiorno	Turno Roberto	31
20/05/2011	Sole 24 Ore	Iva ai comuni, Emilia e Toscana al top	Mobili Marco - Trovati Gianni	32
20/05/2011	Libero Quotidiano	Le energie rinnovabili ci costano 100 miliardi	Iacometti Sandro	35
20/05/2011	Sole 24 Ore	Agenzie efficienti ma con pochi "contrappesi"	Criscione Antonio	37
20/05/2011	Italia Oggi	Nella p.a. il part-time è sacro - Lavoro, il part-time non si tocca	Mantica Giuseppe	38
20/05/2011	Italia Oggi	Enti locali, l'e-procurement non va	D'Anna Antonino	39
20/05/2011	Finanza & Mercati	Tirrenia rischia il flop, Cin verso il dietrofront - Tirrenia rischia il flop Cin verso dietrofront	Chiesa Fausta	40

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

20/05/2011	Mattino	"Le ganasce fiscali ormai sono troppe" - Tremonti: eccessivo l'uso delle ganasce fiscali	Peluso Cinzia	41
20/05/2011	Repubblica	Case ipotecate, auto e conti bloccati ecco la faccia feroce degli esattori	Petrini Roberto	43
20/05/2011	Sole 24 Ore	Scossa italiana sull'eurotassa	Masciandaro Donato	44
20/05/2011	Italia Oggi	I costi della riscossione per i cittadini sono lievitati. Aggio al 9%	Stroppa Valerio	46
20/05/2011	Tempo	Contro l'evasione servono più soldi	Della Pasqua Laura	47
20/05/2011	Avvenire	Speculatori all' assalto - Finanza rapace	Saccò Pietro	48

UNIONE EUROPEA

20/05/2011	Stampa	Salva-Stati ecco le regole - Salva-Stati a tasso fisso Pronte le nuove regole	Zatterin Marco	51
20/05/2011	Repubblica	"Bce non accetterà più bond greci a garanzia"	Tarquini Andrea	53
20/05/2011	Giornale	Ultimatum della Ue all'Italia sui bonus dei banchieri	RE	54
20/05/2011	Stampa	Dopo Strauss-Kahn in pole la Lagarde - Fmi, l'Europa punta sulla Lagarde	Zatterin Marco	55



IL MATTINO

20 maggio 2011 Venerdì

Fondato nel 1892

www.ilmattino.it

PRIMA EDIZIONE



€ 1 ANNO GXIX N. 137

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 4616 - ARTICOLO 2, COMMA 208, LEGGE 662/96 NAPOLI INBASCATA, "IL MATTINO" - "LANUOVA", EURO 1,00 ABBONAMENTO OBBLIGATORIO

Tregua con la Lega, Berlusconi blocca il ddl annunciato ai napoletani. E avverte: «Non c'è alternativa a questo governo»

Decreto anti ruspe, lo stop di Bossi

Il Senatùr: «Pisapia? Un matto, vuole zingaropoli». A Milano contestati Moratti e Formigoni

L'analisi

Dallo strappo con Fini alle macerie

Alessandro Campi

Quando è che Berlusconi o qualcuno del suo entourage riconoscerà che l'espulsione di Fini dal Pdl, con tutto quel che è conseguito, ha rappresentato un madornale errore politico, del quale si sono cominciate a pagare le pesanti conseguenze sul piano elettorale? L'orgoglio del capo e lo spirito accondiscendente dei gregari impediranno che su quella ormai lontana vicenda, che per mesi ha occupato le cronache politiche nazionali, si eserciti in pubblico un qualche ripensamento critico. La posizione ufficiale, come si evince anche da recenti dichiarazioni dei berlusconiani e dagli interventi che ancora si leggono sulla stampa amica del Premier, è che Fini, con le sue critiche reiterate e indisponenti, considerate lesive del prestigio del Premier, si sia comportato da traditore, da agente doppio e da ingrato: la dichiarazione di incompatibilità con il partito che aveva contribuito a fondare fu dunque un atto politicamente necessario, persino liberatorio, dal momento che non gli si poteva certo permettere di mettersi a capo, chissà con quali rcondite e cattive intenzioni, di una minoranza interna dissidente.

Ma in privato qualche dubbio o minimo pentimento - rispetto all'entusiasmo con il quale fu accolta la traumatica diaspóra finiana, per non dire degli sbarramenti per ogni abbandono dalle file dei furisti - forse risulterebbe utile: alla luce di quel che è accaduto alle ultime elezioni amministrative e, soprattutto, di quel che potrebbe accadere nei mesi a venire.

> Segue a pag. 12

«Cadranno Gheddafi e altri leader»



Obama: Israele torni ai confini del '67 No di Gerusalemme e gelo di Hamas

«Israele torni ai confini del 1967»: nel discorso di ieri il presidente Obama ha promesso che gli Usa daranno «il loro pieno sostegno» ai Paesi che avvieranno riforme democratiche. Parlando delle nuove realtà del Medio Oriente e del Nord-Africa, Obama ha abbracciato idealmente le rivoluzioni, paragonandole alla guerra per l'indipendenza americana. Gran parte del discorso è stata dedicata alla pace fra israeliani e palestinesi, con la proposta di ritorno ai confini precedenti alla guerra del 1967 e la creazione di uno Stato palestinese contiguo e demilitarizzato. Ma Gerusalemme dice no e la reazione di Hamas è di gelo.

> Guida e servizi a pag. 11

Lo scenario

I dilemmi dello zio Sam

Mario Del Pero

Obama è tornato a parlare di (e al) Medio Oriente, dopo il suo celebre discorso al Cairo del giugno 2009. Lo ha fatto perché incalzato all'interno degli Stati Uniti da chi gli imputa un atteggiamento oscillante e incerto.

> Segue a pag. 12

I Sassi di Marassi



L'intervista

Formentini: Silvio e Umberto stiano a casa e sarà rimonta

> Servizi da pag. 2 a pag. 7

Tremonti «Le ganasse fiscali ormai sono troppe»

Un limite alle ganasse fiscali, cioè ai fermi amministrativi che bloccano auto e case se c'è morosità. Ha parlato d'introdurlo il ministro Tremonti cogliendo l'occasione del decennale delle agenzie fiscali celebrato in Campidoglio: «Per le ganasse ci deve essere un limite. L'idea in sé non è in discussione ma c'è un eccesso di applicazione. Oltretutto, si guarda al governo anche se le ganasse si applicano per i Comuni». Tremonti ha in mente un fisco a misura di cittadino ed ha parlato anche di possibili modifiche della «forma di calcolo delle sanzioni fiscali». Obiettivo, la lotta all'evasione fiscale. Tremonti ha prospettato nuove norme, varate sotto forma di emendamenti al decreto sviluppo, all'esame del Parlamento.

> Peluso a pag. 18

L'Asia non paga le aziende di smaltimento: riesumazioni bloccate

Napoli, ingorgo di bare per l'emergenza rifiuti

Bloccate anche le sepolture: i sarcofagi giacciono ammassati al cimitero in attesa di sistemazione

Un aspetto paradossale del caos rifiuti di Napoli: le esumazioni nei cimiteri sono sospese. Non si possono dissotterrare i morti perché la ditta che smaltisce il legno delle bare non passa più per il ritiro. «E quasi un anno che i pagamenti non arrivano, non possiamo più lavorare in forma gratuita», è quanto ha comunicato la «Ecologica Sud» addetta allo smaltimento, in concomitanza con l'immediata sospensione del servizio. Ieri mattina l'ultimo «ritiro». L'attività di recupero del legno delle bare spetta ad Asia che lo ha appaltato alla «Ecologica Sud» e dovrebbe pagare gli arretrati alla società che si occupa delle bare. Il materiale viene recuperato e sottoposto alle accurate procedure di smaltimento riservate ai rifiuti speciali. Al cimitero è già scattato l'allarme. Nel fine settimana non dovrebbero essere effettuate esumazioni ma il problema si ripresenterà da lunedì quando le attività cimiteriali dovrebbero riprendere in maniera costante. Un nuovo problema per Poggioreale, nel mirino della procura per furti e sepolture abusive.

> Barbuto e Crimaldi in cronaca

Sequestro dei carabinieri Melania, perquisita la casa del marito: c'è un diario segreto

Si cerca il diario segreto di Melania Rea, da cui potrebbe emergere la svolta sulla sua morte. Potrebbe essere in una chiavetta Ubb, ma non si trascurano altre tracce - lettere, appunti o altro - per capire se qualcuno la odiava al punto di ucciderla con trentadue coltellate nel Bosco delle Casermette. Per questo è stato perquisito ieri l'appartamento di Melania e del marito, salvatore Parolisi, a Folligno. E il caporal maggiore scelto del 235° Reggimento Piceno non è stato iscritto nel registro degli indagati. La perquisizione si definisce tecnicamente «a tutela della defunta». A Salvatore Parolisi l'atto è stato notificato mercoledì sera. Le forze dell'ordine hanno portato via dalla casa del Rea uno zainetto tattico (Parolisi è un sottufficiale dell'esercito) e altri oggetti, tra cui anche un plaid, di quelli che vengono usati per i picnic.

> Bernardi a pag. 13

Libero su cauzione dopo l'addio all'Fmi. Domiciliari con bracciale Strauss-Kahn scarcerato per un milione

caffè kenon L'ORO DI NAPOLI. Prodotto e garantito dalla café centro brasil s.r.l. www.kenon.it - tel.: 081 731 39 65

Strauss-Kahn si è dimesso dal Fondo Monetario Internazionale ed è ricomparso in tribunale ieri a New York con i ceppi ai piedi sapendo già che c'erano prove contro di lui per poterlo incriminare per stupro. Ma ha ottenuto la libertà condizionata pagando un milione. Ha passato ancora una notte in carcere, poiché il provvedimento di libertà su cauzione sarà firmato solo oggi. Andrà ai domiciliari, ma con il bracciale elettronico. Il giudice della Corte Suprema dello Stato di New York ha fissato la nuova udienza sul caso per il prossimo 6 giugno.

> Di Ronza, Pierantozzi e servizi a pag. 9

OGGI È IN EDICOLA PROTAGONISTI NELLA STORIA DI NAPOLI. I REPUBBLICANI DEL '99 a soli 4 euro + il cesto del giornale. IL MATTINO

Rassicurazioni alla cena offerta ai giocatori. Cavani rinnova fino al 2016 Mazzarri ha deciso, resta per vincere

Il festival Von Trier cacciato da Cannes. Walter Mazzarri verso il sì a De Laurentiis. Il tecnico ha confidato le sue intenzioni durante una cena offerta ieri sera alla sua band in un ristorante sul porto di Pozzuoli. Il tecnico ha voglia di ripartire con il Napoli, di stupire ancora, di regalare e regalarsi emozioni ancora più intense della qualificazione in Champions e sullo sfondo non ci sono più le tentazioni. Questo il pensiero del tecnico che esportò al presidente appena s'incontreranno: nessun divorzio. E anche Cavani si lega al Napoli fino al 2016: contratto rinnovato a 2,5 milioni a stagione.

> Taormina e Ventre alle pagg. 28 e 29

CITROËN C3 5 PORTE IL VISIODRIVE. DA 9.900 EURO. TI ASPETTIAMO SABATO 21 E DOMENICA 22. R.M. AUTO

53 finestre su Torino. In edicola con La Stampa *

UN ANNO ALLA FINESTRA

WIND BUSINESS ONE OFFICE logo

LA STAMPA

CHIAMATE ILLIMITATE TRA COLLEGHI. CHIAMA IL 156 WINDBUSINESS.IT

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867 VENERDI 20 MAGGIO 2011 • ANNO 145 N. 137 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Dsk libero su cauzione Dopo Strauss-Kahn in pole la Lagarde È la candidata dell'Europa alla guida Fmi, ma gli Emergenti puntano su asiatici e africani

Per gli elogi a Hitler Cannes bandisce Lars von Trier Il regista «non gradito» al Festival Applausi per Almodóvar-Banderas Caprara e Santolini E UN COMMENTO DI Levantisi Kezich ALLE PAGINE 46 E 47

Bocciato in tv Sgarbi disastro subito sospeso Aveva detto: «Batterò Saviano» Ma il programma fa l'8, 2% di share Francesca Schianchi E UN COMMENTO DI Walter Siti ALLE PAGINE 14 E 42

Bocciatura-bis per la legge sull'omofobia Bossi sfida il premier "Un nuovo progetto per restare alleati" Il Senatùr: "Pisapia? È un matto"

RITORNO ALLA PRIMA REPUBBLICA MARCELLO SORGI

La «verifica» annunciata ieri da Bossi all'uscita dal vertice con Berlusconi, in cui per la prima volta hanno discusso insieme del cattivo risultato delle amministrative, riporta in auge un antico termine, in voga negli anni della Prima Repubblica, durante appunto i governi duravano mediamente un anno e a metà del percorso spesso erano già cotti. In quei casi, appunto, i leader dei partiti e i capicorrente si raccoglievano attorno al capzale dell'esecutivo malato per trovare una cura che, va detto, nove volte su dieci si rivelava inefficace e serviva solo a certificare l'inizio di un'agonia. La verifica, così, finiva quasi sempre in crisi. E dopo la crisi nasceva un altro governo. Come possa adattarsi una procedura del genere a un contesto come quello della Seconda Repubblica e a un governo come quello di Berlusconi, è davvero difficile dire. Ma se Bossi, che del vecchio regime è l'ultimo esponente, ha deciso di usare quel termine, avrà pure le sue ragioni: rivelate, tra l'altro, dalla ricostruzione dello stesso vertice circolata in nottata.

- Vertice a quattro. Bossi prima del Consiglio dei ministri si chiude in una stanza con Berlusconi, Calderoli e Tremonti.
Nessuna rottura. Assicura il Senatùr al premier, a cui però chiede «un nuovo progetto»: sul tavolo le riforme. Il Parlamento boccia ancora la legge sull'omofobia.
Successione. Il Cavaliere non ne vuole sentir parlare. «L'erede è Marina Berlusconi», dice Paniz. Il voto a Milano: Moratti chiama Fini e ripensa l'ecopass, Bossi dà del «matto» a Pisapia.

Alfieri, Barbera, Barenghi, Cerruti, La Mattina, Magri, Masci e Poletti DA PAG. 4 A PAG. 13

GLI "INDIGNADOS"

Cercasi leader per i grillini anti Zapatero IRENE TINAGLI Niente a che vedere con le rivolte arabe che pure sono state evocate o con le abituali e gigantesche manifestazioni di protesta spagnole. Gli «indignati» che protestano a Madrid contro la politica assomigliano piuttosto ai «grillini», senza un leader.

NEL DISCORSO AI POPOLI ISLAMICI UN CAMBIO DI ROTTA: SOSTENIAMO LE RIFORME IN TUTTO IL MEDIO ORIENTE



Il presidente Obama si allontana di corsa dall'Air Force One per raggiungere un gruppo di supporter all'aeroporto di Boston

Israele, la svolta di Obama

Per la prima volta la Casa Bianca detta la linea: i confini del '67 base per la pace No di Netanyahu: a rischio la nostra sicurezza. Sì di Abu Mazen. Gelo di Hamas

ECONOMIA Salva-Stati ecco le regole Tasso fisso per tutti, la quota dell'Italia sarà di 125 miliardi Bce, aiutò alla Grecia Mastrobriuni, Orighi e Zatterin ALLE PAGINE 34 E 35

Obama rilancia la sfida della pace in Medio Oriente, con la soluzione di uno Stato palestinese smilitarizzato. «Serve un accordo su confini e sicurezza» dice, rinviando i nodi di Gerusalemme e dei profughi. E per confini dice di basarsi su quelli «del 1967». Ma da entrambe le trincee arrivano riserve e malcontento. Il leader israeliano Netanyahu, domani a Washington, dice «no», perché tali confini sarebbero «indifendibili». Baquis e Paci A PAG. 3

SENZA SLANCI EMOTIVI LUCIA ANNUNZIATA I tanto atteso intervento del Presidente degli Stati Uniti sul Medio Oriente, arrivato nel pieno di grandi eventi, forse non passerà alla storia. CONTINUA A PAG. 42

ALLE NUOVE GENERAZIONI MAURIZIO MOLINARI Sostegno alle riforme, sfida ai dittatori, partnership economica con Medio Oriente e Nord Africa, e rilancio del negoziato israelo-palestinese. CONTINUA A PAGINA 2

ITALGEST NOVITA COSTA AZZURRA IN ANTEPRIMA ESCLUSIVA VILLA TOSCANA - EZE SUR MER Lussuosi appartamenti, vista mare mozzafiato, piscina Bilocalida € 342.000 Trilocalida € 508.000 TEL. +39 0184 44 90 72 www.italgestgroup.com

Buongiorno MASSIMO GRAMELLINI Per quanto ► Si rimane sinceramente colpiti dallo sforzo titanico con cui, in queste ore, i partiti moderati cercano di apparire moderati. Da quando hanno appreso, con un certo stupore, che aggredire l'avversario non porta più voti, i Berlusconi e i Padanos inaugurano le interviste con un mantra di pace: «Per quanto Pisapia sia un galantuomo». Segue l'attribuzione a Pisapia di un fitto catalogo di sventure: con lui sindaco di Milano ci saranno più drogati, più tasse, più moschee e più sbarchi di clandestini (ma dove, ai navigli?). Però il mantra rende tutto digeribile, persino le scorribande ai confini del paranormale. Come quella del disc jockey Red Ronnie, consulente della Moratti, che ha attribuito all'Effetto Pisapia la cancellazione di un concerto previsto per domani, otto giorni prima del-

ComunicArte Callisto di Rossi, Carlo Sini, Angelo Gatti, Gabriele Bergagna, Walter Tiz, Colabella Paggi, Guglielmo L'AVVENIRE GEM - Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Torino 2011 - 18 maggio - 18 settembre 2011

WIND BUSINESS ONE OFFICE. FISSO, MOBILE, INTERNET E CHIAMATE ILLIMITATE TRA COLLEGHI. CHIAMA IL 156 - WINDBUSINESS.IT

VENEDÌ 20 MAGGIO 2011 ANNO 136 - N. 119

In Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

WIND BUSINESS ONE OFFICE



Il caso Ascolti troppo bassi La Rai ferma Sgarbi

Aldo Grasso a pagina 57 Paolo Conti a pagina 15



Cannes Von Trier «filonazista» espulso dal Festival

Cappelletti, Manin Moreghetti, Rodotà alle pagine 60-63



Su lo Donna Rose Byrne in carriera «senza pagare pedaggi»

Domani in edicola con il Corriere

UN OPERATORE. UNA FATTURA. UN SERVIZIO CLIENTI. CHIAMA IL 156 WINDBUSINESS.IT

GLI USA E LA PRIMAVERA ARABA

LA DEMOCRAZIA COME BUSSOLA

di MASSIMO GAGGI

Il cuore gettato oltre l'ostacolo, abbandonando definitivamente i vecchi regimi mediorientali e incalzando l'alleato israeliano...

to il mondo arabo. Sostegno Usa (con tanto di piano di aiuti americani) presto integrati da quelli del Fondo monetario internazionale...

Nel discorso con il quale ieri ha ridefinito la sua politica mediorientale 23 mesi dopo il celebre messaggio all'Islam pronunciato al Cairo...

Il presidente ha fatto solo un accenno all'eliminazione di Osama Bin Laden: un trofeo da esibire in Occidente...

Discorso lungimirante o velleitario? Cominceremo a scoprirlo già oggi, con la visita del premier israeliano alla Casa Bianca...

Il discorso

Il presidente parla delle rivolte in Medio Oriente e le appoggia: due leader hanno lasciato, altri seguiranno



L'abbraccio tra il presidente degli Usa Barack Obama e il Segretario di Stato Hillary Clinton

Obama spinge Israele e palestinesi «Pace e ritorno ai confini del '67»

Obama spinge Israele e i palestinesi e chiede uno scambio di terra per due Stati. Una pace duratura, dice il presidente Usa...

Parla Al Gore

«Troppi errori in passato Agire sì, ma con cautela»



di BEPPE SEVERGINI «In passato sono stati commessi troppi errori. Occorre agire, sì, ma con cautela»...

«E' matto, vuole zingaropoli»: polemica sul leader leghista che poi precisa. Moratti: via l'Ecopass

Attacco di Bossi a Pisapia

Il Senaturo dal premier: bene l'incontro, però bisogna cambiare

Giannelli



Dati e scenari

La rincorsa dei candidati al popolo delle Partite Iva

di DARIO DI VICO

Bossi scende in campo per i ballottaggi e radicalizza lo scontro con Pisapia: «È un matto che vuole riempire Milano di immigrati e moschee»...

Il futuro del Pdl e il ruolo di Giulio

di FRANCESCO VERDERAMI

Berlusconi e Bossi non bastano più, è su Tremonti che il centrodestra punta per tentare di uscire dalla crisi...

Dimissioni dal Fondo monetario

Strauss-Kahn scarcerato Con una guardia armata



Dominique Strauss-Kahn (nella foto in cella) si dimette dal Fondo monetario e ottiene gli arresti domiciliari.

La lettera dell'amica

di CARMEN LLERA MORAVIA

«Ama il sesso e allora?»

«Conosco da anni Strauss-Kahn. Non sono mai stata una sua vittima».

TEST DI AMMISSIONE ALL'UNIVERSITÀ Alpha Test LIBRI PER OGNI FACOLTÀ CORSI IN 17 CITTÀ

Il Vaticano e il capo della Commissione Ue Niente saluto al Papa Porta chiusa per Barroso

di MASSIMO FRANCO

«Mi dispiace, non siete nella lista degli accreditati». Così l'addetto al cerimoniale ha bloccato, dopo la beatificazione di Giovanni Paolo II...

di ERIKA DELLACASA A PAGINA 26 E 29

Il ministro e gli eccessi ai danni dei cittadini «Meno ganasse fiscali» Il richiamo di Tremonti

di ROBERTO BAGNOLI

Troppi eccessi fiscali. Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti anticipa la riforma e annuncia novità: intende allentare alcune misure come le cosiddette ganasse fiscali...

di GIULIANA FERRAINO A PAGINA 37

MARIO CALABRESI Cosa tiene accese le stelle MONDADORI



Il personaggio
Javier Cercas
'A Madrid in piazza con i ragazzi'
OMERO CIAI



La storia
Cina, scarpe e uova per combattere il padre della censura
GIAMPAOLO VISETTI



La scienza
Il Giappone scopre i pianeti orfani della via Lattea
DENNIS OVERBYE

Vodafone Partita IVA

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Più servizio e più risparmio chiama l'800 127 777

1 2

www.repubblica.it

Anno 38 - Numero 119 € 1,50 in Italia

venerdì 20 maggio 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRESTOFORO COLOMBO 80. TEL. 06/478711 FAX: 06/47872030 SPED. ABBL. POST. ART. 1 LEGGE 4884 DEL 27 FEBBRAIO 2004. ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO. VAN NERVESE 31. TEL. 02/517411. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA: BELGIO: FRANCIA: GERMANIA: GRECIA: IRLANDA: LUSSEMBURGO: MALTA: MONACO P. OLANDA: PORTOGALLO: SLOVENIA: SPAGNA: € 2,00 CANADA: \$1 CIRCA IVA INCL. EGITTO: EP 16,500 REG. GRU UNITO LIST 1.00 REPUBBLICA CECA: CZK 61. SLOVACCHIA: SKK 50% 2,00 SVIZZERA: FR. 3,00 ECON. O. IL VEND. DI FR. 3,00 TURCHIA: YTL 4. UK: £ 1,51 AS 1,50

Bossi: Pisapia è un matto

Lo sfidante rifiuta il faccia a faccia con la Moratti. Il premier: non c'è alternativa a questo governo
'Se vince, Milano sarà Zingaropoli. Nuovo progetto con Berlusconi'

LA POLITICA DELL'ODIO
GIORGIO BOCCA

NONOSTANTE gli stanchi insulti di Bossi ai cittadini di Milano, «diventerà Zingaropoli», e a Pisapia, «un matto», il risultato del primo turno elettorale è un sollievo, la fine di una condanna al berlusconismo eterno, la fine di una prevaricazione dei ricchi e potenti, con tutti i difetti degli uomini arrivati a una ricchezza spropositata, imposta a tutto. Persino nei gusti, non solo ai consenzienti ma anche agli oppositori, come il signore di Arcore, maniaco della pulizia e dell'ordine che vi consigliava l'uso del mentolo forte per l'alto.
SEGUE A PAGINA 39

MILANO — Bossi scende in campo in vista dei ballottaggi per le amministrative di Milano e definisce il candidato Giuliano Pisapia «un matto» che «vuole riempire la città di immigrati e moschee», rendendola «una zingaropoli». Pisapia rifiuta il faccia a faccia con la Moratti che aveva detto: pronta a chiedergli scusa se viene al confronto. Il Senatùr tenta di rinsaldare il patto con il Pdl ma chiede un «nuovo progetto» a Berlusconi. Per il premier questo governo non ha alternative.
SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 7

Dopo le proteste per le case e le automobili pignorante
Il dietrofront di Tremonti
'Basta ganasce fiscali'
GRION E PETRINI ALLE PAGINE 30 E 31

Obama: Israele nei confini del '67 Netanyahu e Hamas dicono no

Il documento
'Finito il tempo di Gheddafi'
BARACK OBAMA

DA SEI mesi assistiamo a un cambiamento straordinario in Medio Oriente e in Nordafrica. Piazza dopo piazza, città dopo città. Paese dopo Paese i popoli si stanno sollevando per esigere il rispetto dei diritti umani fondamentali. Due leader hanno lasciato il potere. Altri potrebbero calarne le orme.
SEGUE A PAGINA 38



Barack Obama

WASHINGTON — Il presidente degli Usa Obama ha detto per la prima volta che i confini di Israele e del futuro stato palestinese devono basarsi su quelli definiti nel 1967 e completarsi con scambi di territori. Secco non sia da parte del presidente israeliano Netanyahu sia dai palestinesi di Hamas. Nel suo discorso al mondo arabo, Barack Obama ha inoltre affermato che lo Stato palestinese dovrà essere «smilitarizzato» e ha proposto un pacchetto di aiuti economici internazionali ai Paesi nordafricani, come Egitto e Tunisia.
SERVIZI ALLE PAGINE 18 E 19

Notte in carcere, poi i domiciliari
Strauss-Kahn libero su cauzione ha pagato sei milioni di dollari



Strauss-Kahn ieri in aula SERVIZI DA PAGINA 14 A PAGINA 17

Il racconto
Quel primo sorriso per moglie e figlia
dal nostro corrispondente FEDERICO RAMPINI

NEW YORK
UN SORRISO rubato alle telecamere e ai poliziotti, uno solo, a distanza, tra Dominique Strauss-Kahn e la moglie Anne Sinclair.
SEGUE A PAGINA 15

R2
Come si guarisce dalla malattia del sesso
dal nostro inviato ANGELO AQUARO

NEW YORK
IL GIORNO in cui l'America scoprì che il sesso era diventato una malattia il cielo sopra Los Angeles era azzurro e terso.
ALLE PAGINE 41, 42 E 43

brosway WATCHES advertisement with watch image

La polemica
Sgarbi, flop da record la Rai lo cancella subito

ANTONIO DIPOLLINA
NON ci tocca più Sgarbi. Il programma in onda dalla più grande piazza del paese, la prima serata di Raiuno, cancellato in fretta e furia, una sorta di "Ops". E il Capo che non la prende bene, ricevendo a Roma Vittorio Sgarbi e i suoi collaboratori a tarda sera, a Palazzo Grazioli, e decretando che non è il caso di continuare.
SEGUE A PAGINA 12 FUMAROLA E PALESTINI ALLE PAGINE 12 E 13

Inchiesta italiana
Eur, il quartiere d'oro dove comanda Parentopoli

CORRADO ZUNINO
C'È UN piccolo e strategico quartiere di Roma — undicimila abitanti, una storia che affonda nel Ventennio, una ricchezza tutta contemporanea — governato oggi da un gruppo di signori ricchi e di estrema destra. Decidono loro, imprenditori nati e cresciuti all'Eur, trascorsi nella militanza nera, gli investimenti da fare, la pianificazione urbanistica, la scelta dei grandi eventi e i progetti da attrarre.
SEGUE ALLE PAGINE 28 E 29



NEGLI SPETTACOLI

SERENA DANDINI advertisement with book cover image

Les Echos

LE QUOTIDIEN DE L'ÉCONOMIE



INTERNET LA FLAMBÉE DE LINKEDIN RELANCE LA PEUR DE LA BULLE

PAGE 25 ET « CRIBLE » PAGE 40



PATRIMOINE TOUT SUR LES CONSEILLERS INDÉPENDANTS

NOTRE SUPPLÉMENT GRATUIT DE 8 PAGES

VENDREDI 20 ET SAMEDI 21 MAI 2011

L'ESSENTIEL

L'économie japonaise replonge dans la récession
Le PIB du Japon a reculé de 3,7 % en rythme annualisé au cours du premier trimestre de l'année.
PAGE 9

Quand nos villes se couvriront de fermes
Des « fermes urbaines » fleurissent outre-Atlantique. Certains rêvent d'en développer à grande échelle.
PAGE 10

ENTREPRISES & MARCHÉS

Areva remporte une victoire face à Siemens
Le groupe allemand va devoir verser 648 millions d'euros à Areva pour avoir rompu leurs accords dans le nucléaire.
PAGE 19

Michelin invente le pneu « autoréparable »



Le groupe espère lancer bientôt un pneu qui « s'autorépare » en roulant, sans même que le conducteur ne s'en aperçoive.
PAGE 22

Saft fragilisé par son litige avec Johnson Controls
Le fabricant de batteries a chuté hier en Bourse. Il est en guerre ouverte avec son partenaire américain dans l'automobile.
PAGE 22 ET « CRIBLE » PAGE 40

Air France-KLM renoue avec de modestes bénéfices
Le groupe a annoncé hier ses premiers bénéfices depuis 2008. Mais sa rentabilité reste très faible et en deçà des résultats de Lufthansa et British Airways.
PAGE 29, L'ÉDITORIAL DE FRANÇOIS VIDAL PAGE 16 ET « CRIBLE » PAGE 40

La vente de Spie, un test pour le financement LBO
La prochaine cession par PAI du quatrième groupe d'ingénierie électrique européen à un consortium de fonds supposera environ 1 milliard de dette.
PAGE 30

Les Echos
SUR **inter**

DOMINIQUE SEUX DANS « L'ÉDITO ÉCO »

À 7H20 DU LUNDI AU VENDREDI

ISSN 0153-4831 — 103^e ANNÉE
NUMÉRO 20937 — 40 PAGES

M 00104 - 520 - F: 1,50 €

Allemagne: 2 € Andorre: 2 € Arabes Saoudites: 2 € Belgique: 1,80 € Canada: 4 CAD Espagne: 2,10 € Grande-Bretagne: 1,60 € Grèce: 2,20 € Italie: 2,20 € Luxembourg: 1,80 € Maroc: 1,60 € Suisse: 2,20 CHF Turquie: 2,10 TL USA: 1,50 USD

FMI : Christine Lagarde candidate favorite de l'Europe

■ Dominique Strauss-Kahn inculpé et libéré sous caution ■ Après la démission de DSK à la tête du FMI, l'Europe prête à soutenir la candidature de Christine Lagarde ■ Les émergents revendiquent une place à la direction du Fonds

Hier, dans la soirée, la justice américaine a inculpé et libéré Dominique Strauss-Kahn contre une caution de 1 million de dollars. Quelques heures après sa démission à la tête du FMI, la Russie et les pays de la CEI ont ouvert le bal des prétendants à sa succession en présentant la candidature du prési-

dent de la Banque centrale kazakhe. Les pays européens, décidés à ne pas lâcher les rênes de l'institution multilatérale, se consultent. Un consensus semble se dégager autour de la candidature de la ministre française de l'Économie, Christine Lagarde. A condition que l'affaire Tapie ne la mette pas en

cause. Les pays émergents s'opposent au fait que le poste soit réservé à un Européen. Pékin veut un représentant des marchés émergents « à la direction du FMI ». **PAGES 6-7, L'ÉDITORIAL DE DOMINIQUE SEUX ET L'ANALYSE DE VALÉRIE DE SENNEVILLE PAGE 16**

BOURSE 170 milliards d'euros de cash

Le trésor de guerre des stars du CAC 40 atteint des sommets

La crise semble presque un souvenir pour les grands groupes français. Les « stars » de la cote sont en effet assises sur des montagnes de cash : la trésorerie des groupes (non financiers) du CAC 40 a atteint presque 170 milliards d'euros dans les comptes 2010. Soit une augmentation de 12 %, selon les calculs de Ricol Lasteyrie, réalisés pour « Les Echos ». Une progression substantielle qui pourrait relancer les fusions-acquisitions. Cette croissance est liée à l'augmentation des bénéfices, avec d'importants efforts sur les coûts durant la crise. En outre, dans un environ-

nement encore incertain, les entreprises ont peu investi, que ce soit en croissance interne ou en opérations de rapprochement. Dans le détail, plusieurs des sociétés qui ont les trésoreries les plus importantes figurent parmi les mastodontes de la cote, à l'image de Total, qui affiche les plus gros profits du CAC 40. A ses côtés, on retrouve EADS - la plus importante trésorerie de l'indice - ainsi que des valeurs des services aux collectivités comme GDF Suez ou EDF. Parallèlement, la dette financière brute est restée globalement contenue en 2010.
PAGE 32

LES TROIS PREMIÈRES TRÉSORERIES DU CAC 40, EN MILLIARDS D'EUROS, EN 2010



DE / SOURCE: RICOL LASTEYRIE / PHOTOS: REA ET REUTERS

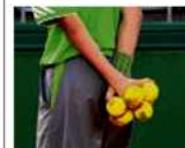
SOCIAL Le dispositif aura deux ans le 1^{er} juin

Le RSA a sorti 140.000 foyers de la pauvreté en 2010

Le revenu de solidarité active (RSA), qui fournit un complément de revenu lors d'une reprise d'emploi à salaire modeste, a permis à 140.000 ménages de franchir le seuil de pauvreté en 2010. A l'aube de son deuxième anni-

versaire, « Les Echos » dresse le bilan d'un dispositif contesté au sein de la majorité. La proposition de Laurent Wauquiez d'imposer des heures de travail non payées comme contrepartie semble difficilement réalisable.
PAGE 4

Roland-Garros : les secrets d'une formule à succès



Très ouverte sur le plan sportif, l'édition 2011 des internationaux de France de tennis débute dimanche. Elle s'achève vers un succès populaire et commercial. Pour cette PME éphémère, qui reçoit chaque jour jusqu'à 50.000 personnes, la FFT prévoit un chiffre d'affaires record de 150 millions d'euros avec - c'est une première - de modestes revenus au titre des paris sportifs. Le projet de modernisation du complexe devrait se préciser d'ici à l'automne.
PAGE 28

Relire Darwin pour anticiper les crises

IDÉES PAR PASCAL PICQ

Les crises font partie intégrante de l'évolution. L'écrit le paléontologue Pascal Picq. La question est de savoir comment faire partie de ceux qui survivent. Appliqué à l'économie, ce précepte ne signifie pas que c'est la loi du plus fort qui doit l'emporter. Les dirigeants doivent au contraire chercher dans la diversité de leur communauté les adaptations qui s'imposent.
PAGE 17

LES RUBRIQUES

LE FAIT DU JOUR POLITIQUE
LE MONDE EN CHIFFRES
COURT TERME
PIXELS
LONGUE DURÉE

PAGE 2
PAGE 6
PAGE 19
PAGE 24
PAGE 40

GP GIRARD-PERREGAUX
CELEBRATING 220 YEARS*

GIRARD-PERREGAUX 1966
Calendrier annuel et équation du temps

CP CHRONOPASSION
271 rue Saint Honoré - 75001 Paris
T. 01 42 60 50 72

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

VIERNES 20 DE MAYO DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.384 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



LinkedIn se dispara en su estreno bursátil

La red social duplica su valor y alimenta el miedo a la burbuja tecnológica **PÁGINA 30**

Cannes aplaude la nueva apuesta de Almodóvar

El director introduce el terror en su cine con 'La piel que habito' **PÁGINAS 50 Y 51**



LA INSTRUCCIÓN DEL 'CASO GÜRTEL' EN EL TRIBUNAL SUPERIOR VALENCIANO

Los jueces acuerdan encausar al PP de Camps por financiación ilegal

La decisión implicará la imputación de la cúpula popular regional

IGNACIO ZAFRA, **Valencia**

El círculo judicial se cierra más y más sobre el PP valenciano y su presidente, Francisco Camps. Los

cinco magistrados del Tribunal Superior de Valencia, que iniciaron ayer la deliberación, se inclinan por abrir una causa contra cargos del PP valenciano y del Go-

bierno de Camps por financiación ilegal del PP, según aseguran a EL PAÍS fuentes judiciales conocedoras del caso.

El hecho de que el Tribunal Su-

perior acepte instruir esta causa significa, según las mismas fuentes, la imputación de la cúpula del PP valenciano y de miembros del Gobierno de Camps. **PÁGINA 14**

Strauss-Kahn queda en arresto domiciliario a la espera de juicio

Un gran jurado avala las pruebas para procesarlo

A. JIMÉNEZ BARCA, **París**

Un juez de Nueva York permitirá hoy salir de la cárcel a Dominique Strauss-Kahn a cambio de una fianza de un millón de dólares y de que permanezca en la ciudad bajo arresto domiciliario con un localizador electrónico. La decisión del juez se produjo ayer poco después de que un gran jurado, integrado por 20 neoyorquinos elegidos al azar, considerara sólidas las pruebas aportadas por la fiscalía para procesar al ya exdirector del Fondo Monetario Internacional (FMI). **PÁGINAS 2 Y 3**

Obama propone la paz en Oriente Próximo con las fronteras de 1967

A. CAÑO / E. GONZÁLEZ
Washington / Jerusalén

Barack Obama propuso ayer un plan de paz para Oriente Próximo basado en las fronteras previas a la Guerra de los Seis Días de 1967 y estableció como "máxima prioridad" de EE UU el apoyo a las reformas en el mundo árabe. El Gobierno israelí rechazó el plan. **PÁGINAS 4 Y 5**



Uno de los jóvenes que participan en la Puerta del Sol de Madrid en la protesta del Movimiento 15-M. / SAMUEL SÁNCHEZ

La Junta Electoral prohíbe las protestas del Movimiento 15-M

El órgano decide vetar las concentraciones por un solo voto

F. GAREA / M. GONZÁLEZ, **Madrid**

La Junta Electoral Central (JEC) declaró ayer ilegales los actos de protesta del Movimiento 15-M que se pudieran celebrar tanto mañana como el domingo. El órgano tomó esa decisión por un solo voto de diferencia y tras más de seis horas de deliberación: cinco miembros se mostra-

ron a favor de la prohibición, cuatro en contra y otro más se abstuvo. La JEC se reunió para resolver el recurso presentado por la Abogacía del Estado después de que varias juntas provinciales adoptaran resoluciones discrepantes.

La JEC declara "contrarias a la legislación electoral" las concentraciones que se desarrollen en las jornadas de reflexión y de votación y advierten que, "en conse-

cuencia, no podrán celebrarse". Al Gobierno le corresponde ahora la complicada tarea de ejecutar la orden de desalojo. Anoche, los cientos de jóvenes reunidos en la Puerta del Sol de Madrid estaban dispuestos a mantener el pulso. "No es una decisión vinculante para nosotros, que ni hacemos campaña ni pedimos el voto", comentó una portavoz. **PÁGINAS 15 A 19**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 38**

1,40 € vendredi 20 mai 2011 - Le Figaro N° 20 776 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement

**Sécurité routière : Sarkozy inflexible**

PAGE 7

Paraplégie: un traitement qui suscite l'espoir

PAGE 11

Les plus grands musées d'Europe
Une collection dirigée par **Patrick de Carolis**Galerie de l'Académie **DE FLORENCE**

En vente au prix de 9.90€



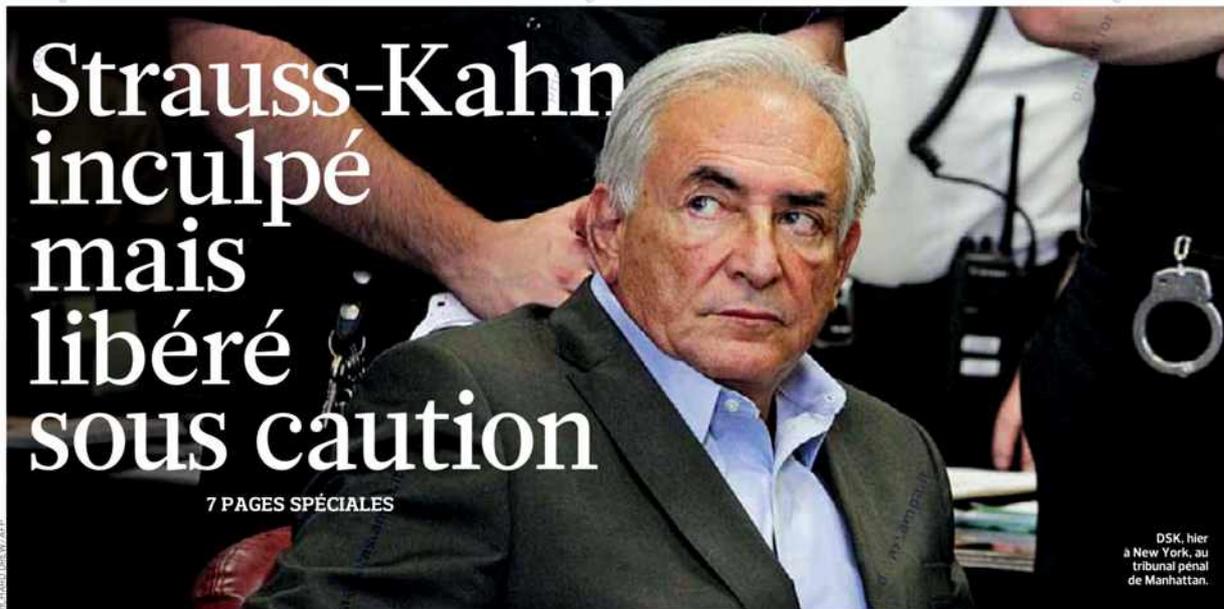
LE FIGARO

"Sans la liberté de blâmer il n'est point d'éloge flatteur" Beaumarchais

Strauss-Kahn inculpé mais libéré sous caution

7 PAGES SPÉCIALES

DP/ALDO DI EWALTEP



DSK, hier à New York, au tribunal pénal de Manhattan.

Roland-Garros: Guy Forget évalue les chances des Français sur terre battue

LE TIRAGE au sort des 110^{es} Internationaux de France aura lieu aujourd'hui à 11 h 30 et sera effectué par l'Espagnol Rafael Nadal, sacré l'an passé Porte d'Auteuil. Pour retrouver trace de Français au palmarès, il faut remonter à l'édition 2000 pour le sacre de Mary Pierce et jusqu'en 1983 pour le titre majeur

de Yannick Noah. Pourquoi les Tricolores ne parviennent-ils pas à briller à Roland-Garros, leur Grand Chelem? Manque de préparation, manque de culture, manque de joueurs phares, manque de constance et blessures trop fréquentes... Les raisons se bousculent. Pour *Le Figaro*,

Guy Forget, le capitaine de Coupe Davis, se penche sur le problème bleu. La fédération évoque ses pistes de réflexion. Richard Gasquet, Gaël Monfils, Jo-Wilfried Tsonga et la colonie tricolore s'élanceront en quête d'un miracle à partir de dimanche. **PAGE 12**



Barack Obama tire les leçons du printemps arabe

BARACK Obama a promis hier un changement d'approche des États-Unis envers le Moyen-Orient, plaçant fermement son Administration du côté des manifestants pour la démocratie, dans un discours très attendu revenant sur six mois de révoltes arabes. Le président américain a également affirmé que les fron-

tières d'Israël et d'un futur État palestinien devaient être fondées sur celles de 1967, et qu'une Palestine indépendante ne devrait pas être militarisée. « *Le retrait complet et graduel des forces militaires israéliennes devrait être coordonné* », a encore dit le président des États-Unis. **PAGE 8 ET L'ANALYSE PAGE 15**

En France, l'Internet mobile pèse 1,2 milliard d'euros **PAGE 22**

Le millésime 2011 des séries américaines **PAGE 28**

La police municipale en quête de reconnaissance **PAGE 10**

Cannes: Lars von Trier déclaré indésirable **PAGE 28**

New York Times Les meilleurs articles en français **4^e CAHIER**

P. MARTINEZ MONSIEUX/AP; G. JULIEN/AFP

HISTOIRE DU JOUR

Le plus petit collège de France sauvé par des villageois de Lozère

Le collège Pierre-Delmas de Sainte-Enimie en Lozère est une exception et le restera. Rattachée administrativement au collège des Trois-Vallées de Florac, cette unité pédagogique de proximité (UPP) de 35 élèves, la plus petite des quatre existantes en France, va connaître une nouvelle rentrée en septembre. C'est l'inspection académique de Lozère qui l'a annoncé en début de semaine. En janvier dernier, *Le Figaro* s'était fait l'écho de la fermeture promise à ce collège de montagne, mais grâce à la mobilisation des populations locales, ce sont entre 45 et 50 inscrits que le collège comptera à la rentrée - contre 26 prévus selon les prévisions démographiques. « Au-delà du sauvetage de notre petit collège, c'est une grande victoire

de nos territoires ruraux », insiste François Gaudry, le maire de Sainte-Enimie. Chaque lundi depuis janvier, l'élu a organisé des rencontres publiques. Des parents, des enseignants, de simples citoyens sont allés à la rencontre d'autres parents d'élèves, dans les écoles privées et publiques du secteur, et même jusque dans l'Aveyron voisin, pour vanter les qualités environnementales et pédagogiques d'un collège où l'internat est flamboyant neuf. Et François Gaudry d'espérer que cette « victoire de la ruralité sur ceux qui font des calculs depuis Paris » soit le signe que, face à la fermeture annoncée d'un poste, d'un collège ou d'une gendarmerie, « le combat n'est jamais perdu d'avance ». ■

GUILLAUME MOLLARET

DÉBATS & OPINIONS

LA CHRONIQUE d'Ivan Rioufol
Affaire DSK: le procès du double discours **PAGE 15**



RENDEZ-VOUS

L'ÉDITORIAL de Gaëtan de Capèle **PAGE 15**
LE CARNET DU JOUR **PAGE 13**
APARTÉ d'Anne Fulda **PAGE 38**

TOUTE L'ACTUALITÉ SUR lefigaro.fr



PARIS: Avenue des Champs Élysées • Rue St-Hippolyte • Galerie Lafayette • Printemps de la rue
CANNES: La Coiffette
Tel: 01 53 81 22 03

OMEGA
SWISS MADE SINCE 1848

Bocciatura-bis per la legge sull'omofobia

Bossi sfida il premier

“Un nuovo progetto per restare alleati”

Il Senatùr: “Pisapia? È un matto”

★ **Vertice a quattro.** Bossi prima del Consiglio dei ministri si chiude in una stanza con Berlusconi, Calderoli e Tremonti.

★ **Nessuna rottura.** Assicura il Senatùr al premier, a cui però chiede «un nuovo progetto»: sul tavolo le riforme. Il Parlamento boccia ancora la legge sull'omofobia.

★ **Successione.** Il Cavaliere non ne vuole sentir parlare. «L'erede è Marina Berlusconi», dice Paniz. Il voto a Milano: Moratti chiama Fini e ripensa l'ecopass, Bossi dà del «matto» a Pisapia.

Alfieri, Barbera, Barengni, Cerruti, La Mattina, Magri Poletti DA PAG. 4 A PAG. 13

Sfida di Bossi al premier

E su Pisapia: “È matto”

Sorrisi con Berlusconi, ma dopo l'incontro lo gela: serve nuovo progetto

Per il leader leghista il colloquio «è andato bene», ma poi chiede: facciamo un piano

UGO MAGRI
ROMA

Bossi spiazzato un po' tutti, Berlusconi compreso. Si presenta in ritardo al Consiglio dei ministri (che peraltro dura 18 minuti al cronometro). Berlusconi gli si fa incontro, vanno a chiudersi in una saletta al primo piano di Palazzo Chigi, con i due si accomodano pure Calderoli e Tremonti. Facce allegre? Non pare proprio, il tempo delle barzellette è scaduto. Colloquio mezz'ora e, qui sta la sorpresa, l'atteggiamento di Bossi risulta così amichevole, talmente costruttivo da lasciare lo stesso Cavaliere estasiato. Più tardi il premier si siede a tavola con Letta, Bonaiuti, Alfano e Ghedini. All'ora del dessert si uniscono Lupi e i triumviri Pdl, che in realtà so-

no nell'occasione in due perché manca Bondi. Il padrone di casa racconta in tono sollevato che «è andata bene». Più tardi il capogruppo Cicchitto fa sapere che l'incontro «fuga ogni dubbio sulla tenuta dell'alleanza, Lega e Pdl sono determinati a proseguire l'azione di governo», inoltre «c'è un forte impegno comune sui ballottaggi».

Bossi lascia la sede del governo e viene abbordato dai cronisti. Gli domandano: rottura con Berlusconi? «No», conferma. Sì ma la base leghista è in fibrillazione... «La base leghista sta dove sto io», taglia corto il Senatùr con un tono da fare invidia a Gheddafi. Aggiunge: «La Lega è un partito abbastanza unito. Qualche paura c'è. Per stare al governo ci deve essere un motivo, deve portare le riforme... Il governo non può non far niente, bisogna fare delle scelte, anche noi». E qui Bossi cala la carta del «nuovo progetto». Precisa subito: «Non l'abbiamo messo giù, dobbiamo lavorarci e sistemarlo.

lo faremo insieme a Berlusconi». L'impressione (sulla base di quanto filtra) è che una parte decisiva verrà giocata da Tremonti. Il nuovo progetto cui si riferisce Bossi, se mai verrà messo nero su bianco, sarà fortemente caratterizzato sui temi economici, a cominciare dalla riforma del fisco. Chiedono al leader della Lega: ma i soldi Tremonti li metterà? «Vediamo», svicola Bossi. E diventerà vicepremier? «No, ma il problema è fare un progetto per il cambiamento, fare le riforme... Abbiamo fatto il federalismo fiscale, ma darà effetto solo tra qualche anno» laddove serve un segnale percepibile adesso, subito, al popolo delle partite Iva deluse, dei piccoli imprenditori frustrati, che formano il blocco sociale comune di Pdl e Lega al Nord. Insomma, da Tremonti lui (e Berlusconi) si attendono una svolta visibile, perlomeno sul piano della semplificazione tributaria. Sarà certamente un caso, ma un paio d'ore più tardi il mi-

nistro dell'Economia teorizza un fisco più vicino ai cittadini, e denuncia un eccesso (da correggere) di «ganasce fiscali».

Una battuta per liquidare sul nascere l'ipotesi di un governo Maroni («Roberto è intelligente, non accetterebbe mai di fare il premier»). E di sicuro non è il momento per imbastire discorsi sul «dopo». I conti si faranno in Parlamento nella verifica chiesta da Napolitano, «e se la chiede lui va bene, perché è il Capo». Ma prima vengono i ballottaggi, anzi «il» ballottaggio a Milano. A questo punto entra in gioco il Bossi truculento, che dà del mentecatto a Pisapia (candidato del centrosinistra nel capoluogo lombardo): «I milanesi non daranno la cit-



tà in mano agli estremisti di sinistra, La Lega si è impegnata, non la lasciamo in mano a un matto che vuole riempirla di moschee e di zingari». Lui stesso si rende conto di avere commesso lo stesso sbaglio che rimprovera a Berlusconi, e allora precisa a stretto giro di posta: «Non ho detto che Pisapia è matto», o perlomeno non intendeva dirlo, «ma il suo progetto non è compatibile con una Milano decente. Vuole costruire una zingaropoli e la più grande moschea d'Europa».

Umberto ora "chiama" Casini e insiste sulla verifica post-voto

CARMELO LOPAPA

ROMA — «Ne riparlamo dopo il ballottaggio a Milano, Silvio. Ma in queste condizioni non andiamo lontano». Umberto Bossi non ricorre alla diplomazia, com'è suo costume, rivolgendosi al presidente del Consiglio nel loro primo faccia a faccia lungo un'ora, dopo la batosta elettorale. La chiamano tregua, ma è solo qualcosa che gli somiglia e che dovrà reggere fino al secondo turno delle amministrative, tra i due leader.

Parla della necessità di «rilanciare il progetto», il Senatur, ma soprattutto di allargare i numeri, perché quelli attuali della maggioranza non basteranno, soprattutto se si vorrà ripartire dopo il secondo turno elettorale. «Bisogna ricucire con Casini», è la ricetta che a freddo detta Bossi, prima ai suoi, poi allo stesso premier. Impensabile fino a qualche tempo fa. Il ministro delle Riforme approfitta del rientro a Roma anche per chiedere ai suoi di prendere contatto con lo staff del leader centrista. Un incontro potrebbe esserci «a giorni», a sentire lo stato maggiore leghista. Molto più probabile dopo il ballottaggio del 29 e 30 maggio, dicono dal fronte centrista. Sarà un ultimo tentativo di mediazione che Bossi vuole intendersi, nonostante le scarse chances di successo, ora che il terzo polo ha voltato le spalle anche a Milano e Napoli. Con Fini no, Berlusconi non vuole sentirne parlare e il Senatur non è da meno: tra i due sono volati anche insulti, di recente. D'altronde, l'ambasciata con Casini ha pure il recondito obiettivo di spaccare l'asse terzopolista.

Il Senatur diserta il Consiglio

dei ministri-lampo. A lui interessa parlare solo col premier. Nello studio di Palazzo Chigi arrivano anche Tremonti e Calderoli. Al Cavaliere promette pieno sostegno per la Moratti, scacciando i sospetti di defezione del Carroccio. La base leghista mugugna, è vero, «ma la linea la detto io» taglia corto Bossi, che pure non si nasconde le difficoltà, convinto com'è — e lo ripete al Cavaliere — che la strada per il sindaco uscente sia tutta in salita. Meglio ragionare anzitempo sul dopo, sulla tenuta dello stesso governo e della legislatura. «Hai voluto tu questi responsabili — incalza rivolto a Berlusconi — ma come hai visto non reggono, non ci garantiscono». E il riferimento è alla *debacle* di mercoledì, quando il governo è andato sotto cinque volte, complici le dodici assenze tra i vari Pionati, Siliquini, Iannaccone e degli altri rimasti fuori dalla spartizione di sottosegretariati. Bisognerà rifare i conti anche in base al responso elettorale. E allora il leader leghista notifica al premier quel che dirà anche in pubblico: «Napolitano ci chiede una verifica e dopo il ballottaggio andrà fatta». A quel punto, o si rilancia o tutto implode. Resa dei conti in vista? Nel Pdl sostengono che Berlusconi sia pronto a fare la sua mossa: affiancare Tremonti e Calderoli vicepremier a Palazzo Chigi. Solo un'ipotesi, dato che nello stesso Pdl attraversato da mille fibrillazioni le ricadute sarebbero assai rischiose. Certo una svolta Bossi la pretende, tanto più se a Milano andrà male. E non potrà essere una nuova informata di sottosegretari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Pd cambia linea dopo il voto: il terzo polo è meno necessario

Bersani frena il pressing di Vendola: primarie sì, ma non ora

ROMA — Forse scomodare un concetto come l'eterogeneità dei fini per la politica nostrana è un po' troppo. Ma come descrivere altrimenti quel che è successo al Pd? Bersani non ha mai smesso di invocare la Santa Alleanza anti-Berlusconi, prima e durante la campagna elettorale, il voto, però, ha ridimensionato l'importanza di quella formula e ha dimostrato che il Pd non ha più bisogno di inseguire il terzo polo.

Certo, in vista dei ballottaggi, quei voti servono e infatti vengono sollecitati, ma con toni assai diversi dal passato. Perché, come ha spiegato il segretario ad alcuni collaboratori: «Se quelli del terzo polo non si muovono rischiano la marginalità politica». Persino D'Alema, l'ideologo dell'alleanza con Casini, all'improvviso ha cambiato idea. Prima lasciava intendere che il leader dell'Udc avrebbe potuto aspirare al posto di candidato premier, ora dichiara a «La Stampa»: «L'idea bipolare è ormai radicata nella testa degli elettori, e a volte la terzietà, se è fine a se stessa, si paga». Del resto, i risultati delle amministrative rivelano che così è, tant'è vero che anche i leader del terzo polo lo hanno capito. Loro non possono pronunciarsi apertamente, ma, come ha notato il «Riformista», il candidato centrista di Milano parla di «vento del cambiamento» (leggasi Pisapia) e quello di Napoli di legalità (leggasi de Magistris). Due indicazioni di voto per il centrosinistra, benché indirette.

Nemmeno l'ottima performance dei candidati sponsorizzati da Vendola sembra impensierire il Pd. D'Alema, mutando ancora una volta opinione, definisce la Sel «una forza di governo», fa i suoi complimenti al «governato-

re» della Puglia e lascia immaginare che di qui a un futuro non troppo lontano il Partito democratico e il movimento di Vendola potrebbero unificarsi. Una prospettiva che sembra non dispiacere a Fausto Bertinotti.

Vendola, comunque, almeno per ora non molla la presa sull'onda dell'ottimo risultato di Pisapia: «Non c'è più tempo da perdere: il centrosinistra deve scegliere il candidato premier con le primarie». Replica di Bersani: «Le primarie sono nel nostro Dna perché le abbiamo inventate noi, ma le faremo quando sarà il momento. Ora dobbiamo pensare all'Italia e non ai Bersani e ai Vendola».

Le primarie, che ancora ieri Veltroni ha esaltato, sono però un passaggio ineludibile anche (e soprattutto) se si punta a un unico soggetto politico che comprenda il Pd e la Sel (e questo Bersani lo sa bene).

Dunque, il Partito democratico va avanti valutando attentamente le prossime mosse. C'è chi vorrebbe puntare sui referendum per la spallata, ma visto che il Pd non è in nessun comitato promotore e che non la pensa unanimemente sui quesiti, la questione è ancora allo studio. In compenso alcune tappe future sono state definite, le illustra Letta: «Portare Chiamparino in cabina di regia, lanciare subito Zingaretti a Roma, e, soprattutto, non pensare che sia fatta: c'è un problema profondo al Sud, in Calabria e in Campania, dove abbiamo governato male, per non parlare della confusione in Sicilia». Già, perché se il Pd è in risalita in Lombardia, Piemonte e Veneto, dal Lazio in giù è quasi sparito.

Maria Teresa Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La strategia

I nuovi nomi in cabina di regia

1 Tra i punti della nuova strategia del Pd, portare Sergio Chiamparino e Nicola Zingaretti in cabina di regia

Al Sud recuperare il consenso perso

2 Altro obiettivo. Al Sud recuperare consenso: in Calabria, Campania e Sicilia. Le Amministrative in queste regioni hanno punito il Pd

L'alleanza futura con Vendola

3 Ormai è contemplata da molti, nel Pd, anche la sigla di una possibile alleanza, in futuro, con Sel, il partito di Nichi Vendola



— | L'INTERVISTA | —

Casini: non ci arruoleranno il Terzo Polo è già decisivo

L'INTERVISTA Il leader centrista: «Gli elettori hanno bocciato il Cavaliere. Si spiegano così tanti voti a Pisapia e de Magistris»

«Non ci arruoleranno il Terzo Polo è una realtà»

Casini: si voterà presto e al Senato saremo determinanti

Berlusconi guida È bene che Bersani
ormai una coalizione sviluppi con coerenza
estremista in cui la sua politica unitaria
persino la Lega appare ma non ci interessano
come l'ala moderata altri governi Prodi

di **CLAUDIO SARDO**

ROMA - «Ma cosa si immaginavano? Che ci saremmo arruolati, al suono della fanfara, con un Pdl in piena deriva estremista o con de Magistris e Pisapia? E, se avessimo fatto una simile scelta, cosa direbbero oggi i politologi che ci criticano? Direbbero che il Terzo Polo è tornato sotto le ali protettive di Berlusconi oppure, all'opposto, che si è aggiunto all'ammucchiata anti-berlusconiana». Pier Ferdinando Casini è convinto che il non schierarsi nei ballottaggi di Milano e Napoli sia stata la scelta migliore. Una scelta obbligata da «ragioni di coerenza». Ma anche un investimento politico perché «l'autonomia del centro resta l'antidoto migliore, di cui il Paese dispone, a questo bipolarismo radicalizzato e inconcludente». E il risultato elettorale ottenuto dal Terzo Polo «dimostra fin d'ora che nella prossima legislatura né il Pdl, né il Pd avranno la maggioranza dei seggi in Senato e dunque sarà possibile avviare una fase politica nuova, nel segno nuovo dell'unità nazionale».

Presidente Casini, nel descrivere come estremiste o eccessivamente radicalizzate le opzioni in campo a Milano e Napoli, non rischia di far torto agli elettori?

«Gli elettori hanno sempre ragione. E la nostra scelta è la più rispettosa nei loro confronti. Dico di più: se gli elettori hanno premiato in modo così massiccio Pisapia e de Magistris bisogna comprendere bene anche la loro ragione politica. I milanesi non sono diventati di colpo tutti

estremisti. È stato Berlusconi a dare alle elezioni un carattere politico nazionale: e gli elettori lo hanno bocciato. Ma il rispetto è dovuto anche all'intelligenza di chi ha votato per noi e lo ha fatto per investire sul futuro. Non potevamo accantonare il nostro progetto per qualche assessorato. Ora i nostri elettori sceglieranno in libertà la soluzione che sembra loro più positiva o meno negativa per la loro città».

Il vostro risultato però non appare brillante.

«Invece è stato un risultato positivo. Come dimostra l'analisi del professor D'Alimonte, l'Udc è uno dei pochi partiti che vanta un segno più rispetto alle regionali del 2010. A Milano il Terzo Polo ha raggiunto il 5,5%, mentre cinque anni fa in coalizione con la Moratti prendemmo il 2%. Il dato ancora più evidente è che la concentrazione dei voti sui due candidati maggiori, nelle grandi città, si è generalmente ridotta. Se prima raggiungeva il 95% ora sono molte le realtà, a partire da Napoli, in cui si scende al 65%. Questo bipolarismo è comunque in crisi».

Sul percorso di costruzione del Terzo Polo si registra ora lo strappo di Andrea Ronchi. Quanto manca all'amalgama di un nuovo soggetto politico?

«Il dissenso di Ronchi è un problema di ieri, non di oggi. Non ha mai accettato fino in fondo l'idea di una vera discontinuità da questo centrodestra e ritiene che il ruolo di Fli sia quello di creare le condizioni per un ritorno alla casa di provenienza. Francamente le opinioni prevalenti tra i dirigenti del Fli mi sembrano diverse: a Olbia,



mentre l'Udc era alleata con il centrodestra, il Fli è stato determinante nella vittoria del centrosinistra, prendendo persino il 9% dei voti».

Ma qual è il destino del Terzo Polo?

«Il Terzo Polo è composto da una pluralità di soggetti con un medesimo disegno unitario. Le candidature comuni nelle quattro grandi città hanno richiesto un grande sforzo, ma sono state la prima tappa di un impegnativo percorso. Che ora impone chiarezza. C'è tra noi una condivisione forte delle priorità del Paese, cioè della necessità di riforme strutturali, di politiche di coesione nazionale, di un serio progetto di crescita. Siamo anche convinti che con questo schema politico l'Italia non può farcela. Bisogna cambiarlo. E agire fin d'ora. Quando il Pd si vanta di aver battuto il governo per cinque volte alla Camera deve riconoscere che senza di noi non sarebbe stato possibile. E forse anche il Pdl farebbe bene a riflettere sulla grande impresa di Berlusconi di espellere Casini e Fini: ora guida una coalizione estremista, in cui persino la Lega appare talvolta come un fattore di moderazione...»

A dire il vero oggi qualcuno nel Pdl chiede a Berlusconi di aprire a Casini e al Terzo Polo. Lei cosa risponde?

«Cosa vuol dire aprire? Il problema è la politica del Pdl. Se aprire vuol dire concedere qualche poltrona, l'offerta può interessare qualche riformista, certo non noi. Noi vogliamo parlare di un Paese da troppo tempo senza governo, di un Paese che non cresce ed è indebolito dalle sue divisioni».

Bersani propone di unire le «forze della ricostruzione». Perché il Terzo Polo risponde negativamente alla proposta del Pd?

«Personalmente mi auguro che Bersani sviluppi con coerenza questa impostazione del Pd, che giudico positiva. Ma non mi sfugge che nel centrosinistra e nello stesso Pd si muovono anche spinte contraddittorie. Non ci sarà unità nazionale senza un'autentica rappresentanza dei veri moderati. La discussione va approfondita: ma certo non prenderemo scorciatoie, né parteci-

peremo a governi come quelli di Prodi».

Continuerà la legislatura fino alla scadenza naturale?

«Ne sono meno convinto di ieri. E comunque, se si deve andare avanti così, è meglio chiudere subito e votare a ottobre».

La Lega potrebbe chiedere a Berlusconi un cambio della guida del governo, magari proponendo Tremonti come premier.

«Mi sembra difficile. Nella Lega emergeranno presto valutazioni e timori ben più radicali. Non credo che basti neppure un nome nuovo a Palazzo Chigi. Il Pdl farebbe bene, se ne è capace, a discutere a fondo sulla crisi della sua esperienza di governo. Perché chiudendosi nel fortino - e proseguendo sulla linea che porta oggi alcuni di loro a dire che a Milano chi vota Pisapia è un drogato o un militante dei centri sociali - si rischia di lasciare campo libero a un antiberlusconismo ancora più aggressivo».

Cosa farà il Terzo Polo se si dovesse votare così presto, addirittura a ottobre?

«Le amministrative hanno fissato un punto certo. Abbiamo i numeri per ottenere il quorum in tutte le Regioni e dunque non ci sarà al Senato una maggioranza autosufficiente di centrodestra o di centrosinistra. Il discorso sulla necessaria unità nazionale per affrontare il prossimo decennio con un respiro adeguato riprenderà da lì».

La campagna elettorale amministrativa per lei è già finita?

«Nient'affatto. Sosterrò Pettinari, candidato Udc di Macerata, la cui affermazione contribuirà a rafforzare l'esperienza di buon governo delle Marche che abbiamo in comune con il Pd. E andrò anche al Sud, dove siamo alleati con ottime persone del Pdl. Come si vede, il settarismo non è nel nostro dna e siamo nel vivo della battaglia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il futuro del Pdl
e il ruolo di Giulio

Il ruolo di Tremonti e l'alleanza del futuro

Riforma del fisco centrale nel «nuovo progetto». Stop di Bossi alla staffetta ministro-premier

L'ipotesi

La Lega discute di come inserire la legge delega nella Finanziaria precedente al ritorno alle urne

di FRANCESCO VERDERAMI

Berlusconi e Bossi non bastano più, è su Tremonti che il centrodestra punta per tentare di uscire dalla crisi. È sul ministro dell'Economia che la maggioranza inevitabilmente deve fare affidamento per provare a rilanciare il governo o quantomeno giocarsi la partita elettorale, quando verrà il momento.

Tremonti insomma è visto come una sorta di Ibrahimovic al quale lanciare la palla per far gol. E il sorriso con cui il titolare di via XX Settembre accoglie il paragone, è un modo per allontanare da sé l'immagine dell'uomo decisivo, perché la realtà economica del Paese e la crisi internazionale di sistema sono marcatori troppo arcigni da poter essere scartati con un dribbling.

Ma se davvero Bossi crede che l'alleanza con Berlusconi abbia un futuro, il «nuovo progetto per il cambiamento» a cui ieri ha accennato non può che interessare il comparto economico, e dunque Tremonti. Il resto è solo attesa, tutto resta in sospeso fino al verdetto elettorale di Milano. E l'incontro tra il Cavaliere e il Senaturo — caratterizzato dall'umor nero di entrambi — non poteva che fotografare due visioni diverse del presente e del futuro: con il premier all'apparenza fermo nella determinazione di andare avanti fino al termine naturale della legislatura, e con il leader della Lega intenzionato a rinnovare la fedeltà all'alleanza «ma a patto che si facciano le riforme, perché solo così possiamo proseguire».

Non sono in vista colpi di mano e passaggi di testimone a Palazzo Chigi. L'altro ieri sera a cena Bossi è stato chiaro con Maroni e Calderoli, che — dinnanzi

a Tremonti — invitavano il capo del Carroccio a predisporre Berlusconi a una staffetta con il ministro dell'Economia, dopo il ballottaggio di Milano: «Non siamo pronti. Non ci sono le condizioni», ha tagliato corto il Senaturo. Dall'analisi del voto si capisce come alla Lega non sia concesso scartare, siccome ogni opzione politica testata sul territorio alle Amministrative ha dato esito negativo: dal «laboratorio» di Gallarate — dove andavano da soli — all'alleanza con il Pdl a Milano.

E certo il modo in cui si concluderà il ballottaggio tra la Moratti e Pisapia determinerà la reazione della Lega a livello nazionale, perché saranno valutate anche le dimensioni dell'eventuale sconfitta. Ma le idee che circolano in queste ore nel Palazzo, dal Berlusconi bis all'appoggio esterno da parte del Carroccio, fino alla traumatica rottura dell'alleanza, sono solo esercitazioni politiche. Che mettono comunque in allarme il Cavaliere. Però al momento il problema di Bossi è capire se esistono le condizioni per presentare «insieme a Berlusconi» un «nuovo progetto», che chiamerà di sicuro in causa Tremonti.

Con il federalismo ormai prossimo al traguardo, infatti, manca solo un tassello per completare il puzzle: la riforma del fisco, che il premier invoca da tempo e che il leader della Lega potrebbe chiedere e intestarsi come successo del proprio partito, in vista delle successive elezioni. Il titolare di via XX Settembre è convinto che il nuovo sistema tributario sia «fra le cose che si possono e si devono fare», ma ha più volte spiegato come non possa essere usato a mo' di bandiera elettorale. Tuttavia ci sarà un motivo se nel Carroccio si è arrivati a di-

scutere tecnicamente sull'operazione, immaginando di inserire la legge delega per la riforma nella Finanziaria che precederà il ritorno alle urne.

Il futuro del centrodestra passa per le scelte politiche di Berlusconi e Bossi, ma un ruolo fondamentale spetterà a via XX Settembre. La pressione su Tremonti è destinata a crescere, se è vero che anche nel Pdl si studiano proposte da sottoporre al superministro, pronto a trasformarsi da uomo gol a severo difensore dei conti dello Stato, perché — non si stanca di ripeterlo a ogni occasione pubblica — «i vincoli di bilancio non sono determinati da Bruxelles, ma da Wall Street, dalla City, dalla Borsa di Singapore. Insomma, dai mercati. Ci troviamo davanti a un rottura di sistema, e sebbene ci siano segnali di ripresa, le cause della crisi sono ancora in essere. Basta un errore e si va a sbattere».

Tutto è in sospeso, ma non sarà il voto di Milano a dettare le scelte del centrodestra a Roma. Berlusconi chiede ancora tempo a Bossi, sebbene conosca già l'exit strategy leghista, nel caso la situazione non dovesse reggere: serrare i ranghi fino in autunno, e poi anticipare «consensualmente» di un anno la fine della legislatura, andando al voto nel 2012 con una Finanziaria che si porti appresso la legge delega sulla riforma del fisco. Sarebbe un modo per evitare l'asfissia in Parlamento e per giocare d'anticipo sulle opposizioni, confidando nel tiro di Ibrahimovic-Tremonti. Poi, chi sarà il capitano della squadra, si vedrà...

Francesco Verderami

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Editoriali «Economist» (in alto) e «Financial Times» (sotto) sottolineano le difficoltà del premier nei commenti sul voto in Italia

RITORNO ALLA PRIMA REPUBBLICA

MARCELLO SORGI

La «verifica» annunciata ieri da Bossi all'uscita dal vertice con Berlusconi, in cui per la prima volta hanno discusso insieme del cattivo risultato delle amministrative, riporta in auge un antico termine, in voga negli anni della Prima Repubblica, quando appunto i governi duravano mediamente un anno e a metà del percorso spesso erano già cotti. In quei casi, appunto, i leader dei partiti e i capicorrente si raccoglievano attorno al capezzale dell'esecutivo malato per trovare una cura che, va detto, nove volte su dieci si rivelava inefficace e serviva solo a certificare l'inizio di un'agonia. La verifica, così, finiva quasi sempre in crisi. E dopo la crisi nasceva un altro governo.

Come possa adattarsi una procedura del genere a un contesto come quello della Seconda Repubblica e a un governo come quello di Berlusconi, è davvero difficile dire. Ma se Bossi, che del vecchio regime è l'ultimo esponente, ha deciso di usare quel termine, avrà pure le sue ragioni: rivelate, tra l'altro, dalla ricostruzione dello stesso vertice circolata in nottata.

Dopo settimane di gelo, in sostanza, i due leader una tantum si sarebbero trovati d'accordo nell'analizzare le ragioni della sconfitta. Inutile rinfacciarsela, e neppure scaricarla sulla Moratti, o su questa o quella componente del Pdl che non si sarebbe impegnata abbastanza, o sul tipo di campagna troppo politica e troppo aggressiva per una competizione municipale. Meglio ammettere chiaramente che la vera ragione del voltafaccia di larga parte dell'elettorato popolare del centrodestra sia stata dovuta agli effetti - o ai mancati effetti - delle politiche del governo. A cominciare, ovviamente, da quella economica, obbligata finché si vuole dalla crisi e dalla congiuntura europea, ma divenuta via via insostenibile per il grosso del blocco sociale che si aspettava da Berlusconi meno tasse e maggiori semplificazioni burocratiche, oltre che aiuti all'iniziativa d'impresa. E' in questa delusione di buona parte dell'elettorato nordista, che voleva strumenti per uscire dalla crisi e ha visto invece il governo avvitarci nello scontro con i giudici e nelle liti interne della maggioranza, che la sconfitta ha trovato le sue ragioni.

Ma se questo, per sommi capi, è ciò su cui Berlusconi e Bossi hanno concordato, rassegnandosi pertanto alla verifica e sperando di uscirne con un «nuovo progetto», piuttosto che con un nuovo governo, sulla prospettiva di fondo della fine della legislatura non si può dire che le visioni combacino. E non per polemica o per incompatibilità personale, dato che Bossi è convinto che al momento non ci siano alternative al governo e all'alleanza con Berlusconi. Il motivo per cui il Senaturo, nel medio termine, potrebbe decidere di smarcarsi, magari offrendo solo un appoggio esterno del Carroccio al Cavaliere, sta nel dubbio che una diversa politica, meno rigorosa e più vicina alle aspettative degli elettori, sia praticabile nel contesto attuale; e che alla Lega, in una situazione del genere, convenga prendere le distanze e mettersi per conto proprio.

Ecco perché nei prossimi giorni vedremo Berlusconi e Bossi uniti e impegnati insieme a cercare di ribaltare in extremis, malgrado il pessimismo che li affligge, un risultato considerato da molti come l'inizio della fine. E subito dopo i ballottaggi li vedremo alle prese con una verifica assai difficile e che s'annuncia non diversa da quelle semestrali della Prima Repubblica. Alla fine della quale, per non dover litigare anche con Tremonti, Bossi, fin qui alleato-chiave del centrodestra, potrebbe andarsene per la sua strada.



Tra ballottaggi e referendum. All'inizio di giugno la decisione sul passaggio parlamentare chiesto dal capo dello Stato

Camere semi-paralizzate per un mese

Roberto Turnò
ROMA

Prima i ballottaggi alla fine della settimana prossima con l'esito della partita di Milano che più di tutte fa tremare la maggioranza. Poi a metà giugno i quattro referendum, sempreché siano confermati i due sull'acqua e quello sul nucleare, oltre alla mina vagante per il Cavaliere della bocciatura o meno della legge sul legittimo impedimento. Per un Parlamento che almeno da sei mesi naviga praticamente a vista e con una produttività ormai ridotta all'osso, si prospetta un mese circa di semi paralisi legislativa. Calendari scarni, leggi che resteranno nei cassetti fin quasi all'arrivo dell'estate, prospettive di rilancio interamente legate all'esito del voto di fine maggio e allo show down politico che potrà sortirne.

Non a caso nella maggioranza si preferisce tenere un profilo basso nella definizione degli ordini del giorno delle due Camere. Un esempio tra tutti: il biotestamento slittato al dopo ballottaggi, ma con una data non definita. Così come lo stesso richiamo del Capo dello Stato al Governo di dar conto in Parlamento del suo aver cambiato pelle con l'ingresso dei "responsabili": anche in questo caso le due conferenze dei capigruppo di Montecitorio e Palazzo Madama hanno salomonicamente deciso di rinviare la scelta di tempi e modi del dibattito parlamentare solo dopo il voto finale per i sindaci dei comuni in bilico. Ma dal 1 giugno la patata bollente dovrà essere affrontata senza più rinvii, nello scenario politico che sarà.

Insomma, la prossima settimanale Camere lavoreranno a scartamento ridotto, se non pochissimo. Quella successiva saranno altrimenti occupate, a cominciare dal voto o meno sul Governo in risposta a Giorgio Napolitano. Un bene e un male insieme, visto il campanello d'allarme delle cinque bocciature incassate mercoledì a Montecitorio e quelle astensioni dei "re-

sponsabili" che nessuno nella maggioranza considera casuali. Mentre la Lega morde il freno.

D'altra parte non si può dire che in Parlamento manchi la polpa legislativa da mettere in cottura. E già questa settimana qualcosa dovrà necessariamente muoversi. Ancora una volta solo decreti legge, entrambi alla Camera: il Dl omnibus (dai fondi per la cultura agli incroci tv-quotidiani), che scade venerdì prossimo, e il decreto sviluppo che comincia il suo cammino con un carico di emendamenti annunciati in arrivo e una guerriglia sulle competenze tra le commissioni.

Intanto il centrodestra mantiene accuratamente nascoste le leggi ad personam sulla giustizia: prescrizione breve e processo lungo al Senato, intercettazioni alla Camera. E uno stop alla Camera deve subire anche la riforma costituzionale sulla giustizia. Per non dire del giudice costituzionale da eleggere per dare piena rappresentatività alla Consulta, su cui manca ancora la data del voto delle due Camere. Sul federalismo, poi, si deve giocare la complicata partita del decreto sulla rimozione e la non eleggibilità degli amministratori locali con i conti in rosso fisso, che Calderoli dice di voler estendere anche ai ministri.

Partita a parte per i Ddl rimasti sepolti sotto la sabbia delle commissioni. Uno tra tutti: l'anti-corruzione, che ancora ieri la capogruppo Pd al Senato, Anna Finocchiaro, ha chiesto urgentemente al presidente Renato Schifani di far tornare in vita anche per il parere della commissione Bilancio che intanto ha fermato ben 22 leggi in cantiere. «Chiediamo di restituire al Parlamento la sua funzione costituzionale di legislatore», ha scritto la Finocchiaro. Si vedrà. Anche perché a giugno, situazione politica permettendo, arriverà in Parlamento il nuovo decreto-manovra con i tagli alla spesa pubblica. E a quel punto la tensione salirà ancora di tono.



Previdenza. Non deve più essere esercitata una forma di controllo successiva

Corte conti fuorigioco sulle pensioni statali

Restituite tutte le pratiche in attesa di registrazione

Aldo Ciccarella

I provvedimenti di pensione definitiva relativi ai dipendenti dello Stato non devono essere più sottoposti al controllo successivo della Corte dei Conti, essendo definitivamente trascorso il periodo transitorio previsto dall'articolo 2, commi 1 e 3 della legge 335/95, che, nell'istituire presso l'Inpdap la gestione separata dei trattamenti pensionistici dei dipendenti dello Stato, ha previsto, in attesa della definizione dell'assetto organizzativo dell'Istituto, una fase transitoria, durante la quale le amministrazioni pubbliche hanno

continuato, in regime di convenzione, a svolgere le attività connesse alla liquidazione dei trattamenti pensionistici dei dipendenti statali, i cui pagamenti sono imputati direttamente a carico del bilancio dell'Inpdap.

Lo ha comunicato il ministro dell'Economia e delle Finanze (circolare 16 del 6 maggio 2011), a seguito delle deliberazioni del 18 gennaio 2011, con le quali la Corte dei conti, sezione centrale di controllo di legittimità su atti del Governo e delle amministrazioni dello Stato - Adunanza generale, nello stabilire che i provvedimenti non devono essere sottoposti al proprio controllo successivo, essendo definitivamente trascorso il periodo transitorio previsto dalla legge 335/95, ha affermato i principi secondo cui, da un lato, il controllo va effettuato secondo le regole vigenti al tempo in cui lo stesso è stato effettuato e, dall'altro, che non ri-

leva il momento in cui l'atto sottoposto a controllo è stato emanato dalle amministrazioni.

Diretta conseguenza delle deliberazioni della Corte dei conti, è la restituzione di tutti i provvedimenti giacenti presso la Corte stessa, senza l'apposizione dei rituali «Visto a registrazione», alle amministrazioni che hanno adottato i relativi provvedimenti che dovranno, così, provvedere a trasmetterli direttamente alla sede Inpdap competente, al fine di permettere alla sede stessa di notificare al pensionato il provvedimento di pensione, che deve, pertanto, considerarsi definitivo.

In particolare, per quanto riguarda i provvedimenti pensionistici che saranno restituiti dalla Corte dei conti con rilievi di legittimità, la circolare ha affermato la diretta competenza delle amministrazioni ad adeguarsi ad eventuali osservazioni, provvedendo alla modifica del

provvedimento pensionistico, secondo i rilievi mossi, ed alla loro diretta trasmissione alla competente sede Inpdap per la relativa applicazione e notifica al pensionato.

Naturalmente, le disposizioni impartite dalla circolare in esame non si applicano a quei provvedimenti pensionistici per i quali non vi è stato subentro da parte dell'Inpdap ed i cui oneri rimangono a carico dello Stato. La circolare ha, infine, fatto presente che anche nei riguardi dei provvedimenti di riscatto e di ricongiunzione ai fini pensionistici per i quali veniva esercitato il controllo preventivo di legalità da parte delle ragionierie centrali presso le varie amministrazioni dello Stato, deve intendersi cessata la competenza di controllo della Ragioneria generale dello Stato in ragione della mancanza di effetti finanziari su bilancio dello Stato.

© R PRODUZIONE RISERVATA



Rai, arriva nuovo emendamento salva-consiglieri

(Satta a pag. 8)

Caso Meocci, nuovo emendamento per evitare la multa all'ex cda Rai

■ Al secondo tentativo sembra che il centrodestra sia riuscito a lanciare la ciambella di salvataggio ai due consiglieri d'area ancora seduti nel cda Rai e agli altri ormai usciti da Viale Mazzini. Si tratta dell'ormai nota vicenda della multa da 1,8 milioni di euro comminata dalla Corte dei Conti a ognuno dei cinque consiglieri di maggioranza che nel 2005 approvarono la nomina di Alfredo Meocci a direttore generale dell'azienda, incarico da cui decadde poi per incompatibilità con il precedente mandato da commissario dell'Agcom, l'autorità per le comunicazioni. Fu proprio la stessa Authority a costringere Meocci a dimettersi e la Rai a pagare una multa di 14,3 milioni. Di qui la richiesta dei magistrati contabili, che contestano ai cinque (e anche al ministro dell'Economia dell'epoca, Domenico Siniscalco) il danno erariale. Ebbene, un primo tentativo di risolvere la questione è stato effettuato nel marzo scorso attraverso un emendamento alla legge comunitaria, che escludeva per gli amministratori di aziende controllate direttamente o indirettamente dallo Stato con una quota superiore al 50%, la contestazione del danno erariale nel caso le ammende

doversero poi essere pagate a un'amministrazione pubblica. Quell'emendamento fu però dichiarato inammissibile dal presidente della Camera, Gianfranco Fini, perché estraneo al contenuto della legge in discussione. Gli uffici di Fini, però, hanno dato l'ok ora a un nuovo emendamento di maggioranza, sempre alla legge comunitaria, che richiamandosi ad alcune modifiche da apportare all'Agcom, per adeguare l'Authority alle linee fissate dall'Ue, stabilisce che «in attesa del riordino della disciplina delle incompatibilità dei componenti dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni previsto dal principio di delega di cui al comma 4, lettera h), i giudizi pendenti per violazione delle disposizioni in materia di incompatibilità, salvo quelli penali, nonché i relativi termini, siano sospesi». L'emendamento è già passato in commissione e se sarà ratificato dall'aula per Angelo Maria Petroni e Giovanna Bianchi Clerici, oltre che per gli ex membri del cda Marco Staderini, Gennaro Malgieri e Giuliano Urbani e l'ex ministro Siniscalco, lo spettro della maxi multa non ci sarà più. (riproduzione riservata)

Antonio Satta



RaiUno sospende Sgarbi-flop subito dopo la prima puntata

Solo due milioni di spettatori, l'opposizione attacca

Polemiche sul compenso. La Corte dei Conti indaga sulla gestione dell'ex dg Masi

LEANDRO PALESTINI

ROMA—Il direttore generale Rai, Lorenza Lei, ha sospeso *Oracitocca anche Sgarbi* per eccesso di ribasso negli ascolti: la prima puntata del programma mercoledì è stata seguita da 2,64 milioni di spettatori (8,27% di share), pochi per la prima serata della rete ammiraglia. «Caro Vittorio, RaiUno ha già dato... grazie, basta così», tuona il direttore di rete Mauro Mazza. La dimensione del flop si evidenzia nel confronto con Federica Sciarelli, che con *Chi l'ha visto?* (costo 63mila euro a puntata) ha ottenuto 4 milioni 138mila spettatori, share del 15,63%. Ma Sgarbi per nulla turbato dal "ko" decretato dall'Auditel, rivela che con l'amico Silvio Berlusconi ha brindato a Palazzo Grazioli, omettendo uno spietato giudizio del premier, esperto in tv: «Non mi pare il caso che la trasmissione continui».

Il primo atto del neo-direttore generale Rai Lorenza Lei ha avuto il plauso delle opposizioni. Ma scoppia la granata di Regione Puglia e Vendola che procedono per vie legali contro la Rai, Sgarbi e Carlo Vulpio «per i contenuti di diffamazione e calunnia» dello show, in riferimento alla diffusione di impianti eolici e fotovoltaici nella Regione. Solo il sottosegretario ai Beni culturali Francesco Giro spera che la Lei dia il «via libera» a nuove puntate di Sgarbi in altra fascia oraria. Nel cda Rai i consiglieri di opposizione hanno chie-

sto chiarimenti sul contratto che Sgarbi ha avuto dall'ex dg Mauro Masi. Il costo sarebbe rilevante se a Sgarbi la Rai avesse concesso un minimo garantito oltre il compenso per puntata (circa 200 mila euro). Dal Pd si leva un coro di critiche (da Marina Sereni a Vincenzo Vita, da Stefano Fassina ad Antonio Misiano) e Vinicio Peluffo firma una interrogazione urgente per sapere «qual è il costo effettivo della trasmissione a puntata». Roberto Rao (Udc) della Vigilanza si chiede «se è vero che solo la scenografia sia costata quasi un milione di euro». Pancho Pardi (Idv) auspica: «Ora tornino Fazio, Saviano e la tv di qualità». Riccardo Milana dell'Api giudica «il flop di Sgarbi l'ultimo regalo di Masi».

I parlamentari battono il tasto del danno economico inferto all'azienda, molti puntano il dito sulla gestione dell'ex dg Mauro Masi. Si viene a sapere che nella sezione Lazio della Corte dei Conti è stata depositata una ordinanza istruttoria sul caso degli «esborsi ingiustificati» che coinvolgono Masi. La magistratura contabile ha passato ai raggi X la sua gestione, non si esclude un risarcimento record: un danno erariale di 680mila euro. La Corte indaga in particolare su alcuni «esborsi» legati alla cessazione del rapporto di lavoro di Angela Buttiglione (direttore regionale Rai fino all'ottobre 2009) e di Marcello Del Bosco (direttore di RadioRai fino all'agosto 2009). I giudici contabili prima di decidere l'eventuale condanna di Masi a rimborsare l'erario stanno acquisendo nuovi elementi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo show

CON IL FIGLIO

Vittorio Sgarbi ha invitato come ospite anche il figlio Carlo

LA CAPRA

«Capraaa» è il grido di battaglia di Sgarbi portata in tv da Orlandini

IL PADRE

In collegamento è intervenuto il padre del critico d'arte, Giuseppe



A rischio soprattutto gli enti locali, dove a fine 2010 si calcolavano debiti per ben 35 miliardi di euro

La bomba dei derivati può ancora esplodere

DI MARIO LETTIERI*
E PAOLO RAIMONDI**

Le grandi lobby bancarie internazionali sono tornate alla carica per far sbloccare i derivati finanziari degli enti locali. Dopo che gli swap e gli altri contratti derivati avevano sconvolto i bilanci di molti comuni e regioni italiani con perdite disastrose, nel 2008 l'allora governo ne impose il blocco. Senza autorizzazione governativa nessun ente locale era autorizzato a sottoscrivere tali contratti. Erano intervenuti anche la Corte dei Conti, la Consob, la Banca d'Italia. Al Senato vi fu un ampio dibattito e furono evidenziati i rischi ma anche le pesanti situazioni determinatesi nei conti di diverse piccole e medie imprese oltre che degli enti locali. A fine 2010 i debiti totali degli enti locali ammontavano a 111 miliardi di euro di cui 35 miliardi in derivati. Alcuni di questi contratti si trascineranno fino al 2050 con costi ingenti e crescenti per tante generazioni di cittadini. Secondo i bollettini della Banca d'Italia, a fine giugno 2010 i derivati degli enti locali avevano un mark to market negativo, significando che nell'ipotesi di chiusura di tutti i contratti alla data di rilevazione esso sarebbe un costo aggiuntivo di oltre 1 miliardo di euro. Da recenti elaborazioni fatte sui dati forniti da Eurostat, nel periodo 2007-10 le amministrazioni pubbliche italiane hanno dovuto sostenere oltre 4 miliardi di euro di maggiori interessi sul debito a seguito degli andamenti dei loro contratti derivati in essere. Essi sono soprattutto operazioni miranti ad allungare la durata del debito sovrano e alla «protezione» dalle eventuali improvvise oscillazioni sui tassi di interesse. La citata spesa addizionale in parte è dovuta proprio alla performance dei derivati degli enti locali. Al Ministero dell'economia da un po' di tempo circolano le bozze di un nuovo regolamento in materia di derivati che, oltre alle ovvie esigenze di trasparenza e di chiarezza nelle informazioni contenute nei contratti, dovrebbe ridurre il rischio per gli

enti locali. Finora l'approccio chiamato «risk-based» suggerito dalla Consob terrebbe conto degli scenari di rendimento, del grado di rischio e dell'orizzonte temporale. Si tratta di simulazioni di calcolo probabilistico dei rendimenti di un prodotto finanziario. Ciò dovrebbe consentire di verificare i reali costi del derivato rispetto a quelli di un'ordinaria operazione finanziaria. Per vedere se la posizione finale dell'ente locale sarebbe migliore con o senza il derivato. Ciò renderebbe forse più difficile almeno l'introduzione di costi occulti. Purtroppo c'è anche una proposta dell'Abi che, anche sotto la spinta dei grandi gestori internazionali dei mercati dei derivati, vorrebbe introdurre l'approccio del «what-if» basato su un modello matematico costruito su una serie di innumerevoli equazioni e di variabili per studiarne gli effetti. È un approccio che aumenta l'incomprensibilità dell'operazione che porterebbe comunque alla sottoscrizione del derivato. Trattasi di metodi matematici che non prendono in considerazione possibili rischi sistemici, ma semplicemente delle variabili considerate. Noi riteniamo che si dovrebbe invece privilegiare i principi consolidati della buona amministrazione della cosa pubblica. Gli approcci sopramenzionati, anche se apparentemente meno opachi del passato, si basano comunque su delle aspettative probabilistiche di «giochi» e comportamenti della finanza. È grave inoltre che si ignori del tutto la richiesta dell'Anci di individuare un giusto percorso per estinguere i vecchi derivati oggetto di molti contenziosi. In alcuni casi, a seguito di denunce per frode presentate in tribunale da alcuni comuni, si è arrivati anche al sequestro

preventivo, di beni per centinaia di milioni di euro nei confronti delle grandi banche coinvolte. Ovviamente la controffensiva legale del sistema bancario a livello internazionale, con effetti anche in Italia, non si è fatta attendere. La JP Morgan, la Bank of America e altre banche hanno denunciato presso l'Alta Corte di Londra per inadempienza del contratto derivato alcune controparti quali le regioni del Lazio, della Toscana, del Piemonte.

Si sottolinea che quasi sempre il tribunale di competenza era ed è fuori dai nostri confini. È evidente il ritorno di fiamma della grande speculazione e dei derivati finanziari. Sarebbe da irresponsabili riportare gli enti locali ai tavoli verdi del gioco d'azzardo. Perciò il regolamento in elaborazione non può assecondare i desiderata delle grandi banche ma i bisogni di stabilità e di servizi pubblici della collettività.

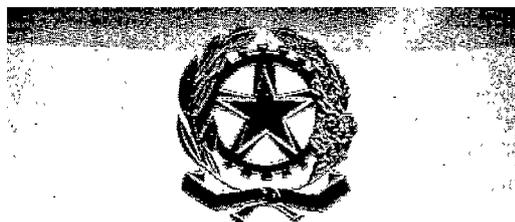
**Sottosegretario all'Economia
del governo Prodi
**Economista*



La Corte conti del Veneto esclude che la stretta del dl 78 possa avere effetti retroattivi

Assunzioni, chi ha avuto ha avuto

Comuni non sanzionabili per i contratti prima del 30/5/2010



Corte dei Conti

DI LUIGI OLIVERI

I comuni che hanno effettuato assunzioni in deroga ai tetti di spesa prima del 30 maggio 2010, data di entrata in vigore del dl 78/2010, non possono subire le sanzioni fissate dal medesimo decreto legge, nel caso di aumento della spesa di personale tra 2010 e 2009.

Lo chiarisce la Corte dei conti, sezione regionale di controllo per il Veneto, col parere 4 maggio 2011, n. 287.

La sezione ricorda che gli enti locali sono tenuti a rispettare, per il contenimento della spesa di personale, sostanzialmente due principi. Il primo è quello della riduzione in termini assoluti della spesa del personale, ai sensi dell'articolo 1, commi 557, 557 bis e 557 della legge 296/2006. Il parere evidenzia che «gli obiettivi rinvenibili nella formulazione del comma 557 cit., si connotano come veri e propri vincoli che gli enti locali sono tenuti ad osservare e la cui violazione, ai sensi del comma 557-ter, fa scattare la conseguenza del divieto di procedere ad assunzioni di personale a qualsiasi titolo nonché di stipulare contratti elusivi di tale divieto». Dunque, contrariamente alla lettura che molti operatori ed interpreti danno dell'articolo 1, comma 557, esso, pur lasciando all'autonomia degli

enti la decisione sul come applicare le regole per il contenimento delle spese, costituisce una norma precettiva, che obbliga gli enti ad attenersi a tutte le regole ivi contenute.

Il secondo principio generale è l'obbligo della riduzione, in termini relativi, dell'incidenza della spesa di personale sul totale delle spese correnti, in modo comunque da rispettare il tetto massimo del 40%.

Discende da queste regole che le assunzioni sono ammesse, purché non determinino comunque un aumento del volume della voce della spesa per il personale in termini assoluti e di incidenza sulle spese correnti.

Come è noto, l'articolo 3, comma 120, della legge 244/2007 aveva introdotto per gli enti soggetti al patto di stabilità la possibilità di assumere in deroga all'obbligo di ridurre la spesa di personale, nel rispetto delle condizioni poste dall'articolo 19, comma 8, della legge 448/2001. Tale possibilità di deroga è stata eliminata dalla manovra estiva 2010. Che, però, è entrata in vigore il 30 maggio 2010. Dunque, alcuni enti avevano effettuato, nel lasso di tempo in cui la deroga è stata consentita dalla legge, assunzioni oltre i tetti di spesa fissati dalla legge.

La manovra estiva 2010, con la riforma dell'articolo 1, commi 557, 557-bis e 557-ter, della legge

296/2006 impone la

conseguenza del blocco totale delle assunzioni per gli enti non rispettosi dei limiti di spesa.

Secondo la sezione Veneto, tuttavia, le conseguenze della manovra estiva non possono applicarsi irrazionalmente allo stesso modo a tutti gli enti che si siano avvalsi legittimamente della deroga. Infatti, «a fronte di un'attività normativamente consentita (l'assunzione di personale in regime di deroga), l'ente non può subire delle preclusioni introdotte da una normativa entrata in vigore successivamente».

Spiega il parere della sezione che il comma 557 ter, introdotto dall'articolo 14, comma 7, del dl 78/2011, in base all'articolo 11 delle disposizioni sulla legge in generale «non può spiegare effetti che per l'avvenire e per tale motivo non può che essere applicata a quelle situazioni gestionali (assunzioni di personale o mancata adozione di azioni miranti alla riduzione della spesa di

personale) poste in essere dopo la relativa entrata in vigore».

Dunque, gli enti locali che nel corso dei primi mesi del 2010 hanno legittimamente utilizzato il regime derogatorio all'epoca vigente portando a termini i procedimenti che hanno dato luogo alle assunzioni di personale, già programmate, entro la data di entrata in vigore della manovra estiva non vanno incontro alle sanzioni della norma. Sicché la sezione ritiene che «la maggiore spesa conseguente ad assunzioni effettuate in regime di deroga dal 1° gennaio al 30 maggio 2010, debba essere imputata alle spese di personale dello stesso esercizio».

Conseguenze opposte valgono per gli enti che, una volta entrata in vigore la manovra estiva 2010, non abbiano posto in essere i necessari accorgimenti, come l'annullamento delle prove concorsuali, per evitare assunzioni in deroga una volta che il regime derogatorio fosse stato eliminato. In questo caso, la maggiore spesa di personale dovrà essere sanzionata col blocco assoluto delle assunzioni.



L'ANALISI DA RIVEDERE LE REGGENZE E I COMPITI DEI VICESEGRETARI

Guardare al futuro senza i retaggi del passato

Si è concluso a dicembre il III corso-concorso per l'accesso alla carriera di segretario comunale e provinciale, durato quattro anni: solo 364, su 28.000, i candidati idonei all'esito della difficile procedura selettiva, del corso di formazione di 9 mesi presso la Scuola superiore della pubblica amministrazione locale (Sspal) seguito da tirocinio trimestrale e da impegnative prove finali.

I vincitori potranno esercitare in comuni singoli o convenzionati, con abitanti non superiori complessivamente a 3.000, ma per garantire l'accesso al servizio di questi giovani capaci e competenti, si dovrebbe riorganizzare il sistema, visti lo stato attuale delle segreterie e alcune abusate prassi.

Attualmente il segretario viene scelto tra gli iscritti all'Albo dei segretari comunali e provinciali (gestito dal ministero dell'interno, dopo la soppressione dell'Agenzia autonoma) e, dopo la nomina, dipende funzionalmente dal sindaco ed è retribuito direttamente dall'ente.

In passato, anche talvolta per sopperire alla carenza di segretari, i comuni si sono convenzionati o hanno utilizzato come reggente il segretario titolare di altra segreteria, aiutando le casse, sottoposte a drastiche riduzioni di trasferimenti statali e ad asfissianti vincoli di spesa per il personale, ma a scapito della funzionalità. Ora, rinnovato il contingente di segretari, sarebbe il caso di porre freno a certe modalità, predisponendo adeguati interventi.

Innanzitutto, abolire le reggenze a oltranza recuperando la temporaneità dell'istituto dell'art. 15 del dpr 465/1997, che ne prevede l'utilizzo solo in attesa che si concluda la procedura di nomina del segretario titolare (massimo 120 giorni).

Esecrabile è poi la prassi di sostituire, senza termine, il segretario con il vicesegretario: spesso assunto con contratto a tempo determinato ex art. 110 del dlgs 267/2000, senza aver superato la procedura concorsuale indispensabile per svolgere la funzione. Inoltre, dovrebbe fissarsi un limite al numero di comuni aderenti alla stessa convenzione: l'art. 10 del dpr 465/1997 e l'art. 30 del dlgs 267/2000, non lo prevedono, ma, ovvio, non può svolgere adeguata collaborazione, assistenza giuridico-amministrativa, coordinamento e sovrintendenza, un segretario titolare in più di tre comuni. Tanto più dopo la soppressione della direzione generale in quelli con meno di 100.000 abitanti e attribuzione del relativo ruolo al segretario.

Viceversa andrebbe elevato il numero massimo di abitanti: l'art. 31 del Ccnl 2001

secondo cui l'abilitazione conseguita dalla Sspal, consente l'iscrizione in fascia C e l'idoneità «alla titolarità di sedi di comuni fino a 3.000 abitanti», è anacronistico, visto che con le convenzioni si sfiora inevitabilmente il tetto. Occorre intervenire poi sulla disciplina di contenimento della spesa del personale, bloccata al 2004, dalla Finanziaria 2007: si erode spazio alla figura del segretario riconducendo la sua spesa a tale categoria come purtroppo afferma anche la Corte dei conti: «Il comune deve adottare forme organizzative che consentano contenimento della spesa del personale, in primo luogo una forma di collaborazione del segretario comunale che contenga per quanto è possibile la spesa» (delibera 6/10.01.2011 e parere 1.047/2010, Corte dei conti Lombardia).

Sarebbe allora opportuna una legge come quella di stabilità 2011, che ha consentito agli enti soggetti al patto una deroga parziale ai limiti di assunzione, per l'espletamento di funzioni fondamentali.

Si potrebbe inoltre aumentare l'irrisorio contributo statale previsto per il segretario almeno per i «comuni polvere», sovente in zone disagiate, a volte con meno di 400 abitanti, che, causa l'irreversibile diminuzione demografica, hanno minime entrate proprie e non riescono a garantire costi per servizi essenziali: l'aumento del contributo consentirebbe la nomina del segretario titolare in convenzione con altri comuni.

Infine, l'ingresso delle nuove leve potrebbe avvenire con misure temporanee, come l'assegnazione diretta da parte del ministero alle sedi ancora vacanti dopo l'autorizzazione all'iscrizione all'albo. Mentre per sedi singole e isolate, l'esercizio della funzione part-time in via temporanea ed eccezionale, ne consentirebbe la spesa prima dell'adesione ad una convenzione.

Ecco sono solo alcune delle idee per restituire «il futuro di una volta» a giovani preparati per lo sviluppo e il miglioramento delle realtà in cui verrebbero ad operare, attuabili al di là del consenso di quella parte della categoria che trae vantaggi economici e prestigio dalle prassi descritte.

Alcune delle soluzioni indicate, potrebbero sì contrastare parzialmente con l'autonomia locale, decantata dal titolo V Cost., ma per ora non vi sono alternative, considerando, peraltro, che lo stesso legislatore, abolendo l'Agenzia autonoma per la gestione dell'albo e ponendo i segretari alle dirette dipendenze del ministero dell'interno, sembra andare proprio in questa direzione.

Amedeo Bianchi



Approvato in via definitiva il sesto decreto attuativo del federalismo. Fitto: un imperativo morale

Fondi Ue, giro di vite sugli sprechi

Timing certo, controlli e sanzioni fino al commissariamento

DI FRANCESCO CERISANO

Meno dispersione di risorse comunitarie attraverso l'individuazione di pochi interventi strategici da realizzare. Più controlli sull'attuazione delle opere attraverso la definizione di un rigido cronoprogramma da cui non si potrà sgarrare. E soprattutto possibilità da parte dello stato di sostituirsi alle regioni inadempienti sfruttando la procedura prevista dall'art. 120 della Costituzione. Fino ad arrivare al commissariamento dell'ente. E' questa la ricetta di rigore contenuta nel sesto decreto attuativo del federalismo fiscale, quello che riguarda più da vicino le regioni del Sud perché rivede tutto il sistema delle regole per le politiche di sviluppo e coesione a favore delle aree sottoutilizzate. I fondi Fas, spesso non sfruttati a dovere dai governatori meridionali, lasceranno il posto al nuovo Fondo per lo sviluppo e la coesione che sarà ripartito dal Cipe sulla base di un vero e proprio contratto stipulato tra i governatori, il ministro per gli affari regionali, il ministro dell'economia e gli altri dicasteri interessati. Il dlgs, che aveva ottenuto parere favorevole dalla Bicamerale il 5 maggio scorso (si veda ItaliaOggi del 6/5/2011) grazie all'astensione del Terzo Polo, è stato approvato in via definitiva ieri dal consiglio dei ministri e andrà ora alla firma del Capo dello stato per poi approdare in Gazzetta Ufficiale. Per il ministro degli affari regionali, **Raffaele Fitto**, a cui **Roberto Calderoli**, plenipotenziario sul federalismo, ha ceduto la scena in considerazione della delega che il ministro pugliese ha in materia di politiche di coesione, si tratta di un «tassello fondamentale per completare il federalismo». Un intervento «non

più rinviabile a causa degli insoddisfacenti risultati raggiunti che non sono riusciti a scalfire i pesanti divari territoriali del paese». Lo spreco dei fondi europei da parte delle regioni meridionali (il 29/3/2011 ItaliaOggi aveva anticipato i dati della Ragioneria sulla programmazione 2007-2013 da cui è emerso che su una dotazione di 233,8 miliardi di euro ne sono stati impegnati solo 2,9 pari all'1,3% e grazie quasi esclusivamente alla virtuosa Basilicata) del resto non è mai andato giù al ministro. Che per cercare di stanare le regioni del Sud dall'immobilismo a febbraio ha incontrato tutti i governatori meridionali nel tentativo di spiegare che le risorse comunitarie sono un'opportunità da cogliere fino in fondo soprattutto in un periodo di crisi. Parole che il ministro ha ripetuto anche ieri: «dinanzi alle nuove scarsità di fondi determinate dai vincoli alle finanze pubbliche che caratterizzeranno gli anni a venire l'efficacia degli interventi e la qualità della programmazione divengono imperativi morali ancor prima che politici». Di qui la necessità di concentrarsi su pochi, grandi, obiettivi strategici piuttosto che parcellizzare le risorse in centinaia di progetti più piccoli e senza futuro.

Il decreto approvato dal cdm va proprio in questo senso. E prende le mosse da tre principi di fondo:

- leale collaborazione istituzionale tra stato-regioni e autonomie locali per l'individuazione degli interventi prioritari;
- utilizzazione delle risorse se-

condo il metodo della programmazione pluriennale, tenendo conto delle indicazioni dell'Ue;

- programmazione, organizzazione e attuazione degli interventi finalizzate ad assicurare qualità, tempestività e conseguimento dei risultati.

Come detto, il Fondo per le aree sottoutilizzate (Fas) cambierà nome e si chiamerà Fondo per lo sviluppo e la coesione. Avrà carattere pluriennale al pari della programmazione dei

Fondi strutturali

Ue e servirà a finanziare «progetti strategici, sia di carattere infrastrutturale sia di carattere immateriale

aventi natura di grandi progetti o di investimenti articolati in singoli interventi funzionalmente connessi». L'ammontare delle risorse sarà definito tenendo conto anche dell'andamento del Pil. E proprio questo aggancio alla crescita del prodotto interno lordo non convince l'opposizione che parla, infatti, di un «decreto bluff». «Non si stanziava un solo euro per il Sud ma si aggancia in maniera generica ed evasiva l'ammontare delle risorse all'andamento del Pil», lamenta **Felice Belisario** dell'Idv. «Il problema è che il Pil ha ripreso a correre ovunque ma non in Italia, dove è stimata una crescita attorno all'1% quest'anno e all'1,2% nel 2012. Il che significa che al Mezzogiorno andranno giuste le briciole». Tempi, risorse e modalità di attuazione saranno definiti nel contratto istituzionale di sviluppo sottoscritto tra i presidenti di regione e il governo. Nel contratto verrà messo nero su bianco il cronoprogramma delle opere. le

responsabilità dei contraenti, i criteri di valutazione, il monitoraggio, le sanzioni e le condizioni per procedere al defianziamento. In caso di inerzia o inadempimento da parte dei governatori (ma basterà anche il solo rallentamento rispetto alla tabella di marcia del cronoprogramma) il governo potrà esercitare il potere sostitutivo sulle regioni, «anche attraverso la nomina di un commissario straordinario» a cui spetterà portare a termine le opere.

Gli altri provvedimenti approvati dal consiglio dei ministri. Su proposta del ministro per le pari opportunità, **Mara Carfagna**, il cdm ha approvato un disegno di legge che introduce nell'ordinamento disposizioni finalizzate ad assicurare le pari opportunità nelle procedure per l'elezione dei consigli comunali e provinciali e nella costituzione delle commissioni di concorso per l'accesso alle pubbliche amministrazioni. Su proposta del ministro della funzione pubblica, **Renato Brunetta**, è stato approvato un regolamento che disciplina le modalità di svolgimento del periodo di formazione semestrale all'estero per i neo dirigenti statali di prima fascia, assunti a seguito di concorso.



Sanzioni, i no delle regioni

Fallita l'intesa sul decreto legislativo in materia di premi e sanzioni per gli amministratori locali, il governo va avanti. E, come previsto dalla legge delega sul federalismo fiscale (n.42/2009, invierà alle camere una relazione sulle ragioni del mancato accordo in Conferenza unificata con regioni, province e comuni. Regioni che sono state anticipate ieri dal ministro per le riforme, Umberto Bossi, in consiglio dei ministri e che fondamentalmente ruotano attorno alla lamentata incostituzionalità del testo.

Questo pensano del decreto i presidenti delle regioni che, in un documento approvato lo scorso 5 maggio, hanno messo nero su bianco i loro dubbi sul provvedimento, confermando la posizione fortemente critica già espressa, a caldo, dal loro rappresentante Vasco Errani.

Nel mirino dei governatori finisce soprattutto la norma che prevede (ex art. 126 Cost.) la rimozione del presidente della giunta (e lo scioglimento del consiglio) nelle regioni in cui si verifici un «grave dissesto finanziario» riferito al disavanzo sanitario. In primo luogo, i presupposti per l'applicazione di tale sanzione sarebbero del tutto irragionevoli, in quanto riferiti ad attività che il presidente svolge come organo statale, nella sua qualità di commissario ad acta nominato dal governo. L'art. 126 Cost., evidenzia il documento, si riferisce, invece, a comportamenti gravissimi e intenzionali del medesimo presidente (e del Consiglio regionale) compiuti nell'esercizio delle funzioni proprie del loro ruolo istituzionale, non certamente a funzioni amministrative esercitate in qualità di commissario del governo. In tale contesto, l'eventuale incapacità del presidente-commissario di realizzare gli obiettivi di risanamento (sempre che essa non derivi dalla stessa inadeguatezza del piano di rientro definito dal governo) potrebbe essere sanzionata al più (come del resto già prevede la normativa vigente) mediante la sua sostituzio-

ne, in applicazione dell'art. 120 Cost. In simili frangenti, infatti, sostengono i governatori, il presidente si trova ad operare in un contesto di poteri circoscritti, fortemente condizionati dalle direttive impartite dall'esecutivo, adottando, in forza della sua qualifica di commissario, decisioni che non possono essere ricondotte alla sua condizione di rappresentante dell'ente regione e non possono, quindi, riflettersi sulla sua carica. Nella medesima prospettiva, viene suggerita una lettura costituzionalmente corretta dell'art. 17, comma 1, lettera e), della legge n. 42/2009, che espressamente include tra i casi di grave violazione di legge di cui all'art. 126, Cost. «le attività che abbiano causato un grave dissesto nelle finanze regionali» e che, secondo le regioni, non può che riferirsi, appunto, ai casi in cui la produzione del grave dissesto finanziario sia direttamente imputabile ai comportamenti, reiteratamente e intenzionalmente gravi, del presidente (o del Consiglio regionale). Lo scioglimento di quest'ultimo, del resto, inevitabile a seguito della rimozione del presidente, sarebbe a maggior ragione ingiustificato, giacché il consiglio nulla può fare in merito all'attività del commissario.

Contesfate, inoltre, le norme che prevedono per dieci anni l'interdizione da qualsiasi carica in enti vigilati o partecipati da enti pubblici nei confronti dei Presidenti rimossi e la decurtazione del 30 per cento del rimborso relativo alle spese elettorali sostenute in campagna elettorale per il partito, la lista o la coalizione che li presentino come candidati a qualsiasi altra carica pubblica elettiva. Da questo punto di vista viene evidenziata, oltre che una possibile violazione della delega contenuta nella citata legge n. 42/2009, anche un'indebita interferenza con la potestà legislativa regionale in materia elettorale.

Matteo Barbero



Derivati, il regolamento va ai supplementari

Il ministero dell'Economia ha escluso il varo in tempi brevi dell'atteso regolamento sull'operatività in derivati di Regioni, Province e Comuni. Le banche attendono con interesse il varo del regolamento perché farebbe ripartire, dopo tre anni di blocco, il ricorso ai derivati da parte degli enti territoriali e dunque un sicuro business. Tuttavia, il tema è caldo. Dopo diversi casi di abuso, il Tesoro ha infatti vietato agli enti di stipulare nuovi contratti derivati (tipicamente swap su tassi di interesse e valute, forward rate agreement) ma diverse partite pesano ancora molto sull'opinione pubblica (quella di Milano in testa). Secondo gli ultimi dati pubblicati dalla Banca d'Italia, a fine giugno 2010 i derivati in portafoglio agli enti locali avevano un valore di mercato superiore a un miliardo di euro. Il debito sottostante (valore nozionale) era pari a 20,461 miliardi. In ogni caso, come chiesto in questi giorni dagli enti locali, la bozza passerà anche all'esame della Conferenza Unificata.



***Decreto Omnibus,
probabile fiducia
mercoledì***



Chissà se anche mercoledì Berlusconi dovrà aver paura delle assenze eloquenti. Nell'aula di Montecitorio si vota la fiducia al decreto omnibus: così, cinque giorni prima dei ballottaggi, per il governo arriva la prima prova dei numeri. Tra le norme contenute nel decreto, c'è anche la moratoria sul nucleare, che sospende (momentaneamente, come ha confessato lo stesso premier) la costruzione di impianti nelle regioni italiane. Il decreto scade il 30 maggio quindi va necessariamente convertito in legge entro quella data. Lunedì il governo dovrebbe annunciare la fiducia, martedì il testo andrà in aula, ma per le votazioni finali bisognerà aspettare la mattina seguente, poiché l'opposizione ha presentato più di 140 emendamenti al testo. È probabile, inoltre, che l'opposizione chieda alla conferenza dei capigruppo di stabilire la diretta televisiva per le dichiarazioni di voto finali, mercoledì mattina.



IL FRENO ALLO SVILUPPO

Se prevale
la visione corta

di Giampaolo Galli

Nelle dichiarazioni di autorevoli esponenti del Governo, il decreto sviluppo, che approda ora in Parlamento, doveva essere finalmente una "frustata al cavallo dell'economia". Ma quasi tutti i commentatori, anche quelli più vicini al Governo, sono stati tiepidi. Molti hanno espresso delusione. In parte, ciò deriva dal fatto che il concetto di "frustata" ingenera aspettative sbagliate.

L'utilizzo keynesiano del bilancio pubblico, a sostegno della domanda aggregata, è pressoché l'unico modo noto per modificare significativamente e in tempi brevi l'andamento dell'economia. Ma, come tutti sappiamo, il bilancio pubblico è necessariamente vincolato agli obiettivi di risanamento. Tutte le altre misure che si possono immaginare, incluse le liberalizzazioni - che nel decreto non ci sono -, agiscono su tempi non brevi. Operano dal lato dell'offerta e non della domanda, modificando gradualmente l'ambiente esterno e dunque gli incentivi a fare o non fare certe cose da parte degli operatori economici. Ciò non significa che misure di questo tipo siano poco importanti. Al contrario, le misure che agiscono dal lato dell'offerta, se ben concepite, alla lunga sono le uniche che possono avere un impatto duraturo sulla crescita.

Occorre cambiare il metro di giudizio, abbandonando uno schema logico e culturale che è tipico delle situazioni in cui il bilancio pubblico può essere utilizzato per operazioni di sostegno della domanda. Il che non è facile perché l'opinione pubblica e la politica vogliono risultati immediati. Detto questo, l'analista è costretto ad addentrarsi in una giungla di commi eterogenei. E, con l'aiuto di esperti di settore, trova alcune norme buone, alcune cattive, moltissime su cui il giudizio non può che essere sospeso in attesa dei provvedimenti attuativi e dei concreti comportamenti delle amministrazioni. Sono in generale buone le norme che riguardano la semplificazione e la trasparenza dell'amministrazione. Per fare qualche piccolo esempio di cose facilmente comprensibili anche ai non addetti ai lavori, una buona norma è quella che elimina l'obbligo di ottenere il consenso al trattamento dei dati in capo a chi riceve un curriculum vitae inviato spontaneamente da una persona che cerca lavoro. Come spiega, con burocratica impassibilità,

la Relazione illustrativa al decreto, in pratica oggi non si potrebbe neanche leggere un cv per decidere se inoltrarlo all'ufficio personale o cestinarlo. Ci sarebbe da ridere, se l'obbligo non fosse accompagnato da multe salate.

Evviva dunque il decreto sviluppo! Una norma di buon auspicio è quella che obbliga tutte le amministrazioni a mettere sul proprio sito l'elenco dei documenti necessari per ottenere provvedimenti amministrativi, con tanto di sanzioni per i dirigenti inadempienti. Ottimo. Non ci saranno più le file agli sportelli per sapere quali documenti sono necessari per mettere un'insegna su una pizzeria. Sia il cittadino che l'amministrazione risparmieranno tempo e denaro. Si potrebbe dire: vedremo e, intanto, speriamo. Se non fosse per un codicillo che recita: «La disposizione non si applica per gli atti o i documenti la cui produzione a corredo dell'istanza è prevista da norma di legge, regolamento, o da atti pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale». Ci si stropiccia gli occhi,

non ci si crede, ma è proprio scritto così.

Fra le misure più importanti ci sono quelle che attenuano una serie di norme dirigiste che producono malfunzionamenti nel mercato bancario, ossia minore disponibilità e maggior costo del credito. Bene, salvo il fatto che in alcuni casi si è andati oltre il ragionevole. Secondo autorevoli pareri, una di queste norme comporta che la banca possa cambiare il tasso unilateralmente persino su un mutuo a tasso fisso. Un brutto ossimoro, forse dovuto a una svista, a cui le stesse banche vorranno porre rimedio.

Si potrebbe andare avanti a lungo. Ogni codicillo è una storia a sé. E per ognuno occorre valutare la probabilità che l'innovazione si perda nel nulla per i più diversi motivi. Lo stesso decreto sviluppo abroga norme che sono state approvate pochi mesi fa, estende il campo di applicazione di norme mai entrate in vigore (si veda alla voce "regime di attrazione fiscale europea", articolo 8), reintroduce, riducendone la stazza, norme, come i crediti di imposta per la ricerca e per il Mezzogiorno, che erano state svuotate con i vari click day.

Volendo trarre una conclusione, si può forse dire che quei giuristi illuminati che Salvatore Rossi, nel suo bel libro "Controtempo", invoca come i possibili artefici della rinascita dell'economia ita-

liana esistono e operano con grande determinazione in alcuni ministeri. Ma combattono a mani nude contro la visione corta della politica e i fantasmi del videogame burocratico. L'ultimo di questi fantasmi si chiama Sistri, sistema di tracciabilità satellitare dei rifiuti, di cui questo giornale ha già dato conto ai lettori: si tratta di un sistema in sé positivo, ma per ora inapplicabile. Se dovesse davvero entrare in vigore nei prossimi giorni - ma è auspicabile che il tavolo aperto ieri dal ministro Prestigiacomo possa scongiurare questa ipotesi - è facile prevedere che le imprese, grandi e piccole, si dimenticherebbero presto delle belle norme di semplificazione del decreto sviluppo.



Politiche di coesione. Via alla riforma

Una regia unica per lo sviluppo del Mezzogiorno

LA PROGRAMMAZIONE

Mef, Affari regionali e Cipe selezioneranno gli interventi. Le risorse fissate nel Def tenendo conto della dinamica del Pil

Roberto Turno

Nuove regole e nuovi strumenti operativi in arrivo per rimuovere gli squilibri economici, sociali, istituzionali e amministrativi nelle aree sottosviluppate, a cominciare dal Sud. Col via libera di ieri del Consiglio dei ministri va definitivamente in porto il sesto tassello del puzzle del federalismo fiscale. La scommessa - tutta da vincere e da riempire di cifre e contenuti - è di riuscire ad aggiornare e a riformare il quadro di regole per lo sviluppo e la coesione nei territori più arretrati. Con gli obiettivi puntati verso la nuova politica di coesione comunitaria e con la speranza di mettere in soffitta i ritardi di programmazione e di spesa con un'operazione più incisiva di monitoraggio e controllo e con puntuali poteri sostitutivi nei casi (non rari) di inadempienza.

«Un nuovo quadro di regole era non più rinviabile a causa degli insoddisfacenti risultati sin qui raggiunti dalla politiche di coesione, che non sono riuscite a scalfire i pesanti divari territoriali del Paese», ha commentato con soddisfazione il ministro per gli Affari regionali, Raffaele Fitto, grande regista dell'operazione anche dopo un faticoso dibattito nella bicameralina. Dove, non a caso, non sono mancati i malumori dei leghisti nei confronti di temuti "regali" al Mezzogiorno. Ma Fitto ancora ieri ha tirato dritto: il provvedimento è in pieno nel solco della Costituzione «di tenere unite le sorti dei diversi territori», ha rivendicato. Anche perchè proprio nelle aree meno sviluppate («Sud in testa»), ha detto il ministro, «si annida il più importante potenziale di crescita del nostro Paese». In attesa, va detto, che il decollo del tanto sbandie-

rato «piano per il Sud» veda realmente la luce.

Concentrazione «tematica» delle risorse, focus su specifici e ristretti interventi strategici, esplicita previsione delle responsabilità: queste le linee programmatiche del decreto. Che affida a due ministeri (Affari regionali ed Economia) e al Cipe il compito di individuare gli interventi da finanziare con il fondo di coesione. A metterli in pratica dovrà essere un «contratto istituzionale di sviluppo» con gli enti locali o con i concessionari di servizi pubblici. Con tanto di sanzioni nei casi di inadempienza e «inerzia» che potranno arrivare fino all'esercizio del potere sostitutivo da parte del Governo e all'attribuzione dei compiti a un altro soggetto.

Significative le novità arrivate in Parlamento con gli emendamenti anche del terzo polo, decisivo per incassare il disco verde della bicamerale (si sono opposti solo Pd e Idv). Con l'emendamento di Linda Lanzillotta (Api), anzitutto, si collega la programmazione delle risorse per gli interventi speciali al Def (il nuovo Dpef). Mentre lo stesso Def dovrà indicare all'avvio della programmazione dei fondi europei la quantità di risorse da destinare agli interventi, tenendo conto del Pil e in ogni caso in stretta coerenza con gli obiettivi programmati di finanza pubblica. Sulla carta un incremento possibile delle risorse al Sud. Anche se non ci sono quote programmate come chiesto dalle opposizioni: lo 0,6% per Pd e terzo polo, l'1% per l'Idv.

Intanto sempre ieri il Consiglio dei ministri, dopo la relazione dei ministri Bossi e Calderoli, ha inviato alla bicameralina l'altro decreto sul federalismo fiscale su premi e sanzioni per governatori e sindaci con i conti in default. Sul decreto, mercoledì, c'è stata la mancata intesa con Regioni ed enti locali e a questo punto la partita si svolgerà tutta nella bicameralina, dove Calderoli ha anticipato la

proposta di allargare le sanzioni anche ai ministri che non rispetteranno i costi standard. Una proposta sulla quale, però, ufficialmente ieri non s'è discusso in Consiglio dei ministri.



Coesione comunitaria

● I Fondi strutturali e il Fondo di coesione sono gli strumenti previsti per attuare la politica di coesione tra le regioni dell'Ue. Essi mirano a ridurre le disparità, in termini di reddito, ricchezza e opportunità. Le regioni d'Europa più povere ricevono la maggior parte del supporto, ma tutte le regioni europee sono ammissibili al finanziamento nell'ambito dei vari fondi. I fondi strutturali sono il Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr) e il Fondo sociale europeo (Fse). Il Fondo di coesione contribuisce a interventi nel campo dell'ambiente e delle reti di trasporto europeo. Si applica agli stati con un reddito nazionale lordo inferiore al 90% della media Ue



Riequilibrio. Il fondo sperimentale deve ancora essere messo a punto

Nuova distribuzione. Dal 2013 ai sindaci la metà del gettito complessivo dell'imposta

Iva ai comuni, Emilia e Toscana al top

Compartecipazione oltre i 60 euro pro capite anche per la Lombardia, solo 35 in Calabria

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

Ai sindaci dell'Emilia Romagna finiranno 67 euro tondi per abitante, ai toscani ne vanno 66 e 65 meno pochi spiccioli saranno assegnati ai Comuni di Lombardia e Lazio; le doti più leggere sono invece quelle riservate ai Comuni di Basilicata, Campania e Calabria, che si fermano a 35 euro pro capite.

Sono i numeri 2011 della com-

LA DOTE DEL 2011

Per quest'anno previste risorse complessive per 2,889 miliardi, che dovrebbero crescere del 4,67% l'anno prossimo

partecipazione comunale all'Iva prevista dal decreto sul Fisco municipale, che la Commissione paritetica per l'attuazione della riforma ha finito di elaborare svelando così un dato essenziale per la costruzione dei bilanci preventivi di quest'anno. Il metodo, nell'assenza di strumenti più puntuali, è basato sulla distribuzione pro capite dell'Iva prodotta dai consumi di ogni regione, indicata dal quadro Vt delle dichiarazioni. In pratica, quindi, in ogni regione tutti i Comuni finiscono per avere la stessa

quota di Iva, moltiplicata per il numero di abitanti.

La compartecipazione è quella introdotta dal decreto attuativo sul Fisco dei Comuni, che gira ai sindaci una quota di Iva pari alla dote che sarebbe stata assicurata dalla compartecipazione del 2% all'Irpef, prevista dalle versioni precedenti del decreto. Questo collegamento all'Irpef spiega la dinamica prevista per l'Iva comunale, che nel 2011 si attesta a 2.889 milioni ma l'anno prossimo dovrebbe crescere del 4,67 per cento, arrivando a 3.024 milioni. Le risorse destinate a ogni sindaco cresceranno in proporzione.

Il riferimento al quadro Vt attenua le distanze territoriali registrate nelle tabelle tradizionali del dipartimento delle Finanze, ma non cambia la geografia complessiva dell'imposta che premia decisamente il Centro-Nord. Un po' a sorpresa, la Lombardia cede la posizione di testa a Emilia Romagna e Toscana, ma si tratta di pochi spiccioli e con l'eccezione (attesa) del Lazio, la distinzione Nord-Sud è netta: la Calabria conferma la propria posizione di coda, con una compartecipazione che porta nei Comuni il 51,9% delle risorse che invece garantisce ai sindaci emiliani. Queste differenze, ovviamente, non rimarranno tali, perché saranno attenuate dall'intervento del fondo

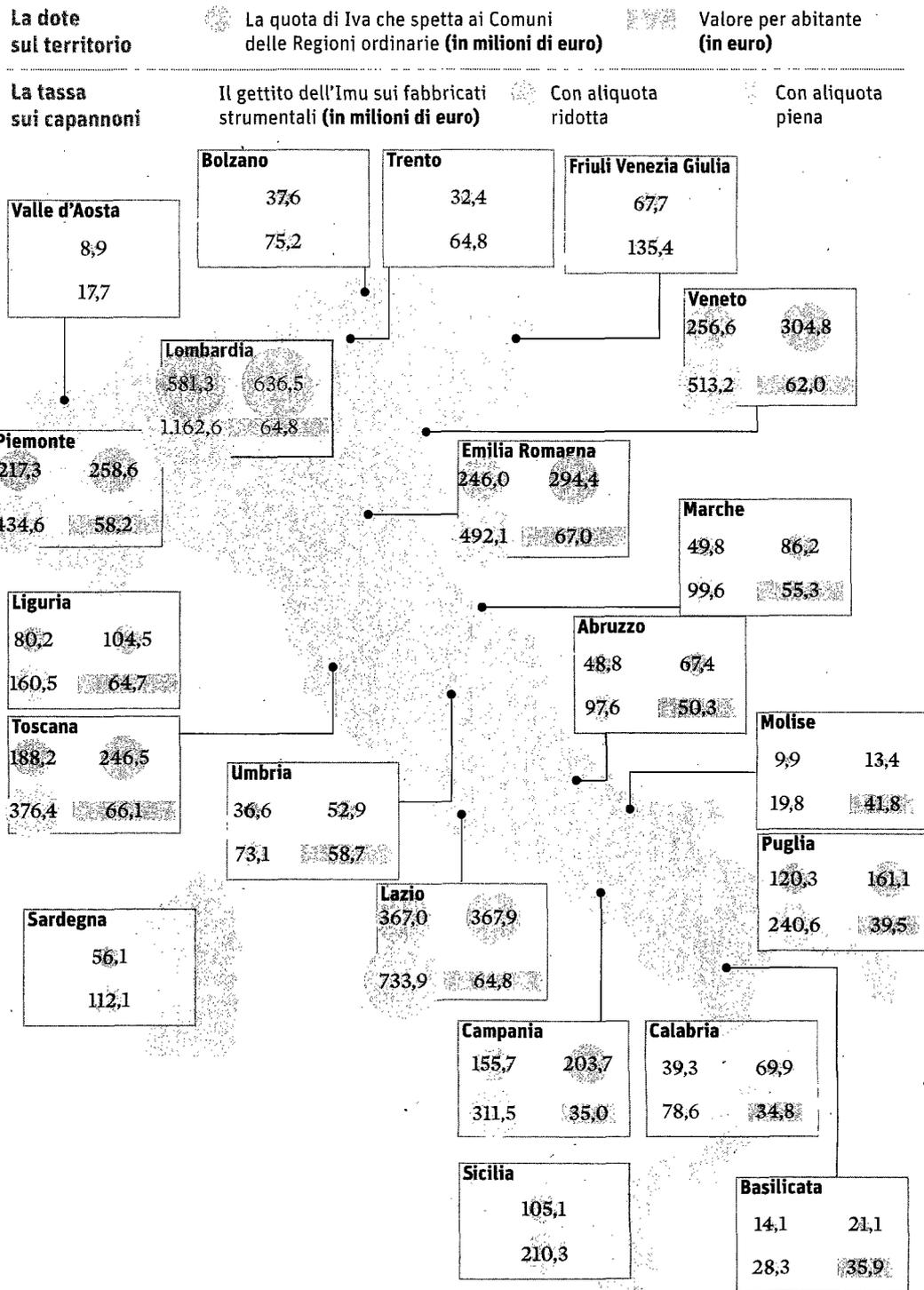
sperimentale di riequilibrio, una partita ancora tutta da definire. Dal 2012, poi, la tabella di marcia prevede anche il primo ingresso in campo dei "fabbisogni standard" (i Comuni stanno elaborando i dati sui costi della macchina burocratica e della Polizia municipale), chiamati a offrire una nuova bussola nella distribuzione delle risorse.

Più complicato, almeno per il momento, superare il riferimento regionale per arrivare ai meccanismi più "raffinati" previsti dal decreto, secondo un disegno che dovrebbe attribuire a ogni Comune una quota dell'Iva effettivamente nata sul proprio territorio. «Nel 2013 - sottolinea però Luca Antonini, presidente della commissione - la nuova distribuzione dell'Iva si estenderà alle Regioni e riguarderà quasi la metà del gettito complessivo dell'imposta. Lo stesso decreto sul Fisco regionale prevede meccanismi puntuali di assegnazione in base alle diverse tipologie di compravendite, che potranno essere utilizzati anche in relazione ai Comuni». Il tutto, però, senza entrare troppo nel dettaglio, per evitare spreco di risorse che per esempio assegnino un fiume di Iva a piccoli Comuni che hanno la fortuna di ospitare un centro commerciale su cui gravitano i consumatori di tutta la provincia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Compartecipazioni Iva e imposta municipale a due velocità



Nelle città

Il gettito dell'Imu fabbricati in rapporto agli abitanti (in euro)

Aliquota	piena	ridotta
Milano	280,5	140,3
Bolzano	237,3	118,6
Roma	212,4	106,2
Venezia	202,4	101,2
Firenze	187,7	93,9
Trento	182,6	91,3
Bologna	172,0	86,0
Torino	162,5	81,2
L'Aquila	147,9	74,0
Ancona	134,5	67,3
Cagliari	132,4	66,2
Bari	129,7	64,8
Trieste	128,5	64,2
Genova	120,5	60,3
Perugia	113,8	56,9
Napoli	101,4	50,7
Campobasso	92,8	46,4
Potenza	76,1	38,0
Catanzaro	46,9	23,5
Palermo	44,5	22,2

Nei capoluoghi

La compartecipazione Iva 2011

Roma	177.665.854
Milano	84.695.251
Torino	52.890.243
Genova	39.435.387
Napoli	33.673.882
Bologna	25.265.827
Firenze	24.380.890
Venezia	16.801.751
Bari	12.631.348
Perugia	9.791.138
Ancona	5.667.207
L'Aquila	3.660.190
Catanzaro	3.246.507
Potenza	2.459.288
Campobasso	2.131.628

Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su dati Copaff e Istat

L'allarme dell'Authority

Le energie rinnovabili ci costano 100 miliardi

Il caos gonfia il peso degli incentivi sulla bolletta: 10 miliardi all'anno

■ ■ ■ SANDRO IACOMETTI

■ ■ ■ Alla fine, dopo tante discussioni, alzate di scudi, tira e molla, il risultato è sempre lo stesso: a pagare il costo dell'energia pulita saranno i cittadini. A pochi giorni dalla chiusura della tele-novela sui nuovi sconti previsti per chi produrrà elettricità con i pannelli solari, il presidente dell'Authority, Guido Bortoni, presenta il conto. E dire che è salato è poco. I costi di incentivazione per le fonti rinnovabili nel periodo compreso tra il 2010 e il 2020 si avvicina ai 100 miliardi di lire. In pratica, tra fotovoltaico, eolico, idroelettrico e chi più ne ha più ne metta, ogni anno sulle nostre bollette saranno caricati di quasi 10 miliardi in più rispetto al prezzo di mercato dell'energia.

Nell'anno in corso la stangata sarà di soli 6 miliardi aggiuntivi, di cui 3 esclusivamente dedicati a distribuire i premi a chi investe nel fotovoltaico. Nel 2020 la stima è di oltre 10 miliardi. Certo, ci sono gli impegni europei da rispettare (il 20% di energia prodotta da fonti rinnovabili entro il 2020), c'è l'ambiente da salvaguardare, ci sono i lavoratori del settore da tutelare. Ma è possibile che l'unico modo per stimolare lo sviluppo dell'energia alternativa sia quello di coprire d'oro i produttori a spese dei contribuenti? È convinto del contrario Bortoni, che durante l'audizione di ieri davanti alla commissione Ambiente della Camera ha puntato il dito sul caos normativo che regna nel sistema degli incentivi. Molte delle attuali criticità, ha spiegato fuori dai denti il presidente dell'autorità per l'energia, derivano proprio dalle continue

modifiche nel tempo e dalla gestione tutt'altro che efficiente degli sconti.

Un modello funzionale, ha proposto Bortoni, dovrebbe prevedere obiettivi quantitativi e temporali distinti per ciascuna fonte e fissati da governo e Parlamento. Sarebbe poi la stessa autorità ad assumersi la responsabilità di definire gli strumenti e le modalità per raggiungere gli obiettivi al minimo costo. Secondo Bortoni, infatti, «l'efficienza energetica è meno incentivata rispetto alle rinnovabili, benché possa contribuire significativamente al raggiungimento degli obiettivi grazie al meccanismo dei Certificati bianchi gestito dall'Autorità, con cui sono stati ad oggi risparmiati 6,7 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio, pari a circa il 2% dei consumi elettrici nazionali su base annua, con un onere di appena 531 milioni dal 2005 al 2009».

Nel dispiegamento delle fonti energetiche rinnovabili «fondamentali», secondo l'authority, sono anche «gli aspetti correlati alle procedure autorizzative e all'accesso alle reti». Infatti, «spesso gli incentivi vengono in parte destinati a superare i rischi, le incertezze e i costi associati allo svolgimento delle autorizzazioni e alla connessione alle reti». Se poi si chiudesse una volta per tutte l'era dei famigerati Cip6 (i cosiddetti incentivi alle fonti assimilate che di fatto finiscono in pancia ai petrolieri) che dal 2001 ad oggi sono pesati circa 23 miliardi di euro e che ancora nel 2010 ci sono costati quasi 1 miliardo, le bollette sarebbero da subito un po' più leggere.

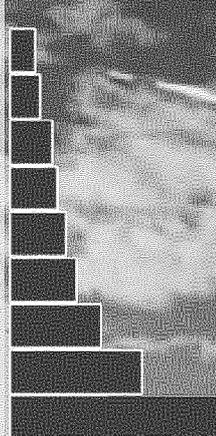
PROPOSTE

Il presidente dell'authority per l'energia, Guido Bortoni, ha denunciato ieri davanti alla commissione Ambiente gli oneri eccessivi degli aiuti alle fonti rinnovabili proponendo di incentivare l'efficienza energetica per arguire gli stessi obiettivi ad un costo minimo, come è già accaduto con il sistema dei certificati bianchi



GLI OCCUPATI NELLE ENERGIE RINNOVABILI

Anno	Eolico	Fotovoltaico	Biomasse e rifiuti	TOTALE
2002	886	200	4.281	5.368
2003	1.109	221	5.166	6.496
2004	3.174	226	5.988	9.388
2005	5.076	368	5.065	10.509
2006	6.210	758	5.646	12.614
2007	7.076	1.598	6.452	15.127
2008	10.379	2.229	8.233	20.841
2009	12.499	5.540	12.415	30.454
2010	10.730	18.324	20.195	49.249



100 miliardi di euro
i costi per l'incentivazione delle produzioni di energia elettrica da fonti rinnovabili tra il 2010 e il 2020

P&G/L

Fonte: Nomisma

L'anniversario. Obiettivo fare sistema

Agenzie efficienti ma con pochi «contrappesi»

LA CRITICITÀ

Vanno rafforzate le garanzie per il contribuente anche attraverso modelli di comportamento omogenei sul territorio

di **Antonio Criscione**

Un modello funzionante quello delle agenzie fiscali, anche se non esente da qualche ombra. È questo il bilancio che emerge dall'inchiesta de «Il Sole 24 Ore» delle settimane scorse sul decennale delle agenzie fiscali, ieri "celebrato" a Roma alla presenza del ministro dell'Economia Giulio Tremonti (si vedano l'altro articolo e le schede in pagina).

In termini di flessibilità ed efficienza le agenzie sono casi di eccellenza. Come spiega Claudio Siciliotti, presidente dei dottori commercialisti: «Le agenzie sono tra le componenti più efficienti di tutta la pubblica amministrazione italiana». C'è un però, ricorda Siciliotti: «Si tratta di una situazione che al momento non è controbilanciata da altrettanti mezzi per rendere efficiente la giustizia tributaria a cui i contribuenti possano appellarsi. Come riconosciuto dallo stesso ministro Tremonti in una situazione di questo tipo l'efficienza viene percepita dai cittadini come ferocia».

Un sistema, quello delle agenzie, proiettato su un orizzonte molto più ampio di quello esclusivamente fiscale. Si pensi al ruolo cruciale giocato in molti settori della vita economica nazionale dall'agenzia delle Dogane. Oppure alla sfida del federalismo che vede nell'agenzia del Demanio e in quella del Territorio due attori di prima importanza.

Anche il linguaggio delle agenzie è molto differente rispetto a qualche anno fa. Basta pensare alla centralità dell'analisi del rischio nei controlli effettuati dall'agenzia delle Entrate (ampiamente sottolineata nella circolare diramata mercoledì) e da quella delle Dogane. Un'analisi di rischio collegata innanzitutto all'ampiezza dei dati a disposi-

zione dell'amministrazione finanziaria, che può effettuare una molteplicità di incroci, con possibilità di individuare posizioni a rischio con maggiore efficacia nel passato.

Non a caso le Agenzie vantano un'alta percentuale di adesione dei contribuenti accertati alle richieste dell'amministrazione finanziaria. Proprio questo aspetto può mostrare il "lato oscuro della forza" del fisco.

Secondo molti professionisti spesso l'adesione è infatti il modo per evitare sanzioni che altrimenti sono eccessive e aggravate da interessi che, come ha rilevato lo stesso ministro Tremonti, rischiano di essere ulteriori sanzioni.

Se oggi i vari "tentacoli" dell'amministrazione finanziaria dialogano tra loro con una intensità non immaginabile prima delle Agenzie (nonostante prima tutto stesse all'interno dello stesso contenitore "ministero delle Finanze"), il sistema non ha una governance unitaria e il dipartimento delle Finanze rischia di essere un soggetto tra i tanti più che una cabina di regia.

Inoltre a fronte dalle aperture dei vertici delle Agenzie su alcune istanze dei contribuenti, spesso gli uffici territoriali si comportano diversamente, come rilevano i professionisti.

Della situazione ha preso atto lo stesso direttore delle Entrate, Attilio Befera, con due recenti lettere per dettare le regole di correttezza nei rapporti con i contribuenti.

In ogni caso, i sindacati del personale delle Agenzie rivendicano i successi del modello. Un comunicato siglato ieri da Paolo Bonomo (Cisl Fp), Roberto Cefalo (Uil Pa) e Sebastiano Callipo (Confsal-Salfi) sottolinea che il modello organizzativo potrà ancora migliorare con la rivisitazione e il rafforzamento delle convenzioni e «attraverso un giusto riconoscimento della qualità del lavoro, in termini di immagine, professionali ed economici». In concreto, i sindacati sollecitano a colmare i ritardi nel pagamento delle retribuzioni accessorie.



Valgono le regole dell'Unione europea e non le leggi italiane che ne consentono la revoca

Nella p.a. il part-time è sacro

Il part-time non si tocca: valgono le regole dell'Unione europea. E quindi la pubblica amministrazione non può trasformare d'imperio un contratto di lavoro da tempo parziale a tempo pieno. Così si è espresso il tribunale di Trento che ha assunto una significativa decisione in tema di rapporto di lavoro presso la pubblica amministrazione, accogliendo il ricorso di una dipendente con un'ordinanza emessa e depositata il 4 maggio scorso. Il giudice ha ritenuto inapplicabile la legge italiana perché contrastante con una direttiva comunitaria.

Manica a pag. 21

Dal tribunale di Trento una spallata al collegato: valgono le regole dell'Unione europea

Lavoro, il part-time non si tocca La p.a. non può passare unilateralmente al tempo pieno

DI GIUSEPPE MANTICA

Il part-time non si tocca: valgono le regole dell'Unione europea. E quindi la p.a. non può trasformare d'imperio un contratto da tempo parziale a tempo pieno. Il tribunale di Trento ha assunto una significativa decisione in tema di rapporto di lavoro presso la pubblica amministrazione accogliendo il ricorso di una dipendente con un'ordinanza emessa e depositata il 4 maggio scorso. Il giudice ha ritenuto inapplicabile una legge italiana perché contrastante con una direttiva comunitaria.

IL CASO

Una dipendente statale, in regime di part-time, aveva subito d'imperio una trasformazione in rapporto di lavoro a tempo pieno con un provvedimento adottato dal proprio dirigente amministrativo che le assegnava, di conseguenza, un nuovo e più ampio orario di lavoro. Le disposizioni, impugnate davanti al tribunale, erano state adottate sulla base della legge nazionale n. 183 del 4/11/2010 (art. 16) che sostanzialmente consente alla p.a. di sottoporre a nuova valutazione i provvedimenti (già adottati) di «concessione della trasformazione del rapporto di lavoro da tempo pieno a tempo parziale» nel solo rispetto dei principi di correttezza e buona fede.

LA PROCEDURA D'URGENZA

La lavoratrice, colta d'impatto dal provvedimento di revoca della modalità del part-time, adiva con ricorso d'urgenza (art. 700 c.p.c.) il

giudice del lavoro che, come da norma procedurale, ha il primario compito di valutare due elementi: il pericolo che possa derivare dall'efficacia dell'atto impugnato e le fondamenta di diritto sulle quali si basa.

Sotto il primo profilo, il giudice trentino ha osservato che, dopo oltre dieci anni di lavoro svolto in part-time, l'improvvisa modifica avrebbe «arrecato danni non riparabili per equivalente» (ossia in termini risarcitori) nella vita privata della ricorrente, ritenendo dunque sussistente il primo requisito. Quanto al cosiddetto fumus boni juris, invero, il tribunale non ha del tutto condiviso le lagnanze della dipendente sulla mancanza della citata «buona fede e correttezza» per non aver ricevuto pre-avviso della trasformazione e per non aver tenuto conto delle esigenze di vita, poiché agli atti risultava emessa una nota, del dirigente dell'ufficio, che invitava i dipendenti a rappresentare eventuali situazioni personali, che fossero ostative alla modifica. Sotto questo profilo, dunque, la «correttezza» non veniva lesa.

IL RILIEVO DI DIRITTO

Più interessante, e vincente, si è rilevata invece un'arguta argomentazione di diritto relativa al rapporto tra la normativa europea e quella italiana.

Il giudice si è interrogato, infatti, sulla conformità alla legislazione comunitaria dell'art. 16 della legge 183/2010, applicato nel caso in questione, nella parte in cui attribuisce alla pubblica amministrazione il potere di trasformare il

rapporto di lavoro part-time in rapporto di lavoro a tempo pieno alla sola condizione del rispetto dei detti principi di correttezza e buona fede, «a prescindere dal consenso del lavoratore, e quindi anche contro la sua volontà».

LA NORMA EUROPEA

Assume particolare significato la direttiva n. 97/81/Ce emessa il 15/12/1997 adottata avvertendo «l'esigenza di adottare misure volte ad incrementare l'intensità occupazionale della crescita, in particolare mediante un'organizzazione più flessibile del lavoro che risponda sia a i desideri dei lavoratori che alle esigenze della competitività». Tale direttiva è stata recepita nell'ordinamento giuridico italiano con il decreto legislativo n. 61 del 25/2/2000 che (art. 5) il giudice di Trento così interpreta: «La trasformazione del rapporto di lavoro da tempo parziale a tempo pieno può aver luogo solo con il consenso del lavoratore».

CONCLUSIONE

L'ordinanza del magistrato del lavoro accoglie il ricorso ed annulla il provvedimento amministrativo sulla base della considerazione che, in caso di conflitto con l'ordinamento interno (nazionale) prevale quello comunitario trattandosi di caso di efficacia verticale, vale a dire tra cittadino e lo stato (o parte di esso, come la p.a.).

Sul punto il giudice approfitta, mediante un excursus su alcune sentenze della Corte di giustizia europea, per sottolineare come sia «opportuno evitare che lo stato possa trarre vantaggio dalla

sua trasgressione del diritto comunitario».

—©Riproduzione riservata—



Rapporto sulla diffusione dell'Ict in 32 paesi europei. Avviare un business online è una chimera

Enti locali, l'e-procurement non va

I comuni sono in ritardo a differenza della p.a. centrale

DI ANTONINO D'ANNA

L'informatizzazione della pubblica amministrazione italiana sta dando i primi risultati, ma c'è ancora molto da fare su e-procurement, startup del business e lavoro. A rilevarlo il IX Benchmark Measurement realizzato da Capgemini, Idc, Rand Europe, Sogeti e DTI per conto della Commissione europea. Il documento, preparato grazie all'osservazione dei servizi offerti dalle p.a. di 32 paesi (i 27 europei più Croazia, Islanda, Norvegia, Svizzera e Turchia), ha preso di mira gli obiettivi presenti nell'2010 Action Plan varato dalla Commissione Ue, svelando scenari interessanti per la nostra p.a.

Male l'e-procurement. Se guardiamo alla qualità dell'offerta online, valutando informazione, interazione unilaterale e multilaterale, transazione e targettizzazione, nel 2010 l'Italia si è classificata al secondo posto (99%), ex aequo con Svezia e Germania, preceduta solo dai primi della classe con il 100%: Malta, Irlanda, Austria e Portogallo. Dove l'Italia va male è nel campo dell'e-procurement, settore che nel Vecchio continente fa spendere alle p.a. 1,3 trilioni di euro. Un miglioramento del settore a livello internazionale - sottolinea il rapporto - permetterebbe di creare un unico mercato davvero comune, rendendo l'Europa molto competitiva per tante piccole e medie imprese. Sono poi gli enti locali, in ritardo sull'e-procurement e la sua visibilità online (a differenza delle istituzioni statali) a regalare all'Italia un 72% poco sopra la media europea (71%) e molto al di sotto dell'Estonia (100%). È un problema che riguarda, tra l'altro, anche il Regno Unito e la Francia.

Avviare un business. La possibilità di aprire un'attività svolgendo tutte le fasi necessarie attraverso i servizi online è un altro settore in cui la pubblica amministrazione italiana deve migliorare. Nel 2006 il Consiglio europeo aveva proposto di creare degli one-stop-shops in tutti gli stati membri dove fosse possibile registrarsi e avviare le proprie attività. La Direttiva

servizi (2006/123/EC) del 2006 ha obbligato gli stati membri dell'Ue a dotarsi di sistemi di e-government per il business, chiamati anche «Punti di singolo contatto» per lo svolgimento dei servizi amministrativi online. Alla voce «servizi forniti in via automatizzata» (dove l'Austria prima della classe con oltre il 70%), l'Italia accumula un desolante zero (insieme a Spagna o Regno Unito), ma supera l'80% se si parla della fornitura online di servizi grazie a un apposito portale per lo startup dell'azienda, restando comunque alle spalle di Regno Unito e Norvegia. Quello che il report sottolinea è proprio il mix di modalità scelte per l'erogazione dei servizi. Fino al completo «offline» della Bulgaria: lì si va ancora avanti a base di carta e domande. Lascia invece ben sperare il fatto che l'informazione online sia ben offerta in tutto il continente, garantendo adeguate risposte a chi vuole informarsi sulle procedure di start-up o i requisiti necessari.

Trovare lavoro. Anche in questo campo c'è ancora molto da fare. Per l'Europa il collo di bottiglia, evidenzia il report, è la velocità con cui viene assunto chi cerca un lavoro. E a livello di servizi online, le offerte sono poco collegate con il pubblico e con il settore privato. In Italia poco più del 40% del lavoro viene fornito online grazie ad un portale dedicato all'impiego (0% invece la fornitura automatica, che è sopra il 30% in Belgio); l'offerta online generica (siti, bandi, concorsi) è pari al 10%; al 14% si attesta la fornitura di informazioni sul lavoro grazie ad un portale apposito; il 20% del lavoro viene fornito con informazioni online grazie ad un portale dedicato e infine il restante 16% avviene offline. Fanno peggio di noi i cugini francesi. Fino ai picchi di Bulgaria e Romania, a testimonianza di un'Europa che in questo campo ha bisogno tuttora di unificarsi.



Tirrenia rischia il flop, Cin verso il dietrofront

Si chiude l'asta, ma l'ad Morace: «Abbiamo forti perplessità. Le condizioni sono cambiate»

Cin, l'unico possibile acquirente di Tirrenia, sta pensando di fare dietrofront. «Abbiamo forti perplessità», ha dichiarato a F&M l'ad di Compagnia italiana Ettore Morace. Le condizioni di mercato da quando è stata presentata l'offerta sono cambiate.

L'annuncio di Saremar di voler fare concorrenza nei collegamenti tra la Sardegna e la penisola potrebbe sballare i conti fatti da Cin. Una novità che darebbe diritto a ritirare l'offerta vincolante sul gruppo pubblico. Che ora rischia di fallire.

FAUSTA CHIESA A PAG. 3

ASTA CHIUSA TEMPO SCADUTO IERI

Tirrenia rischia il flop Cin verso dietrofront

La concorrenza di Saremar mette a rischio i conti. L'ad Morace a F&M: «Forti dubbi»

FAUSTA CHIESA

Lo scherzetto sardo potrebbe costare caro al commissario straordinario di Tirrenia Giancarlo D'Andrea. In base a quanto ha appreso *Finanza e Mercati*, dopo che Saremar ha deciso di aprire anche linee che collegheranno quest'estate la Sardegna al continente, gli unici acquirenti in pista per il gruppo pubblico di navigazione (ieri alle 10 sono scaduti i tempi supplementari per presentare eventuali offerte migliorative, ma nessuno si è fatto avanti) ci stanno ripensando e Tirrenia rischia seriamente di non essere venduta a nessuno. «Abbiamo forti perplessità. Stiamo discutendo tra noi, stiamo analizzando la nuova situazione e pensando che cosa fare», ha dichiarato a F&M Ettore Morace, amministratore delegato di Cin, la cordata formata dagli armatori Gianluigi Aponte (Grandi navi veloci e Snav), Vincenzo Onorato (Moby) e Manuel Grimaldi. Il fallimento della gara sarebbe un disastro, perché decreterebbe la messa in liquidazione del gruppo che conta quasi 1.500 lavoratori. Ma che cosa ha cambiato le carte in tavola? La decisione di Saremar, che gestisce i collegamenti tra la Sardegna e le isole minori, di noleggiare tre navi per effettuare collegamenti aggiuntivi con la penisola. «La novità non è da poco: sono cambiate le condizioni di mercato rispetto

a quando è stata formulata l'offerta - spiega a F&M una fonte vicina al dossier - . Adesso l'acquirente di Tirrenia comprenderebbe una società dallo Stato nello stesso momento in cui un altro ente pubblico costituisce una flotta per fare concorrenza a Tirrenia». Dunque, potrebbero esserci i termini legali perché Cin abbia la facoltà di ritirare l'offerta vincolante. E la cordata napoletana starebbe pensando al dietrofront. Il motivo è prettamente economico. Saremar effettuerebbe il servizio soltanto durante il periodo estivo, quando le navi sono piene, ma non durante il periodo autunnale e invernale, quello in cui chi compra Tirrenia è obbligato a garantire la continuità territoriale a tariffe imposte dal governo a fronte di contributi pubblici che sono stati ridotti del 25% circa a 72 milioni l'anno. I conti che Compagnia italiana di navigazione ha fatto prima di presentare l'offerta da 380 milioni potrebbero, quindi, saltare. L'ultima parola non è ancora detta. Saremar, che avrebbe dovuto cominciare a vendere i biglietti per il continente ieri, ha rinviato alla prossima settimana ufficialmente per «ritardi tecnici», ma più verosimilmente potrebbe essere in corso discussioni con il ministero dei Trasporti, che non ha alcuna intenzione di veder saltare l'assegnazione per la seconda volta.



Tremonti «Le ganasce fiscali ormai sono troppe»

Un limite alle ganasce fiscali, cioè ai fermi amministrativi che bloccano auto e case se c'è morosità. Ha parlato d'introdurlo il ministro Tremonti cogliendo l'occasione del decennale delle agenzie fiscali celebrato in Campidoglio: «Per le ganasce ci

deve essere un limite. L'idea in sé non è in discussione ma c'è un eccesso di applicazione. Oltretutto, si guarda al governo anche se le ganasce si applicano per i Comuni». Tremonti ha in mente un fisco a misura di cittadino ed ha parlato anche di possibili modifiche della «forma di calcolo delle sanzioni fiscali». Obiettivo, la lotta all'evasione fiscale. Tremonti ha prospettato nuove norme, varate sotto forma di emendamenti al decreto sviluppo, all'esame del Parlamento.

> Peluso a pag. 18

La svolta

Tremonti: eccessivo l'uso delle ganasce fiscali

Il ministro annuncia correzioni nel dl sviluppo. «Ingiustificati interessi sulle sanzioni, è anatocismo»

Le ganasce fiscali



Cinzia Peluso

Un Fisco a misura di cittadino. E che abbia ben presenti i suoi limiti, soprattutto in relazione all'applicazione delle ganasce fiscali. Niente più «eccessi». È la promessa di Giulio Tremonti. Una promessa singolare da parte di un ministro dell'Economia, che, del resto, era già intervenuto nei giorni scorsi con un richiamo sulla vessazione delle imprese con il moltiplicarsi dei controlli fiscali. Ora il responsabile di via Venti Settembre, cogliendo l'occasione del decennale delle agenzie fiscali celebrato in Campidoglio, spezza una lancia a

favore dei contribuenti alle prese con le odiatissime tagliole fiscali. In pratica, i fermi amministrativi che bloccano auto e case se c'è morosità. Con l'obiettivo della lotta all'evasione fiscale. Ma ora nuove norme sono in cantiere. E saranno varate sotto forma di emendamenti al decreto sviluppo, all'esame del Parlamento. Si interverrà anche sugli interessi sulle sanzioni fiscali. Una brutta pratica. Ricorda «l'anatocismo» delle banche, secondo il ministro. Quindi, è un elemento di «discredito» del sistema fiscale.

Ganasce soft. «Per le ganasce ci deve essere un limite. L'idea in sé non è in discussione ma c'è un eccesso di applicazio-

ne. Oltretutto, si guarda al governo anche se le ganasce si applicano per i Comuni», spiega Tremonti. Il ministro ci tiene a pre-



cisare che le «correzioni» necessarie «non dipendono dall'amministrazione ma dal legislatore». E subito aggiunge: se proprio si deve ricorrere alle ganasce, allora «lo facciano i Comuni...». Affermazione che suscita il sorriso ironico del sindaco di Roma Gianni Alemanno, al quale il ministro replica con un gesto analogo. Alemanno dopo un po' chiarirà nel suo intervento di essere contrario a «meccanismi vessatori». Il problema è creare vincoli al paga-

La riforma
«Necessaria
in un sistema
economico
cambiato»

In arrivo
l'Agenzia
dei monopoli

mento. «Dobbiamo ridurre lo spazio dell'evasione e dell'elusione. L'Economia ci ha chiesto di collaborare perché ci sia l'emersione del sommerso che squilibra l'intero sistema».

Interessi da rivedere. Non si capisce come venga fatto il calcolo degli interessi sulle sanzioni fiscali.

«Si tratta di veri interessi o di ulteriori sanzioni?», si chiede Tremonti. Spetterà anche in questo caso al Parlamento, nell'ambito del decreto sviluppo, il compito di modificare questi aspetti. L'obiettivo è di calcolare l'interesse semplice al posto dell'interesse sull'interesse. Lo annuncia il direttore dell'Agenzia delle Entrate Attilio Befera, che affonda il dito in una vecchia piaga, le ganasce fiscali «fasulle», dovute a errori. «Spesso ci passano crediti che magari non ci sono. Noi - ricorda Befera - abbiamo fatto una procedura anti-burocrazia: se il contribuente ha una sentenza sospendiamo l'intervento. Ci sono circa 40 mila di queste situazioni».

La riforma. In un sistema economico che è cambiato, serve una riforma del fisco, insiste Tremonti. Il ministro loda, poi, la riforma delle agenzie fiscali, contro cui, a suo tempo, aveva votato contro. Ma, dato che è andata bene, ora è in arrivo una quinta agenzia, quella dei Monopoli. Infine, un'ultima novità. Non ci sarà un nuovo concordato per le multe dei romani.

Ruoli, è boom. Boom dei ruoli, cioè delle riscossioni coattive. Da 3,8 miliardi di euro sono passate in 5 anni a 8,8 miliardi. Lo denuncia la Cgia di Mestre, che apprezza, quindi, l'iniziativa di Tremonti.

Il dossier

Case ipotecate, auto e conti bloccati ecco la faccia feroce degli esattori

In 5 anni la riscossione coattiva è salita del 133%

ROBERTO PETRINI

ROMA — Per gli evasori nessuna pietà. D'accordo. Ma il complicato meccanismo che permette allo Stato di riscuotere i propri crediti nei confronti dei contribuenti morosi rischia di andare in cortocircuito. Creando malcontento, provocando manifestazioni di protesta come quella recente di Cagliari, riaprendo i termini della rivolta fiscale dei primi Anni Novanta.

Stavolta non sono le aliquote in discussione, né la farraginosità degli adempimenti fiscali, né le clausole e le decine di pagine della dichiarazione dei redditi. Stavolta è lo Stato esattore pronto al pignoramento, al sequestro dell'automobile, alla linea dura sugli interessi in caso di mora. Non è solo un'impressione: nei cinque anni, tra il 2005 e il 2010, il gettito della riscossione coattiva, calcolato dalla Cgia di Mestre, è aumentato del 133,5 per cento.

A far saltare i nervi ai contribuenti - con l'aggravante della crisi economica - sono i sistemi che la legge ha messo in mano a Equitalia, l'agenzia statale nata dal 2006. La stessa nascita dell'agenzia ha provocato un cambiamento culturale: le banche, che in passato si occupavano della riscossione delle tasse, di fronte ad un cliente insolvente si preoccupavano prima dei propri crediti e poi di quelli dell'erario. Oggi Equitalia ha una sola missione: recuperare i crediti dello Stato. E lo fa con una certa aggressività.

L'automobile è una delle prede preferite degli esattori del fisco: le cosiddette ganasce fiscali, ovvero il fermo amministrativo di un veicolo, hanno fatto registrare un vero e proprio boom. Una modalità particolarmente irritante: Equitalia blocca la circolazione dell'auto presso il

Emendamento Pd per salvaguardare le piccole aziende che rischiano la chiusura per debiti

pubblico registro automobilistico, decade l'assicurazione Rc auto e chi utilizza il mezzo rischia una multa di oltre 2.000 euro. Ma è soprattutto l'uso disinvolto delle ganasce sotto accusa: spesso scattano per cifre irrisorie lasciando il contribuente a piedi.

L'altro punto dolente è l'ipoteca che Equitalia fa scattare senza indugi sugli immobili dei contribuenti insolventi. Questa norma introdotta dal governo di centrodestra nel decreto del luglio del 2008 non risparmia nessuno: un incubo vedersi la casa ipotecata per un debito che supera gli 8.000 euro, trovarsi nell'elenco dei cattivi clienti delle banche e sentirsi telefonare dal direttore della filiale. Tanto più che queste misure, come quella del pignoramento dei conti correnti e del blocco dei pagamenti da parte della pubblica amministrazione, arrivano da un momento all'altro, senza nessun preavviso.

Certo si tratta di evasori o comunque di gente che non ha potuto pagare. Ma il disagio c'è. Tant'è che il Pd prepara emendamenti al decreto sviluppo a tutela delle piccole e medie aziende che rischiano la chiusura per i debiti con Equitalia: allungamento da 72 a 120 del numero delle rate, impignorabilità della prima casa e divieto del fermo amministrativo del veicolo con cui si va al lavoro.

Chi entra nel tunnel di un debito con il fisco rischia grosso anche se è disposto a restituire il dovuto all'erario: fino al raddoppio della cifra iniziale. Per aver omesso di pagare, dopo aver denunciato regolarmente i propri redditi nel modello Unico, scatta una cifra pari all'imposta, più le sanzioni del 30 per cento, oltre agli interessi legali e l'aggio di Equitalia (recentemente portato al 9 per cento). Si può saldare in comode rate mensili, ma attenzione, come ha denunciato lo stesso ministro Tremonti si cade

sotto le forche caudine dell'anatocismo (fino ad oggi prerogativa delle banche), cioè si pagano gli interessi sugli interessi.

Da qualche tempo la visita della Finanza vuol dire automaticamente mettere mano al portafoglio. Con l'accertamento esecutivo, un provvedimento che risale al luglio dello scorso anno, chi è accertato fiscalmente deve pagare subito il 100 per cento, più imposte e sanzioni. Nulla conta che lo si ritenga ingiusto e che si ricorra al giudice tributario. Intanto paga, poi vediamo. Un profilo poco garantista che ha indotto lo stesso governo a correggere la rotta e a sospendere il pagamento in attesa della decisione del giudice per 120 giorni. Peccato che il pronunciamento non arrivi mai entro questi termini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cifre



+133,5%

RISCOSSIONE

La riscossione coattiva da parte dell'amministrazione finanziaria è cresciuta dal 2005 al 2010 del 133,5%



3,4 mln

SOLLECITI

Più solleciti nei confronti dei debitori: nel 2010 ne sono stati inviati 3,4 milioni a fronte dei 2,8 nel 2009



577 mila

GANASCE FISCALI

Nel corso del 2010 sono state applicate a auto e motocicli dall'amministrazione finanziaria 577 mila ganasce fiscali



1,6 mln

PREAVVISI

I preavvisi di fermo amministrativo messi in atto dall'amministrazione finanziaria sono stati 1,6 milioni



450 mila

IPOTECHE

Le ipoteche iscritte dall'amministrazione finanziaria dal 2007 al 2010 sono circa 450 mila



11.189

PIGNORAMENTI

I pignoramenti immobiliari da parte dell'amministrazione sono cresciuti rispetto agli 8.771 del 2007



1,1 mln

RATEAZIONI

Sono state circa 1 milione e 145 mila le rateazioni concesse dall'inizio della crisi all'aprile di quest'anno



0,70%

CARTELLE PAZZE

Nel 2010, su 18 milioni di atti fiscali emessi, solo lo 0,70% è stato impugnato dai contribuenti



PARADISI FISCALI

Scossa italiana
sull'eurotassa

di Donato Masciandaro

Una tassazione efficiente ed equa dei capitali finanziari passa necessariamente da un coordinamento in Europa. Ma se il coordinamento rischia di provocare un equilibrio al ribasso, un'utile scossa può arrivare da iniziative italiane. È il caso dell'euroritenuta, disegnata per combattere l'evasione fiscale transazionale, che danneggia più di un Paese dell'Unione, tra cui il nostro.

L'attenzione agli effetti dei paradisi ha un andamento oscillante nell'ambito dei Paesi industrializzati, anche perché, nell'ambito di ciascun Paese, gli interessi che muovono la domanda di evasione, che trova appunto accoglienza nell'offerta proposta dai paradisi, possono essere anche molto forti ed eterogenei. Dopo la crisi finanziaria ed economica, anche per l'accresciuta necessità di disegnare un Fisco il più possibile efficace ed equo avvertita sia negli Stati Uniti sia in Europa, gli sforzi per affrontare il fenomeno sono aumentati.

In sintesi, la normativa sull'euroritenuta si propone di avviare un percorso che ha come tappa finale la trasparenza completa dei flussi finanziari internazionali, con vantaggi per tutte le autorità nazionali di prelievo.

Il percorso intermedio è rappresentato da una fase in cui un Paese può "pagare" il diritto alla non trasparenza con una tassa, che va a beneficio dei Paesi trasparenti, correlata all'entità dei flussi internazionali. Il disegno di tale percorso è efficace? L'Italia avanza seri dubbi. L'Unione ha replicato, alle osservazioni italiane. Qui - come in altre occasioni - c'è il rischio che la ricerca di una soluzione condivisa, prima nel disegno poi nell'applicazione, porti a una regolamentazione debole e tardiva. Con un costo che cresce al passare del tempo: perché mentre l'Unione di-

scute e si coordina, la mappa dei paradisi cambia a una velocità completamente diversa. L'obsolescenza rischia di divenire un tratto endemico di questa regolamentazione.

Occorre partire da un fatto: la velocità di cambiamento della distribuzione e della stessa fisionomia di quei Paesi e territori che, nelle dichiarazioni o nei fatti, si candidano a essere paradisi fiscali, sembra essere sempre maggiore e nel contempo meno prevedibile.

Utilizziamo i dati presentati sul Sole 24 Ore in ottobre, guardando la mappa dei territori a rischio in vigore per il nostro Paese. Si tratta di 64 tra Paesi e territori sovrani, che rappresentano il 28% del totale dei Paesi (222) censiti nelle statistiche internazionali. Si va da paesi industrializzati - come Svizzera e Lussemburgo - a piccole isole e Stati, alcune di recente balzate agli onori della cronaca, dall'Europa - come il Principato di Monaco o la Repubblica di S. Marino - ai Caraibi - come Antigua o St. Lucia.

La loro dimensione complessiva sembra ridotta, rappresentando il 4% del Pil mondiale. Ma se osserviamo il loro peso in termini di depositi bancari il discorso cambia: rappresentano quasi il 30% del totale mondiale. La loro attrattiva nasce dall'offerta di opacità, più che di efficienza. L'offerta di opacità dipende dalla configurazione delle regole, ma anche dalla loro concreta attuazione da parte di tutte le istituzioni locali che possono svolgere un ruolo in tal senso: dalle corti, alle autorità di settore, passando dalle autorità investigative. Di conseguenza, il grado di opacità, assoluto o relativo, di un certo Paese o territorio, può anche essere molto più flessibile di quello che possiamo essere portati a pensare.

Questa riflessione nasce guardando a cosa è successo alla mappa dei paradisi fiscali durante la crisi finanziaria. Proviamo ad analizzare quale è

stata l'attività delle loro banche, in termini di raccolta. L'attività bancaria si è ridotta in pressoché tutti i Paesi industrializzati: l'Italia, ad esempio, ha registrato una riduzione del 45%, Olanda e Belgio del 50%, la Spagna del 34%, il Regno Unito del 13%, gli Stati Uniti del 9%, Germania e Francia rispettivamente del 12% e del 3 per cento.

I paradisi fiscali raccontano invece almeno due storie. C'è un primo gruppo di 42 Paesi, che battezziamo degli «Offshore Calanti», che ha registrato appunto una caduta sistematica. Si registrano riduzioni di oltre il 50% per Andorra e Gibilterra; la Svizzera mostra un calo del 42%, come pure cadono le Bermuda (33%), le Isole del Canale (32%), Liechtenstein (21%) e Bahamas (18%); in calo anche Barbados (7%) e Cayman (5%). Il dato interessante è che la categoria degli Offshore Calanti sembra coincidere con quella degli Offshore Tradizionali.

Se infatti consideriamo come Offshore Tradizionali i Paesi così classificati dalla Banca dei Regolamenti Internazionali, scopriamo che sono quasi tutti Offshore Calanti, tranne quattro eccezioni: le Samoa, Aruba, il Libano e Macao. Questi territori fanno infatti parte del secondo gruppo, composto da 22 Paesi, che chiamiamo gli «Offshore Emergenti». Le banche degli Offshore Emergenti mostrano un incremento dei volumi: si va da una crescita di ben 17 volte di Tuvalu e del 160% dell'Angola, a risultati solo un po' meno rilevanti di



Tonga (86%), Grenada (72%) e Isole Marshall (55%), come pure del Brunei (43%) e del Kenya (33%).

Gli Offshore Emergenti vedono la comparsa di nuovi Paesi e nuovi continenti, che scoprono l'arma della competizione regolamentare per incrementare le proprie attività bancarie e finanziarie. Inoltre, i volumi degli Offshore Emergenti sembrano crescere al ridursi del loro prodotto inter-

no pro capite e del loro grado di partecipazione alle organizzazioni internazionali, mentre aumenta quanto più il Paese ha una sovranità nazionale acerba. I dati sembrano cioè suggerire che gli Offshore Emergenti siano quelli in cui più pressante è l'obiettivo dello sviluppo economico e nel contempo siano relativamente indifferenti al rischio di sanzioni internazionali e utilizzino la capacità di imporre regole in modo strategico.

Dunque la mappa degli Offshore appare in movimento: la competizione regolamentare vede attori inediti sul proscenio. E i vecchi non sono affatto fermi. L'Italia ha tutto l'interesse a seguire la dinamica di questa mappa, e a esercitare una funzione attiva nell'Unione. Occorre evitare che, ancora una volta, le necessità di coordinamento siano in realtà il comodo strumento che alcuni Paesi dell'Unione utilizzano per cristallizzare gli status quo ad essi favorevoli.

STUDIO DELLA CNA

I costi della riscossione per i cittadini sono lievitati. Aggio al 9%

I costi della riscossione: un esempio

TIPOLOGIA DI DEBITO	IMPORTO
Importo dovuto	1.000 euro
Sanzione	1.000 euro
Interessi per ritardata iscrizione a ruolo (4% annuo)	120 euro
Interessi di mora (5,7567% annuo)	122,04 euro
Aggio di riscossione (9%)	190,8 euro
Totale	2.432,84

L'elaborazione si riferisce a un soggetto cui viene contestata un'infedele dichiarazione a distanza di tre anni e per la quale la possibilità monetaria di adempiere avviene decorso un anno dalla notifica della cartella. Fonte: Ufficio politiche fiscali CNA

Il passaggio dell'attività di riscossione coattiva dal privato al pubblico ha fatto sì che il costo del servizio per i contribuenti sia aumentato. A evidenziarlo è uno studio inedito predisposto dall'ufficio politiche fiscali della Cna. «Con la gestione pubblica della riscossione delle imposte avvenute nel 2003 era lecito attendersi che i costi a carico dei cittadini diminuissero», si legge nel rapporto, «ma non è stato così. I costi sono addirittura aumentati e per di più a scapito delle aree territoriali dove riscuotere costa meno». L'analisi riepiloga in primo luogo tutti gli aggi (vale a dire i compensi) spettanti ai vecchi concessionari per la riscossione, sostanzialmente anche aventi determinati requisiti, diversificati secondo i vari ambiti territoriali. Percentuali che andavano da un minimo del 7,40% nella provincia di Bolzano a un massimo del 9,50% in provincia di Caserta (va sottolineato che erano poi previsti degli incrementi legati a talune particolari situazioni, ai sensi del dm 4 agosto 2000). Passata la gestione dal privato al pubblico, prima a Riscossione spa e quindi a Equitalia spa (partecipata al 51% dall'Agenzia delle entrate e al 49% dall'In-

ps), l'aggio spettante ai concessionari è stato quindi determinato e successivamente ritoccato da appositi decreti. Attualmente, per effetto del dl n. 185/2008, l'aggio di riscossione è stato stabilito nella misura del 9% su tutto il territorio nazionale. A carico del contribuente si trova il 4,65% nel caso in cui questi versi il dovuto entro 60 giorni dalla notifica della cartella di pagamento, e l'intera somma del 9% laddove il soggetto paghi dal 61° giorno in poi.

Un meccanismo che determina, secondo Cna, conseguenze piuttosto rilevanti come quello di perdere i criteri di riferimento per la determinazione dell'aggio. Da qui la proposta di introdurre costi normalizzati e parametri che tengano conto della situazione socio-economica delle diverse zone del paese, sempre partendo dal principio «che l'attività di Equitalia non debba concorrere alla formazione di risultati positivi». E sempre sul tema della riscossione è intervenuta ieri anche la Cgia di Mestre. «Dal 2005 al 2010 il gettito da ruoli è più che raddoppiato», afferma Giuseppe Bortolussi, «dai 3,8 miliardi di euro di incasso registrati nel 2005, si è arrivati l'anno scorso a 8,8 miliardi».

Valerio Stroppa

© Riproduzione riservata



Su Italia Futura le proposte di Montezemolo Contro l'evasione servono più soldi

Laura Della Pasqua
l.dellapasqua@iltempo.it

■ Rafforzare il sistema della giustizia tributaria, abbandonare il ricorso indiscriminato ai condoni e potenziare l'amministrazione finanziaria rendendola più efficace nella lotta all'evasione fiscale. Mentre il ministro Tremonti sta mettendo a punto la riforma fiscale, ecco che sul sito di Italia Futura, la Fondazione di Luca di Montezemolo, appare quello che sembra avere tutte le caratteristiche di un vero manifesto programmatico.

Firmato semplicemente Italia Futura sembra una sorta di piattaforma politica bella e pronta, qualora Montezemolo decidesse di scendere in campo.

Anzi proprio il fatto di affrontare il tema cruciale, così determinante in ogni programma politico all'indomani del voto delle amministrative, è un ulteriore segnale che il presidente della Ferrari sta creando i presupposti per mettere a punto una lista e scendere nell'agone politico.

Il manifesto sul fisco segue immediatamente un altro articolo, sempre su Italia Futura, nel quale partendo dall'analisi degli schieramenti politici, si sottolinea la necessità di forze nuove in grado di dare una risposta alle richieste del popolo moderato, orfano di riferimenti partitici.

Il titolo è emblematico: Fisco-contribuenti, l'equilibrio possibile. Tre proposte per superare dieci anni di politiche schizofreniche.

Ma vediamo queste proposte. Il punto di partenza è la critica sia agli interventi del centrodestra sia a quelli del centrosinistra. «Un centro-sinistra che si dimostra incapace di affrontare il tema della lotta all'evasione senza mettere una parte del Paese contro l'altra. Dall'altro, un centro-destra che si dimostra tutto tranne che la casa dei moderati, passando da un eccesso all'altro: dal perdonismo e giustificazionismo che crea aspettative di sempre futuri condoni, alla compressione dei sacrosanti diritti di compensazione dei crediti e dei debiti tributari ed alla moltiplicazione esponenziale degli adempimenti telematici». Risultato: i contribuenti si sentono «disorientati».

La ricetta? Numero uno: «serve anzitutto una riforma capace di costruire una tassazione equa nel quantum e nella sua ripartizione. Serve però anche l'abbandono degli eccessi. La politica dei condoni e degli scudi fiscali deve essere definitivamente accantonata». Italia Futura propone che «l'approvazione di leggi di condono fiscale sia subordinata a maggioranze parlamentari rafforzate, così da sottrarre la disponi-

bilità al governo di turno e ripristinarne la natura davvero eccezionale che dovrebbero avere».

Poi bisogna «rafforzare il sistema della giustizia tributaria, affinché quest'ultima non arrivi sistematicamente dopo procedure di riscossione basate su accertamenti che, sempre più spesso, si basano a loro volta su presunzioni legali poste a vantaggio dell'amministrazione finanziaria».

Quindi si arriva al punto della riduzione delle imposte. E si dice che sarà impossibile fino a quando «le previsioni di gettito derivanti dalla lotta all'evasione continueranno ad essere utilizzate a copertura di

Riforma

Bisogna costruire

una tassazione equa nella ripartizione

impegni di spesa, assunti prima ancora del loro effettivo incasso».

Fondamentale è, scrive Italia Futura, «una amministrazione finanziaria in grado di essere efficace nella lotta all'evasione fiscale, senza però cadere in un esasperato e conflittuale formalismo». Per questo occorre «un potenziamento delle tutele giurisdizionali e dei poteri di accertamento e riscossione».

Basta dare uno sguardo alla dislocazione delle risorse investite per capire che

c'è uno squilibrio tra le somme destinate all'accertamento e alla riscossione rispetto a quelle per il funzionamento della giustizia tributaria. Nel bilancio previsionale dello Stato per il 2010, riporta Italia Futura, le somme destinate per il funzionamento dell'Agenzia delle entrate, e quindi per accertare, sono state 2.865 milioni di euro; quelle per il funzionamento di Equitalia, e quindi per riscuotere, 320 milioni di euro; quelle per il funzionamento della giustizia tributaria, e quindi per garantire al cittadino un equo processo in caso di ricorso, 70 milioni di euro. Il programma di Montezemolo indica in questo squilibrio l'anello debole di tutta la macchina fiscale e quello su cui agire per arrivare alla riduzione delle tasse.

Potenziamento

Aumento dei poteri

di accertamento

e riscossione



Speculatori all'assalto

*Sui mercati torna la finanza sfrenata
«Bolle» all'orizzonte, come nel 2008*

Finanza rapace

*Derivati, super-utili e bonus
Torna il «capitalismo casinò»*

Bonus, derivati, soldi facili: nelle Borse è ricomparsa la frenesia degli anni pre-crisi

Il valore dei titoli scambiati sui mercati non regolati supera i 25 mila miliardi di dollari

Tra le banche spunta la moda dei CoCo bond, le obbligazioni che si «trasformano» in azioni

DA MILANO **PIETRO SACCO**

Ci sono troppi soldi in giro. Li hanno distribuiti banche centrali esageratamente generose nei loro sforzi di risollevarlo il mondo dalla crisi, li hanno incassati i soliti maghi della finanza (resi ancora più arditi dal sortilegio dei salvataggi di Stato), li stanno puntando sul petrolio, sul cibo, sull'insolvenza degli Stati. Li stiamo pagando tutti: cittadini simultaneamente finanziatori e vittime del grande gioco della speculazione.

«Sono tornati i bankers, la speculazione è a piede libero» aveva detto Giulio Tremonti a ottobre da New York, liquidando con un inglese dispregiativo i manager e i banchieri d'affari che giravano attorno ai lavori dell'assemblea del Fondo monetario internazionale come se non fossero stati proprio loro a scatenare la crisi. Da quel momento il ministro italiano è stato tra i più determinati nemici della nuova ondata di speculazione. Nell'interpretazione di Tremonti ci sono i giochi degli speculatori dietro quasi tutti i rischi che incombono sulla fragile ripresa globale: la corsa del greggio, quella dei prezzi alimentari, le scommesse sull'insolvenza degli Stati dell'euro. Non che la volata dei prezzi sia tutta riconducibile alla speculazione, ma le scommesse dei bankers alimentano tendenze altrimenti più moderate. L'allarme è alto. Anche Benedetto XVI lo ha sottolineato, lunedì scorso, ricevendo i partecipanti al Congresso del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace, che festeggiava il 50esimo anniversario dell'Enciclica *Mater et magistra*. Sono preoccupanti, ha detto il Papa, «i fenomeni legati ad una finanza che, dopo la fase più acuta della crisi, è tornata a praticare con frenesia dei contratti di credito che spesso consentono una speculazione senza limiti». Non è solo un problema etico, ha chiarito Benedetto XVI, perché la speculazione colpisce anche il cibo, l'acqua, la terra. «finendo per impoverire ancor

di più coloro che già vivono in situazioni di grave precarietà».

Non tutti trovano pericolosa questa nuova vitalità della speculazione internazionale. La vedono diversamente – e da mesi lo scrivono – le più prestigiose testate economiche internazionali: *Wall Street Journal*, *Economist*, *Financial Times*. Ma tra i ministri e i capi di Stato la visione tremontiana gode di ampio consenso. Nicolas Sarkozy vuole che dalla presidenza francese del G20 arrivi una tassa internazionale contro la speculazione sulle materie prime. Angela Merkel è pronta a dare il suo contributo. Barack Obama ha promesso una lotta agli «speculatori senza scrupoli». Mario Draghi – da guida del Financial stability Board e presidente *in pectore* della Bce – ha denunciato la necessità di frenare il ritorno «dell'azzardo morale», inteso come la convinzione di potere rischiare perché anche se le cose andassero male non se ne pagherebbero le conseguenze. «Capitalismo casinò» lo chiamava Keynes negli anni Trenta, quando l'ingegneria finanziaria non aveva certo raggiunto la sofisticazione attuale.

Che la speculazione sia tornata lo dicono, inesorabili, i numeri. Proprio Tremonti, lo scorso ottobre, aveva mostrato le cifre della Banca dei regolamenti internazionali: erano gli ultimi dati disponibili e dicevano che il valore complessivo dei contratti derivati che si muovono fuori dalle piattaforme convenzionali era risalito fino a 25 mila miliardi di dollari. Un valore pericolosamente vicino ai 30 mila miliardi del sistema bancario internazionale. Significa che per ogni dollaro scambiato nelle borse c'è un altro dollaro investito in derivati sul petrolio, sui tassi di cambio, sull'insolvenza degli Stati o su giochi sui tassi di interesse. Sono contratti che sfuggono ad ogni controllo – e infatti lo chiamano il «sistema bancario ombra» – ma che hanno il potere di orientare l'economia mondiale. Avevano toccato un picco di 35 mila miliardi nel 2008,



erano scesi fino a 20 miliardi nel 2009, ora stanno risalendo.

Le banche, poi, anche in Italia, hanno ricominciato a cartolarizzare i mutui. A impacchettare cioè i prestiti concessi ai clienti e a rivenderli a investitori istituzionali attraverso i Cdo. Proprio quegli strumenti finanziari che hanno contribuito a creare la bolla dei mutui subprime e ad amplificare gli effetti dello scoppio.

Ai numeri del sistema ombra si aggiunge una terza spia dell'arrembaggio speculativo: i profitti di Wall Street, comunicati a fine febbraio da Thomas Di Napoli, il "garante" dei soldi dei contribuenti di New York. A 27,6 miliardi di dollari i guadagni della borsa americana lo scorso anno sono stati i più alti di sempre, escluso solo il 2009 (il cui dato di 61 miliardi, però, è alterato dai salvataggi di Stato). E se il bonus medio pagato ai dipendenti è di-

minuito del 9% è solo perché i pagamenti sono stati riequilibrati per essere meglio celati agli occhi della pubblica opinione: difatti il compenso totale medio è aumentato del 6%.

Eppure anche le cifre incassate dai principali manager delle banche d'affari - Lloyd Blankfein, il più potente, quello di Goldman Sachs, ha avuto 12,6 milioni di dollari - impallidiscono davanti agli incassi degli speculatori "seri": i gestori degli hedge fund. John Paulson, del Paulson Investment, il fondo speculativo più grosso del mondo, nel 2010 ha guadagnato personalmente 5 miliardi di dollari. Una cifra che l'ingessato *Wall Street Journal* ha definito «epocale». Tra i suoi colleghi non ci si sorprende: anche gli altri grandi gestori sono riusciti a guadagnare i loro 2-3 miliardi. Tutto merito della speculazione sui mercati non regolati, quello che gli hedge fund sanno fare meglio. Oggi questi fondi gestiscono 1.920 miliardi di dollari, il 20% in più rispetto a un anno fa. È una cifra di poco inferiore al Pil italiano che, a seconda di dove viene indirizzata, segna la rotta economica del pianeta. Almeno fino a quando glielo lasceranno fare.

il fatto

La speculazione sta tornando ai livelli che precedettero la crisi scoppiata nel 2008. Il valore complessivo dei contratti derivati che si muovono fuori dalle piattaforme convenzionali è risalito nel 2010 a 25 mila miliardi di dollari. Un valore pericolosamente vicino ai 30 mila miliardi del sistema bancario internazionale.

VOCABOLARIO

DERIVATI

I derivati sono contratti o titoli il cui prezzo è basato sul valore di mercato di altri beni (come il cibo o il petrolio) che l'investitore non ha quindi bisogno di comprare concretamente.

CDS

La sigla sta per "credit default swap", letteralmente "scambio delle insolvenze sul credito". Sono dei contratti con cui un creditore si assicura contro l'eventuale insolvenza del suo debitore.

CDO

Sigla che sta "collateralized debt obligation", il Cdo è un'obbligazione garantita da uno o più debiti. "Impacchettati" dentro dei Cdo e venduti a incauti investitori, i mutui poco affidabili degli americani hanno scatenato la crisi.

MERCATO «OVER THE COUNTER»

È quello degli investimenti che si muovono fuori dalle regole tradizionali delle borse o di altri mercati. Permettendo operazioni non controllate si prestano a grandi manovre speculative.

BONUS

I bonus sono i compensi pagati ai manager delle aziende come premio per il raggiungimento di determinati obiettivi. Secondo molti prima della crisi i bonus premiavano atteggiamenti troppo speculativi e rischiosi.

LE «NUOVE» BOLLE
1.400 MILIARDI DI DOLLARI

IL PATRIMONIO IN GESTIONE DEI MAGGIORI FONDI ETF (EXCHANGE TRADED FUND), CHE OFFRONO PRODOTTI FINANZIARI CHE REPLICANO L'ANDAMENTO DI UN INDICE DI RIFERIMENTO (UN GRUPPO DI AZIONI, DI MONETE O DI MATERIE PRIME). IL FINANCIAL STABILITY BOARD HA PARLATO DI «PROBLEMI POTENZIALI DI STABILITÀ FINANZIARIA ORIGINATI DALLE TENDENZE RECENTI DEGLI ETF».

16.000 MILIARDI DI DOLLARI

IL VOLUME NEGLI STATI UNITI DELLO «SHADOW BANKING», IL SISTEMA BANCARIO OMBRA "ALLEGGERITO" DALL'ASSENZA DELLE TRADIZIONALI REGOLE, DOVE GLI OPERATORI SI SCAMBIANO E TRASFORMANO TITOLI E CREDITI ALL'INSAPUTA DELLE AUTORITÀ FINANZIARIE E MONETARIE. È LA TOTALE MANCANZA DI TRASPARENZA A RENDERE IL SISTEMA BANCARIO OMBRA MOLTO PERICOLOSO. COMPLESSIVAMENTE, SI CALCOLA CHE L'AMMONTARE DEI DERIVATI SCAMBIATI "AL BANCO", IN LINGUAGGIO TECNICO "OVER THE COUNTER", SIA RISALITO NEL 2010 A QUOTA 25MILA MILIARDI DI DOLLARI.

26.263 MILIARDI DI DOLLARI

IL VOLUME D'AFFARI DEL MERCATO DEI CREDIT DEFAULT SWAP, GLI STRUMENTI FINANZIARI CHE PERMETTONO DI ASSICURARSI CONTRO IL FALLIMENTO DI UN DEBITORE. GLI SPECULATORI LI USANO SEMPRE PIÙ SPESSO PER SCOMMETTERE CONTRO GLI STATI DELLA ZONA EURO. DOPO UNA FASE DI FLESSIONE POST-CRISI, HANNO INIZIATO A CIRCOLARE IN QUANTITÀ SEMPRE PIÙ CORPOSE A CAUSA DELL'ESPLOSIONE DEI DEBITI PUBBLICI DEGLI STATI.

128.530 DOLLARI

IL BONUS MEDIO PAGATO AI DIPENDENTI DALLE SOCIETÀ DI WALL STREET NEL 2010. I COMPENSI MEDI SONO AUMENTATI DEL 6%. I 27,6 MILIARDI PAGATI AGLI ADDETTI ALLE CONTRATTAZIONI DAI GRUPPI DI WALL STREET LO SCORSO ANNO NON SONO UN RECORD STORICO SOLO PERCHÉ NEL 2009, DOPO IL CROLLO DEL 2008, LE AZIENDE ERANO ARRIVATE A CONCEDERE AI DIPENDENTI BONUS PER 61,4 MILIARDI.

IL CONFRONTO

Quando il gestore di un fondo guadagna più di General Motors

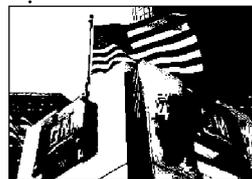
General Motors non è più il re mondiale delle quattro ruote. La colossale casa automobilistica di Detroit, con 209 mila dipendenti sparsi per il mondo, da qualche anno ha ceduto il

trono alla giapponese Toyota ed è passata anche dalla bancarotta controllata. Però è ancora uno dei migliori esempi esistenti di "vecchia industria", e il fatto che l'anno scorso sia riuscita a tornare a macinare utili, guadagnando 4,7 miliardi di dollari, è stata una bella notizia per tutti, un segno di speranza per l'economia mondiale. John Alfred Paulson è invece il re della speculazione. Non si sa quante decine di persone lavorino alla Paulson & Co., il suo hedge fund che ogni giorno punta i milioni di euro che i clienti le

hanno affidato su qualsiasi cosa possa essere rivenduta, qualche tempo dopo, a cifre superiori. È emerso però che grazie alle sue scommesse lo scorso anno Paulson ha guadagnato personalmente 5 miliardi di dollari, 300 milioni in più dell'intera Gm. Ennesima conferma che, nonostante la lezione della crisi, speculare è comunque più redditizio che lavorare.



J.A. Paulson



ECONOMIA

**Salva-Stati
ecco le regole**

Tasso fisso per tutti,
la quota dell'Italia
sarà di 125 miliardi
Bce, altolà alla Grecia

Mastrobuoni, Orighi e Zatterin
ALLE PAGINE 34 E 35

LA BOZZA DEL TRATTATO CHE ISTITUISCE L'ESM, IL NUOVO ORGANISMO EUROPEO ANTI-CRISI

**Salva-Stati a tasso fisso
Pronte le nuove regole**

L'Italia dovrà contribuire con una quota da 125 miliardi

MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Arriva l'eurosalvataggio a listino fisso. Dal 2013, in caso di intervento d'emergenza per liberare una capitale dell'Eurozona dalle sabbie mobili dei conti in rosso profondo, il costo della flebo di liquidità sarà definito da una formula precisa e uguale per tutti. Gli Stati in crisi pagheranno il costo dell'approvvigionamento sostenuto dal nuovo fondo anticrisi (Esm), più una commissione di 200 punti base per i prestiti inferiori ai tre anni, sovrapprezzo che salirà di 100 punti oltre questa soglia temporale.

È un principio utile. In futuro permetterà di evitare le discutibili trattative di questi giorni, con Irlanda e Grecia impegnate a chiedere sconti sui finanziamenti. Tra due anni, prezzo sarà automatico e indiscutibile. Le regole sono scritte nella bozza del Trattato che istituisce l'Esm, il meccanismo europeo di stabilità che avrebbe magari fatto meglio a chiamarsi Fondo monetario europeo, in fondo la sostanza è quella. Le 28 pagine del testo, di cui *La Stampa* è entrato in possesso

**L'accordo trova
consensi, ma Berlino
chiede che partecipino
pure le banche private**

so, saranno discusse dai ministri economici di Eurolandia in giugno. Secondo le fonti, la struttura raccoglie consensi fra gli Stati, però la Germania chiede che al capitale partecipino anche le banche private, con diritto di presenza nel board dell'istituto. Ci sarà battaglia, ma Berlino è isolata.

Il Trattato sviscera il cosa, il come e il quanto dell'Esm. Cominciamo dai soldi, dal capitale fissato in 700 miliardi e ripartito in 7 milioni di azioni da 100 mila euro l'una. La dotazione sarà divisa in due parti, le azioni versate e quelle disponibili ("callable"). I paesi dovranno dunque sborsare sono parte del Tesoro, 80 miliardi in cinque tranche da un quinto l'una a partire da metà 2013, data in cui l'Esm prenderà il posto dell'attuale strumento salva Stati, l'Efsf, nato nel 2010 per durare tre anni. I conti sono presto fatti, le quote sono calcolate in linea col peso che ogni paese ha nel capitale della Bce. L'Italia è il terzo azionista, dopo Germania e Francia. Sarà responsabile per la copertura di 125,3 miliardi. La quota da versare sarà di 14, 32 miliardi in cinque

anni, come richiesto e ottenuto dalla cancelliera Merkel, senza che nessuno avesse da obiettare, a Roma in particolare.

Ne risultata che fra due anni di questi tempo il Tesoro dovrà spedire in Lussemburgo 2,8 miliardi di euro, come primo contributo per il decollo del fondo. Un gesto che dovrà ripetersi per cinque volte e dunque sino al 2017. Tutto questo se non ci saranno problemi, come si auspica. Lo statuto prevede che gli Stati debbano essere pronti ad aumentare la dotazione dell'Esm qualora necessario. Il che capiterebbe, ad esempio, se il rapporto fra capitale versato e gli impegni si trovasse sotto il 15%. È questa la misura indispensabile per la credibilità dello strumento.

Il resto è sulla linea delle cose annunciate, salvo la precisazione «quale eccezione» che accompagna la possibilità attribuita all'Esm di comprare titoli degli Stati in crisi sul mercato primario. Il legislatore europeo ha deciso di proporre che la possibilità non diventi la regola. È comunque un'arma che verrà data al Consiglio dei governatori (i rappresentanti dei ministri economici dell'eurozona) e a quello dei direttori (l'emanazione tec-

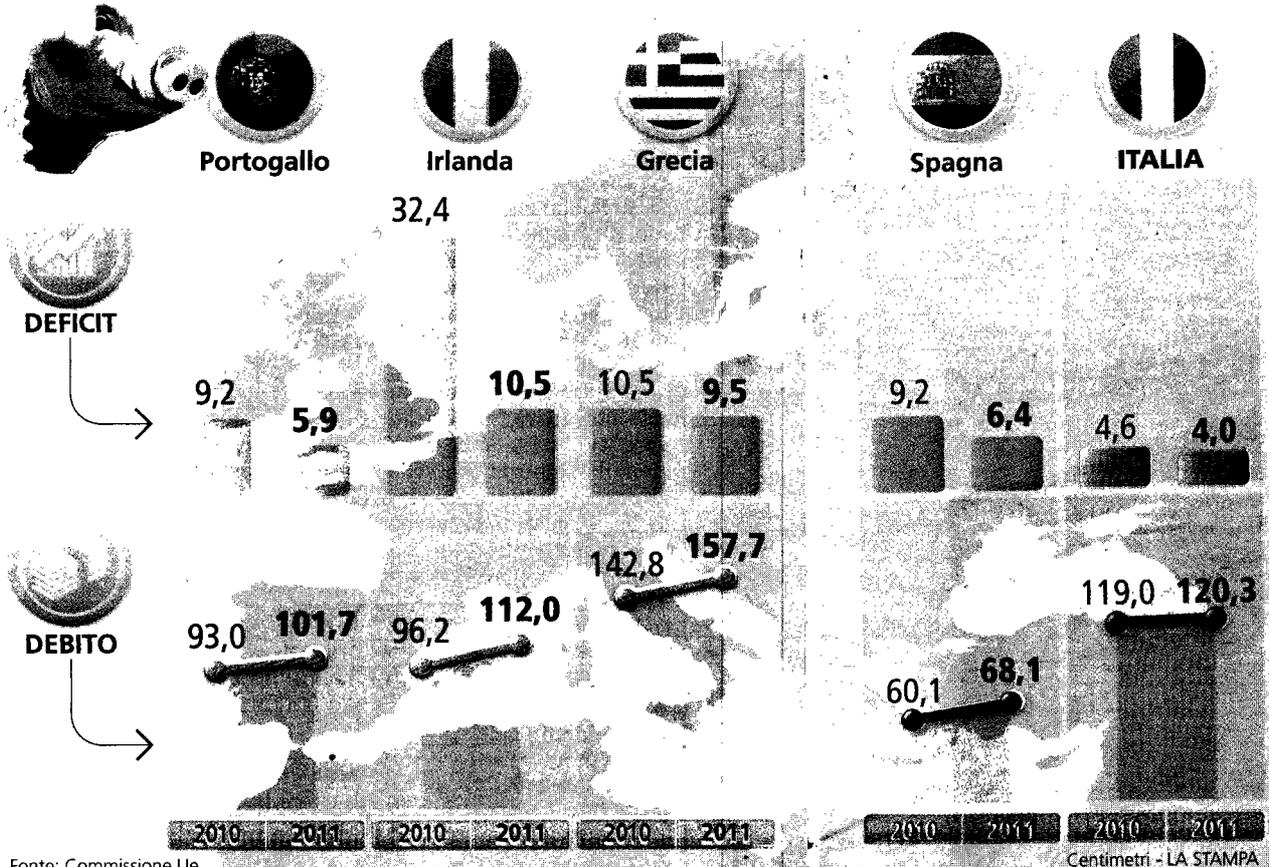
nica dei precedenti). Essi faranno capo a un direttore generale, con tutta probabilità il tedesco Klaus Regling, già ora guida dell'Efsf. Il fondo monetario europeo si impegna a lavorare a stretto contatto con quello internazionale. Il suo compito principale sarà di raccogliere denaro con operazioni Tripla A (rating massimo) per girarlo a chi fosse nei guai col bilancio, così da permettere al disgraziato di turno di approvvigionarsi a un prezzo da relativo saldo e fisso, come visto. Fra un mese il verdetto dell'Eurogruppo. Il 24 giugno la parola al vertice Ue che, salvo colpi di scena, farà scattare il conto alla rovescia finale del fondo che deve dimostrare l'impegno dell'Ue a difendere ad oltranza l'euro.



I "maialini" e l'Italia

Paesi che mettono a rischio l'Area Euro (acronimo inglese: "pigs") e dati italiani

Cifre in % del Pil



Fonte: Commissione Ue

Centimetri - LA STAMPA

Monito Ue sui manager delle banche «L'Italia freni gli stipendi e i bonus»

■ L'Italia viene bacchettata e ammonita dall'Ue perché non ha ancora attuato le nuove norme europee che prevedono una stretta sui bonus e gli stipendi dei manager bancari. Scaduto il termine fissato nella direttiva, Roma ha ora due mesi di tempo

per mettersi in regola, pena il deferimento alla Corte Ue di giustizia. L'ultimatum di Bruxelles arriva pochi giorni dopo il monito del presidente della Repubblica Napolitano, che ha chiesto con forza al governo un giro di vite sui vertici delle banche.

“Bce non accetterà più bond greci a garanzia”

Ultimatum di Trichet contro la ristrutturazione del debito di Atene e spunta nuovo piano Ue

Gli scenari per Atene

	Costo del debito	Debito / Pil	Crescita Pil	Avanzo necessario per stabilizzare il debito (sul Pil)	Manovra necessaria (sul Pil)
Senza interventi	4,5%	150%	-3,0%	7,50%	12,50%
Con un nuovo prestito di 60 miliardi	4,1%	150%	-3,0%	6,90%	11,90%
Ristrutturazione debito (riduzione valore del 40%)	4,1%	90%	-3,0%	4,14%	9,14%
Ritorno alla crescita	4,5%	150%	+1,0%	1,27%	6,27%

Fonte: Lavoce.info / El

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ANDREA TARQUINI

BERLINO — Una severissima levata di scudi della Banca centrale europea (Bce) contro l'ipotesi di ristrutturazione del debito greco ha creato grave allarme sui mercati, e tensioni sui titoli pubblici degli Stati dell'Europa mediterranea il cui debito sovrano è in crisi. La nuova allerta per la crisi greca è al quarto giorno consecutivo, e non si vede una facile via d'uscita. Tanto che si infittiscono le voci sul possibile varo da parte dell'Ue di un nuovo piano di aiuti da 60 miliardi.

Il monito della Bce è semplice, durissimo: l'Eurotower potrebbe non accettare più bond greci come collaterale a garanzia del finanziamento delle banche elleniche, se Atene, Ue e Fmi concorderanno una ristrutturazione del debito ellenico. Immediata le ripercussioni sui mercati: i bond greci decennali sono stati valutati ieri a un tasso in forte rialzo del 16,03%, mentre lo spread con i bund tedeschi è salito a circa 1.300 punti base, quasi un record storico. L'euro è stato quotato a 1,425 sul dollaro. E su questo sfondo, ha creato timori anche il deludente esito dell'asta di titoli pubblici spagnoli che ha raccolto solo 3,2 miliardi contro i 4 attesi. L'avvertimento della Eurotower è venuto in tre fasi. Prima, secondo indiscrezioni trapelate ieri, lo ha pronunciato il presidente dell'istituto, Jean-Claude Trichet, in persona, lunedì scorso, in un incontro a porte chiuse con i ministri economici e finanziari europei. Poi mercoledì sera il capo economista della Bce, Juergen Stark, lo ha enunciato a chiare lettere a una conferenza ad Atene. Infine ieri i portavoce Bce hanno sostanzialmente confermato la scelta della linea dura. «Secondo gli obblighi derivanti

dal suo statuto», ha detto Stark, «la Bce in caso di ristrutturazione del debito greco minaccerebbe l'adeguatezza dei bond ellenici quali strumento di collaterale a garanzia». Ciò potrebbe significare che una ristrutturazione del debito renderebbe impossibile la continuazione dell'uso dei bond ellenici quali collaterale di garanzia di gran parte dell'offerta di liquidità della banca centrale stessa al sistema bancario di Atene. La Bce, insomma, potrebbe abrogare l'accordo rimasto in vigore finora, in base al quale per sostenere la Grecia continuava ad acquistare i suoi bond pubblici, pur quotati sul mercato a livello spazzatura.

La minaccia della Eurotower è pesantissima: se la Bce dovesse davvero non acquistare più titoli greci, il sistema finanziario ellenico andrebbe a un rapidissimo collasso. Con gravi conseguenze soprattutto per Germania e Francia, grandi creditori di Atene. Per questo molti ieri si chiedevano se Trichet faccia sul serio, o se invece il suo ultimatum non sia un pesante strumento negoziale. Certo sembra che egli voglia piegare la Ue e il Fondo monetario a rinunciare alla ristrutturazione del debito ellenico e a varare per giugno il nuovo pacchetto d'aiuti da 60 miliardi di cui si sta discutendo in questi giorni.

Il ministro delle Finanze greco, George Papaconstantinou, intanto, si appresta a varare un nuovo, durissimo, piano economico per risparmiare entro la fine dell'anno i 6 miliardi che servono per coprire i buchi di bilancio. Previsti nuovi tagli di stipendi, pensioni e sussidi sociali, la chiusura di molti enti statali, il non rinnovo dei contratti a termine, il congelamento delle assunzioni nel settore pubblico e alcune privatizzazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In discussione altri aiuti per 60 miliardi Papaconstantinou pronto a tagliare stipendi e pensioni



LA DIRETTIVA EUROPEA INAPPLICATA

Ultimatum della Ue all'Italia sui bonus dei banchieri

Ancora da recepire le norme su retribuzioni e requisiti di capitale. Entreranno nel Decreto sviluppo

■ Sei Paesi europei, Italia compresa, sono nel mirino della Commissione per non aver recepito neppure in parte la direttiva Ue sui requisiti di capitalizzazione delle banche e sulle remunerazioni dei banchieri. Il nostro Paese, insieme con Grecia, Polonia, Portogallo, Slovenia e Spagna dovrà notificare entro due mesi le misure di attuazione delle nuove norme sull'adeguatezza patrimoniale e sulle remunerazioni; in caso contrario, gli Stati inadempienti potranno essere deferiti alla Corte di giustizia europea. Non si tratta di una procedura d'infrazione, ma di una sorta di avvertimento. Altri quattro Paesi - Belgio, Lussemburgo, Svezia e Slovacchia - devono ancora completare le disposizioni sui requisiti patrimoniali. Lo scopo della direttiva, varata all'indomani della crisi finanziaria, è di garantire maggiore solidità finanziaria a banche evitando una assunzione troppo imprudente di rischi.

Le principali regole introdotte dalla terza *Capital requirement directive* (Crd III), che riguardano la solidità patrimoniale delle banche, avrebbero dovuto far parte del recentissimo decreto Sviluppo. In particolare, le norme sul rafforzamento dei poteri regolamentari della Banca d'Italia, anche in termini di *corporate governance* e di politica dei dividendi e di limiti ai *bonus* dei banchieri in presenza di aiuti pubblici. A quest'ultimo pro-

posito, la direttiva chiede che non si incorraggino politiche di remunerazione favorevoli al rischio eccessivo, anche se non si prevedono tetti espliciti a bonus o agli stipendi dei banchieri. Sulla scorta della direttiva Crd III, Bankitalia ha già emanato le relative disposizioni di vigilanza, manca però la cornice legislativa nazionale. È probabile che le norme di attuazione vengano introdotte allo stesso decreto sviluppo con emendamenti durante l'iter parlamentare del provvedimento. Alcune disposizioni avrebbero dovuto essere recepite dal primo gennaio scorso, altre alla fine dell'anno.

Secondo le nuove regole europee, «le autorità di vigilanza bancaria hanno facoltà di sanzionare le banche che adottano politiche remunerative non in linea con i nuovi requisiti. Anche se la direttiva non introduce tetti a stipendi e bonus». «Per affrontare seriamente il fenomeno delle cattive politiche di remunerazione - afferma quindi Bruxelles - è necessario che la direttiva sia recepita puntualmente e integralmente».

RE


Dsk libero su cauzione

Dopo Strauss-Kahn in pole la Lagarde

È la candidata dell'Europa alla guida Fmi, ma gli Emergenti puntano su asiatici e africani

Bagnoli ALLE PAG. 18, 19 E 21

I PAESI EMERGENTI PRESENTANO CANDIDATI ASIATICI E AFRICANI SPERANDO DI SPEZZARE IL MONOPOLIO OCCIDENTALE

Fmi, l'Europa punta sulla Lagarde
Berlusconi e Tremonti: "Un'ottima scelta per succedere a Strauss-Kahn"

MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DABRUXELLES

Il nome più pronunciato è quello di Christine Lagarde, una donna, un'europea, una francese che parla l'inglese come pochi nella sua terra. Al punto in cui siamo sarebbe il candidato ideale per un'Ue che ha bisogno del meglio per rifarsi una vita alla direzione del Fondo monetario internazionale dopo che il sexgate ha spazzato via Dominique Strauss-Kahn. Invece i leader dell'Unione devono pensarci bene, visto che l'elegante avvocatessa parigina ha un'ombra nel curriculum. E' minacciata da inchiesta per abuso di potere per un intervento nella vicenda Tapie/Crédit Lyonnais. Brutta storia. Al Vecchio continente serve tutto meno che di un candidato sotto il tiro delle procure. Ma ad esempio Silvio Berlusconi la sponsorizza: «Ritengo che il ministro delle Finanze francese, Christine Lagarde, rappresenti un'ottima scelta». Sulla stessa linea il ministro Tremonti: «Ci sono ottime ragioni per sostenere tutti questa candidatura, in ragione tanto del valore delle quote europee nel Fondo quanto della capacità e dell'esperienza di Christine Lagarde».

Il tamtam fra le capitali e Bruxelles informa che il nome della Lagarde abita ogni consultazione informale. «E' naturale che gli Stati europei, in qualità di maggiori azionisti del Fmi, si accordino su un forte candidato per la direzione», ha constatato la portavoce della Commissione Ue. Il messaggio non è nuovo, ma la spiegazione è chiara. I Ventisette non vogliono nemmeno aprire il dibattito sul loro peso specifico (calante) nel complesso delle relazioni multilaterali,

non intendono ragionare se India o Cina abbiano più diritti o potere. Il punto è uno e diretto: noi paghiamo di più, noi vogliamo la poltrona.

«Questa è la base su cui ragioniamo, è una questione di responsabilità», assicura la portavoce dell'esecutivo. Ha senso, eppure non sarà facile. L'«affaire Dsk», che poi è l'ennesimo direttore europeo a non terminare il mandato, ha bagnato le polveri comunitarie. Per contro, ha ringalluzzito le aspirazioni dei Paesi emergenti che, dopo 65 anni, vorrebbero mettere le mani nella stanza dei bottoni. «Difficile che succeda - spiega una fonte diplomatica - Fmi e Banca Mondiale vanno a braccetto, uno è sempre stato europeo, l'altra americana. Se l'Europa resta fuori, ve la immaginate a sostenere gli States per la riconferma?».

Comunque sia il candidato deve essere forte, anzi fortissimo. Per questo vola la carta Lagarde, accettabile per Germania e Svezia, gradita agli Usa, e indicata come vincente da Nouriel Roubini, l'economista che ha previsto la crisi del 2007. Secondo un sondaggio Reuters, 32 uomini d'affari su 56 la ritengono la più idonea. Ma non è la sola. In alternativa circola il nome del presi-

Ma la ministra corre con l'handicap: rischia un'inchiesta per il Crédit Lyonnais

dente della Bce, Trichet.

Fra i papabili, una folta pattuglia della finanza di lingua tedesca, nessuno veramente super. Uno è Josef Ackermann, svizzero, amministratore delegato della Deutsche Bank, esperto di finanza, ma non di relazioni internazionali. Un secon-

do è Axel Weber, ex leader della Bundesbank che la Merkel voleva alla Bce e che invece se n'è andato anzitempo lasciando la cancelliera a secco. Il terzo è Thomas Mirow, presidente della Bers, la Banca per l'Est, il meno politico, forse più adatto del terzetto. Altri nomi europei, poco quotati, sono i britannici Gordon Brown e Peter Mandelson.

Gli sfidanti sono agguerriti. Piace all'Occidente il turco Ali Babacan, vicepremier responsabile dell'economia dal lungo curriculum a stelle e strisce. Sarebbe un quasi europeo, il che aiuterebbe se non fosse che i francesi non lo vogliono. L'India potrebbe mettere in campo Shri S. Sridhar, presidente della banca centrale, economista molto raffinato e stimato. Trevor Andrew Manuel, per tredici anni ministro delle Finanze sudafricano, piace a molti emergenti. Ha poche chance, anche se più del cinese Zhou Min, la cui nomina costituirebbe una rivoluzione troppo grossa anche per gli americani. I quali, come candidato di bandiera, pensano a Stanley Fischer, ex capo economista della Banca Mondiale.

Si è aperta una fase di riflessione. Fra una settimana, al G20 francese di Deauville, l'occasione perfetta per trovare un accordo.

Nomi alternativi anche nel campo Ue: il tedesco Axel Weber e i britannici Brown e Mandelson

Gli outsider

L'ex Terzo Mondo stavolta ci prova

Il sudafricano

Trevor Andrew Manuel,

per tredici anni ministro delle Finanze a Pretoria, piace a molti emergenti ma ha poche chance perché il cambio sarebbe troppo drastico

Il turco

Ali Babacan, vicepremier ad Ankara, potrebbe rappresentare un compromesso fra l'Occidente (dove piace) e i Paesi emergenti, ma è osteggiato dalla Francia

L'indiano

New Delhi vorrebbe sottolineare il suo nuovo status internazionale mettendo in campo Shri Sridhar, economista e presidente della banca centrale

